

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

307.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 MAGGIO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **FABIO MUSSI E ALFREDO BIONDI**

INDICE

| | |
|-------------------------------------|----------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> | III-VIII |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> | 1-65 |

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------|
| Petizioni (Annunzio) | 1 | (<i>Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 3618</i>) | 2 |
| Missioni | 1 | Presidente | 2 |
| Disegno di legge comunitaria 2003 (A.C. 3618) e documenti: Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 3); Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2003 (Discussione congiunta) | 2 | Ciani Fabio (MARGH-U) | 10 |
| | | Conti Riccardo (UDC), <i>Relatore per i programmi del 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea</i> | 9 |
| | | Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore sul disegno di legge n. 3618</i> | 2 |
| | | Strano Nino (AN), <i>Relatore sul doc. LXXXVII, n. 3</i> | 6 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|--|------|
| Maran Alessandro (DS-U) | 15 | Masini Mario (FI) | 30 |
| Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> | 10 | Nannicini Rolando (DS-U) | 26 |
| <i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 3618)</i> | 20 | <i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3916)</i> | 45 |
| Presidente | 20 | Presidente | 45 |
| Conti Riccardo (UDC), <i>Relatore per i programmi del 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea</i> | 21 | Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> | 46 |
| Di Teodoro Andrea (FI), <i>Relatore sul disegno di legge n. 3618</i> | 20 | Leo Maurizio (AN), <i>Relatore</i> | 45 |
| Strano Nino (AN), <i>Relatore sul doc. LXXXVII, n. 3</i> | 21 | Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 50 del 2003: Bilanci degli enti locali (approvato dal Senato) (A.C. 3905) (Discussione) | 50 |
| Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> | 21 | <i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3905)</i> . | 50 |
| <i>(Annunzio di risoluzioni – A.C. 3618)</i> | 21 | Presidente | 50 |
| Presidente | 21 | Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> | 50 |
| Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) | 21 | D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> . | 53 |
| Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 45 del 2003: UNIRE e scommesse ippiche (approvato dal Senato) (A.C. 3916) (Discussione) | 22 | Mariotti Arnaldo (DS-U) | 53 |
| <i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 3916)</i> . | 22 | Morgando Gianfranco (MARGH-U) | 56 |
| Presidente | 22 | <i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 3905)</i> | 58 |
| Benvenuto Giorgio (DS-U) | 35 | Presidente | 58 |
| Bricolo Federico (LNP) | 38 | Crosetto Guido (FI), <i>Relatore</i> | 58 |
| Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i> | 26 | D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> . | 58 |
| Leo Maurizio (AN), <i>Relatore</i> | 22 | Ordine del giorno della seduta di domani . | 59 |
| Lettieri Mario (MARGH-U) | 41 | Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Fabio Ciani in sede di discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge n. 3618, del documento LXXXVII, n. 3 e della relazione della XIV Commissione sui programmi della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003 | 60 |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 7 aprile 2003.

Annunzio di petizioni.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque.

Discussione congiunta del disegno di legge comunitaria 2003 (3618) e dei documenti: Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (doc. LXXXVII, n. 3); Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2003.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*, osservato preliminarmente che il provvedimento in discussione riproduce il consueto schema dei disegni di legge comunitaria, rileva che viene confermata la tendenza all'aumento del numero delle direttive da recepire in via amministrativa. Ricordato, inoltre, che il comma 5 dell'articolo 1 prevede un intervento suppletivo anticipato e cedevole, da parte dello Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive europee, richiama le principali disposizioni recate dal disegno di legge, sottolineando, in particolare, l'importanza degli articoli 11 e 15, in materia, rispettivamente, di tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche e di parità di trattamento, tra uomini e donne, relativamente all'accesso al lavoro. Sottolinea, infine, che il testo approvato dalla XIV Commissione tiene conto delle osservazioni e delle condizioni formulate dalle Commissioni di merito e dal Comitato per la legislazione.

NINO STRANO, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 3*, osservato che l'esauritiva relazione sulla partecipazione italiana all'Unione europea, che fornisce indicazioni sulle decisioni in corso di definizione in sede europea e sui relativi orientamenti del Governo, consente al Parlamento di intervenire con efficacia e tempestività nella fase di formazione delle decisioni comunitarie, invita l'Esecutivo a fornire un'informazione più articolata sul contenzioso tra l'Italia e le istituzioni comunitarie al fine di intervenire con sollecitudine. Richiamato, inoltre, il contributo italiano alla definizione dei principali obiettivi delle politiche europee, rappresentati dal processo di allargamento dell'Unione e da quello di revisione dell'assetto istituzio-

nale, sottolinea, in particolare, la necessità di tenere conto delle legittime esigenze dell'agricoltura mediterranea; preannunzia infine la presentazione di un atto di indirizzo, che auspica possa essere ampiamente condiviso.

RICCARDO CONTI, *Relatore per i programmi del 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea*, rinviando alla relazione scritta, ritiene che i temi in discussione possano costituire l'occasione per avviare una riflessione sul ruolo della XIV Commissione e del Ministero per le politiche comunitarie; preannunzia, peraltro, che un atto di indirizzo unitario, già predisposto, sarà presentato al termine della discussione congiunta.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa alle considerazioni svolte dai relatori.

FABIO CIANI osserva che il disegno di legge ed i documenti in discussione presentano, rispetto al passato, aspetti innovativi, sui quali ritiene necessaria un'approfondita riflessione, anche al fine di rendere più efficace l'intervento del Parlamento nella cosiddetta fase ascendente del processo di formazione delle decisioni comunitarie. Rilevato, quindi, che la struttura del disegno di legge comunitaria per il 2003 sembra confermare la tendenza all'incremento del numero delle direttive da recepire in via amministrativa, ne sottolinea talune carenze in relazione alle indicazioni concernenti, tra l'altro, lo stato di attuazione di direttive pregresse, alcune delle quali, a seguito della riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione, rientrano nella competenza delle regioni. Sottolinea, quindi, l'importante occasione rappresentata dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, al fine di assumere posizioni chiare, in particolare, sui temi dell'immigrazione, del diritto di asilo e della politica di difesa comune. Auspica, pertanto, che il Governo si mostri all'altezza della vocazione euro-

peista dell'Italia, sgombrando il campo da polemiche strumentali con l'opposizione.

ALESSANDRO MARAN ritiene che il disegno di legge comunitaria per il 2003 susciti talune perplessità, anche in ragione dell'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi della delega che si propone di conferire al Governo, osservando, in particolare, che l'articolo 2 presenta profili di dubbia legittimità costituzionale; rilevate analoghe carenze negli articoli 3 e 5 del testo in esame, sottolinea che l'articolo 15 non recepisce correttamente la direttiva comunitaria in materia di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro. Evidenziate altresì talune lacune nel testo della relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, lamenta il fatto che l'Esecutivo si è limitato ad indicare i dati complessivi sul numero dei procedimenti di infrazione avviati, senza fornire chiarimenti sul merito degli stessi. Nel ritenere, infine, contraddittoria la posizione assunta dal Governo in tema di infrastrutture, sottolinea la grande opportunità rappresentata dal semestre di presidenza italiana dell'Unione europea al fine di apportare un fattivo contributo alla definizione di questioni di estrema rilevanza, come quelle relative alla reti dei collegamenti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*, osserva che i rilievi critici formulati dal deputato Maran relativamente alle disposizioni recate dall'articolo 15 del disegno di legge comunitaria per il 2003 sono parzialmente superati a seguito delle modifiche apportate al testo dalla XIV Commissione.

NINO STRANO, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 3*, manifesta apprezzamento per il fatto che gli interventi dei deputati Ciani e Maran sono stati sostanzialmente in linea con la relazione da lui svolta.

RICCARDO CONTI, *Relatore per i programmi del 2003 della Commissione e del*

Consiglio dell'Unione europea, rinuncia alla replica, riservandosi di intervenire nel prosieguo del dibattito.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, rinuncia anch'egli alla replica, preannunciando che il ministro Buttiglione potrà fornire ulteriori chiarimenti nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Strano n. 66 e Stucchi n. 67, concernenti la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, nonché le risoluzioni Zani n. 68 e Stucchi n. 69, riferite alla relazione sui programmi per il 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea. L'Assemblea sarà chiamata a deliberare su tali risoluzioni subito dopo la votazione finale del disegno di legge comunitaria.

Rinvia quindi il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 3961, di conversione del decreto-legge n. 103 del 2003.

Il disegno di legge è assegnato alla XII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Discussione del disegno di legge S. 2131, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 45 del 2003: UNIRE e scommesse ippiche (approvato dal Senato) (3916).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

MAURIZIO LEO, *Relatore*, ricordato il contesto normativo nel quale si iscrive il provvedimento d'urgenza in discussione, illustra preliminarmente le finalità delle norme concernenti l'UNIRE, recate dai commi 1, 1-*bis* — introdotto dall'altro ramo del Parlamento —, 8, 10 e 11 dell'articolo 1, nel testo comprendente le modificazioni apportate dal Senato; richiama altresì le disposizioni che interessano i concessionari del servizio di raccolta delle scommesse ippiche, rileva che il comma 7 riduce l'aliquota dell'imposta unica di cui al decreto legislativo n. 504 del 1998. Sottolinea infine l'importanza, in particolare, della norma transitoria contenuta nel comma 10-*bis*, in materia di versamento del prelievo erariale da parte dei concessionari delle sale Bingo, sulla quale invita peraltro il Governo a fornire taluni chiarimenti.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROLANDO NANNICINI, lamentata preliminarmente la sostanziale blindatura del provvedimento d'urgenza in discussione, sottolinea l'inadeguatezza delle disposizioni concernenti l'organizzazione dell'UNIRE, anche in relazione alle finalità dell'ente stabilite con il decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

ROLANDO NANNICINI, giudicata altresì incongrua la copertura finanziaria individuata per gli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni in esame, esprime perplessità, in particolare, sulla norma recata dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge.

MARIO MASINI, sottolineata la necessità di contribuire al superamento della difficile situazione dell'UNIRE, richiama le principali disposizioni del decreto-legge in

discussione, che ridefinisce il sistema delle concessioni per l'esercizio delle scommesse ippiche. Nel concordare, tra l'altro, sull'opportunità di incrementare l'organico dell'UNIRE, anche alla luce delle modifiche intervenute nella sua struttura organizzativa, manifesta un orientamento favorevole alla conversione in legge di un provvedimento d'urgenza che consentirà, in particolare, di salvaguardare i livelli occupazionali del settore ippico.

GIORGIO BENVENUTO, nel lamentare che le condizioni poste dal Comitato per la legislazione sono state disattese e che la V Commissione non ha ancora espresso il prescritto parere sul provvedimento d'urgenza in discussione, che peraltro disciplina materie eterogenee, osserva che la copertura finanziaria è affidata ad una valutazione estremamente discrezionale; sottolinea altresì l'incoerente politica economica in materia di condono, auspica l'accoglimento di emendamenti che recepiscano il contenuto di ordine del giorno approvato dal Senato e concernente il versamento di imposte pregresse da parte dei concessionari. Manifesta, inoltre, preoccupazione per le modalità di funzionamento e per la composizione dell'UNIRE, che ritiene debba svolgere prioritariamente funzioni connesse alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio zootecnico.

FEDERICO BRICOLO, nel ritenere che la responsabilità dell'attuale situazione di crisi del sistema delle scommesse ippiche sia ascrivibile ai Governi di centrosinistra, esprime forti perplessità su taluni aspetti del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

FEDERICO BRICOLO sottolinea, in particolare, che il decreto-legge appare carente sotto il profilo della copertura finanziaria, risultando aleatori i nuovi introiti; giudica altresì necessario prevedere condizioni più onerose per l'accesso alla

regolarizzazione dei concessionari inadempienti, nonché indispensabili strategie di lotta all'evasione fiscale. Auspica, infine, l'accoglimento delle proposte emendative presentate dal gruppo della Lega nord Padania, dalla cui approvazione deriverà l'adesione al provvedimento nel suo complesso.

MARIO LETTIERI, lamentata preliminarmente scarsa trasparenza nella gestione dell'UNIRE, sulla quale auspica si faccia chiarezza, giudica non condivisibile la scelta del Governo di ricorrere allo strumento della decretazione d'urgenza per disciplinare la materia delle scommesse ippiche, che avrebbe invece dovuto essere oggetto di un apposito progetto di legge; nel ritenere, inoltre, che la misura di condono prevista dai commi 2 e 3 dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza presenti profili di palese iniquità, sottolinea l'aleatorietà della forma di copertura finanziaria individuata dal comma 14 del richiamato articolo 1. Giudicate altresì incomprensibili le ragioni per le quali al presidente dell'UNIRE è stato attribuito un potere di veto nell'ambito del comitato giochi, invita l'Esecutivo a tenere nella dovuta considerazione le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MAURIZIO LEO, *Relatore*, giudicate condivisibili le norme recate dal provvedimento d'urgenza, osserva che esso non prevede alcuna forma di condono, ma una mera dilazione del pagamento delle somme dovute dai concessionari del servizio di raccolta delle scommesse ippiche; sottolinea inoltre la necessità di risolvere i problemi che interessano il personale dell'UNIRE.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, rileva che il provvedimento d'urgenza in discussione, la cui necessità è stata riconosciuta anche dalle associazioni di categoria interessate, è volto, tra l'altro, a garantire

un'efficiente rete di raccolta delle scommesse anche per evitare eventuali ricadute negative per l'intero settore dell'allevamento ippico; sottolineata altresì l'esigenza di tutelare l'autonomia gestionale ed economica dell'UNIRE, giudica contraddittorio l'atteggiamento assunto dall'opposizione, che intende proporre una sorta di condono in favore dei concessionari del servizio di raccolta delle scommesse ippiche. Precisato altresì che il Governo si è attenuto ad un criterio prudenziale relativamente alla copertura degli oneri finanziari derivanti dal decreto-legge in esame, manifesta disponibilità a valutare con attenzione le proposte emendative che saranno presentate; ricorda infine che, nel corso dell'*iter* al Senato, i gruppi parlamentari di opposizione e di maggioranza hanno fornito un fattivo contributo alla definizione del testo del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 2150, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 50 del 2003: Bilanci degli enti locali (approvato dal Senato) (3905).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*, osserva che la situazione di incertezza nella definizione del quadro finanziario relativo agli enti locali, dovuta ai tempi necessari per adottare i provvedimenti attuativi delle disposizioni recate, in materia, dalla legge finanziaria per il 2003, ha reso necessaria l'emanazione del decreto-legge in discussione, che differisce il termine per la deliberazione dei bilanci di previsione degli enti locali. Illustra quindi il contenuto del decreto-legge, nel testo comprendente le modifiche introdotte dal Senato, del quale auspica la sollecita conversione in legge senza ulteriori modifiche, pur invi-

tando il Governo ad accettare eventuali ordini del giorno che recepiscono le rilevanti questioni emerse nel corso dell'*iter* in Commissione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ARNALDO MARIOTTI, osservato che il tema relativo ad un'adeguata programmazione in materia di bilanci degli enti locali richiede un'urgente ed approfondita riflessione, ritiene che il decreto-legge in discussione, anche a seguito delle modifiche introdotte dal Senato, rappresenti un primo passo, sebbene insufficiente, in direzione della soluzione di alcuni problemi concernenti, in particolare, l'incidenza sull'autonomia gestionale degli enti locali delle misure connesse al patto di stabilità interno; giudica comunque opportuna la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza, auspicando che, prima della predisposizione della manovra economico-finanziaria per il 2004, si possa avviare, in materia, una costruttiva fase di concertazione tra Governo e sistema delle autonomie.

GIANFRANCO MORGANDO, nel manifestare un orientamento favorevole al provvedimento d'urgenza in discussione, del quale auspica la sollecita conversione in legge, sottolinea la necessità di ampliare l'autonomia degli enti locali in materia di bilanci, anche al fine di individuare idonee soluzioni a questioni tuttora aperte, come quella concernente gli oneri per il personale e, soprattutto, la necessità di definire una strategia di concertazione tra Governo e sistema delle autonomie circa le modalità di attuazione della disciplina relativa al patto di stabilità interno.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GUIDO CROSETTO, *Relatore* osservato che nella relazione svolta sono già stati recepiti taluni rilievi formulati dai deputati Mariotti e Morgando, sottolinea la generale condivisione della necessità di

prevenire alla sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, espresso apprezzamento per l'ampio consenso registratosi sul provvedimento d'urgenza in esame, del quale rileva l'importanza per il buon funzionamento degli enti locali, sottolinea la necessità della sua sollecita conversione in legge; ritiene pertanto che condivisibili istanze rappresentate anche nel corso dell'*iter* in Commissione potranno essere più opportunamente recepite mediante l'accoglimento di appositi ordini del giorno: manifesta, in tal senso, la disponibilità del Governo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 13 maggio 2003, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 59).

La seduta termina alle 19,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 15.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 aprile 2003

(È approvato).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

Prego il deputato segretario di darne lettura.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge:

Umberto Mattia, da Trepuzzi (Lecce), chiede nuove norme in materia di controversie condominiali (579) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Rodolfo Romano, da Napoli, chiede nuove norme in materia di pensioni di annata (580) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Gerardo Aliberti, da Napoli, e numerosi altri cittadini chiedono l'adozione di iniziative per evitare nuovi conflitti armati in Iraq (581) — *alla III Commissione permanente (Affari esteri)*;

Emo Picchi, da Donoratico (Livorno), chiede nuove norme in materia di successioni a tutela degli eredi diretti, con particolare riguardo ai figli nei casi di famiglie allargate (582) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Michele Caputo, da Calolziocorte (Lecco), e numerosi altri cittadini, chiedono norme per la definizione ed il riconoscimento dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (583) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Luigi Cuzzo, da Napoli, chiede interventi per contrastare la piccola criminalità (584) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Roberto Di Gaetano, da Migliarino (Pisa), chiede l'equiparazione dei titoli di studio militari a quelli civili (585) — *alla VII Commissione permanente (Cultura)*;

Angelo Averni, da Roma, e numerosi altri cittadini chiedono nuove disposizioni in materia di uso terapeutico dei derivati della cannabis (586) — *alla XII Commissione permanente (Affari sociali)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Banti, Berlusconi, Berselli, Biondi, Bossi, Buttiglione, Carboni, Cicu, Colucci, Contente, Coronella, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Lion, Maroni, Martinat, Mattarella, Matteoli, Mauro, Miccichè, Piglionica, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Ramponi, Rivolta, Paolo Russo, Santelli, Selva, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Vianello, Viceconte, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la

Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta del disegno di legge e dei documenti: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2003 (3618); Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3); Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003 (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge e dei documenti: Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2003; Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea; Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

Avverto che la ripartizione dei tempi di esame è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione congiunta
sulle linee generali – A.C. 3618)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Di Teodoro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*. Signor Presidente, la legge comunitaria per il 2003 riproduce, nella sua articolazione fondamentale, la struttura classica delle leggi comunitarie, ossia reca, al capo I, agli articoli da 1 a 5, le consuete disposizioni relative alle procedure per l'adempimento di obblighi comunitari, e al capo II, agli articoli da 6 a 19, le disposizioni particolari di delega legislativa.

La legge comunitaria per il 2003, il cui testo è stato modificato durante l'esame in Commissione in sede referente, dispone il recepimento di quindici direttive con altrettanti decreti legislativi. Di queste quindici direttive, quattro sono elencate nell'allegato A e undici nell'allegato B (ricordo che nell'allegato B sono allegate le direttive per le quali, al decreto legislativo di attuazione, è richiesto il parere della competente Commissione parlamentare).

Sono poi elencate ulteriori 38 direttive da recepire in via amministrativa.

Vi è, quindi, nel numero delle direttive da recepire, una preponderanza di quelle per il cui recepimento, da parte dello Stato, delle regioni e delle province autonome, è prevista la via amministrativa. Ciò conferma la tendenza affermata negli ultimi anni.

Una breve notazione sulle indicazioni che il Governo è tenuto a fornire nella relazione di accompagnamento, mediante le quali viene adempiuto l'obbligo, da parte del Governo, di informazione sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e di informazione al Parlamento circa lo stato delle procedure di infrazione. A tale riguardo, si ricorda che, ad oggi, sono in corso, complessivamente, 216 procedure di infrazione, mentre si sottolinea che non risultano disponibili i dati relativi alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie, anche se quest'ultimo è, ovviamente, un obbligo che il Governo avrebbe avuto con riferimento al nuovo

titolo V della Costituzione, che prevede il recepimento diretto da parte delle regioni.

Per quanto riguarda, poi, i criteri specifici di delega, questi sono presenti: nell'articolo 11, per il recepimento della direttiva 2002/58/CE del 12 luglio 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche; nell'articolo 12, per il riordino delle disposizioni legislative in materia di tutela dall'inquinamento acustico e per l'attuazione della direttiva 2002/49/CE del 25 giugno 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale; nell'articolo 15, per il recepimento della direttiva 2002/73/CE del 23 settembre 2002, del Parlamento europeo e del Consiglio, di modifica della direttiva 76/207/CE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro; infine, nell'articolo 19, introdotto in Commissione nel corso dell'esame in sede referente, per il recepimento della direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 del Consiglio sulla prevenzione e sulla riduzione integrate dell'inquinamento.

Per quanto riguarda le disposizioni generali, contenute nei primi cinque articoli, mi voglio soffermare sul comma 5 dell'articolo 1. Tale comma prevede un meccanismo, già adottato in precedenti leggi comunitarie e di recepimento di direttive comunitarie, che prevede un intervento suppletivo, anticipato e cedevole, da parte dello Stato, in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive. In altre parole, i decreti legislativi aventi ad oggetto le materie rimesse alla competenza legislativa concorrente o residuale generale delle regioni e delle province autonome entrano in vigore, per le regioni e per le province autonome, laddove non sia ancora entrata in vigore la normativa locale, regionale o provinciale autonoma, di at-

tuazione, alla data di scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria.

È ovvio ed implicito che laddove, invece, esistano normative regionali o provinciali autonome di attuazione, le disposizioni nazionali non hanno vigore o non vengono emanate. Ad ogni modo, queste ultime perdono efficacia nel momento in cui entrano in vigore le normative di attuazione predisposte da ciascuna regione o provincia autonoma. La norma persegue la duplice finalità di rispettare il riparto delle competenze legislative delineato dal nuovo articolo 117 della Costituzione, nonché le competenze in materia di attuazione degli atti comunitari attribuite alle regioni dal comma 5 dell'articolo 117 medesimo. In questo modo, oltre a rispettare ed a garantire il nuovo riparto costituzionale delle competenze, si garantiscono anche allo Stato la piena solvibilità ed il pieno adempimento degli obblighi comunitari nella misura in cui è rimesso allo Stato medesimo uno strumento che consente di prevenire eventuali ritardi da parte delle regioni e delle province autonome, tenendo anche conto del fatto che, comunque, lo Stato nazionale è l'unico responsabile, nei confronti dell'Unione, del mancato recepimento delle norme comunitarie.

Segnalo anche che questo meccanismo viene istituzionalizzato nel progetto di legge di riordino o meglio di modifica della legge La Pergola, che è attualmente in esame in Commissione in sede referente presso la Commissione per le politiche comunitarie.

Passiamo poi specificamente ad una breve illustrazione dei singoli articoli, che recano il recepimento di singole direttive, con o anche senza criteri specifici di delega (ovviamente con criteri di delega agli articoli prima citati e senza negli altri casi). All'articolo 6 abbiamo alcune disposizioni relative all'accesso alla professione notarile, nel senso che per superare la procedura di infrazione n. 4825 del 1996, avviata dalla Commissione nei confronti del nostro paese, si dispone che, per quanto riguarda l'accessibilità all'esercizio

della professione notarile, oltre o accanto al requisito della cittadinanza italiana, sia consentito quello della cittadinanza in altro paese membro dell'Unione, e che, accanto al requisito della laurea in giurisprudenza rilasciata da una università italiana, sia ammesso un titolo di studio superiore che sia riconosciuto equipollente ai sensi della legge n. 148 del 2002.

L'articolo 7, invece, interviene in materia di rispetto dei vincoli di dose stabiliti per le persone, attualmente previsto dal decreto legislativo n. 187 del 2000, per quanto riguarda la protezione sanitaria contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse a esposizioni mediche; in altre parole, nel caso di esposizione di persone sane o di pazienti che partecipano volontariamente a programmi di ricerca, bisogna stabilire che, in assenza di un beneficio diretto, la giustificazione dell'esposizione deve essere particolarmente accurata e tenere conto dell'utilità sociale attesa. Questa modifica è volta a superare ogni possibile dubbio interpretativo dopo l'entrata in vigore della legge n. 39 del 2002, la legge comunitaria 2001, che era già intervenuta su tale materia.

L'articolo 8 attribuisce nuove funzioni alle regioni e alle province autonome in materia di finanziamento delle ispezioni e dei controlli veterinari degli animali vivi e di alcuni prodotti di origine animale.

L'articolo 9 interviene tramite un'autorizzazione al Governo a modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001, in materia di prodotti fitosanitari, con riferimento alla materia del rinnovo delle autorizzazioni per la commercializzazione di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive oggetto di esame da parte della Commissione europea, prevedendo il richiamo ai regolamenti che disciplinano i programmi di revisione su cui sta lavorando la Commissione, invece che a specifici regolamenti, in tal modo rendendo possibile il richiamo implicito ai provvedimenti successivamente adottati e a quelli che potrebbero esserlo in futuro.

Nel medesimo articolo si dispone la possibilità per il Ministero della salute di

ampliare la commissione consultiva istituita per la valutazione delle domande di registrazione dei prodotti fitosanitari, attualmente composta da 25 membri, sino a 50 componenti (su questo diremo qualcosa più avanti).

L'articolo 10 prevede l'estensione anche agli Stati membri aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo, oltre che agli Stati membri effettivi dell'Unione, della modifica introdotta con la legge comunitaria 2002 relativa all'applicazione di una somma ridotta da versare a titolo di cauzione per i casi di violazione commessa con veicoli immatricolati nei predetti Stati. Anche tale modifica è conseguente ad alcune osservazioni formulate in sede comunitaria e, specificamente, dalla direzione generale giustizia e affari interni della Commissione.

L'articolo 11 detta criteri specifici di delega e fissa il termine di sei mesi per il recepimento della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche. Non starò qui adesso a dilungarmi sull'importanza di questa direttiva, ma è ovvio che, con lo sviluppo della rete Internet, la tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche risulta essere di particolare attualità e di particolare importanza.

L'articolo 12 detta criteri specifici di delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia di tutela dall'inquinamento acustico e per l'attuazione della direttiva 2002/49/CE.

L'articolo 13, modificato nel corso dell'esame svolto in sede referente, prevede che, nei territori nei quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza per eventi calamitosi, sia possibile escludere dalla procedura di valutazione di impatto ambientale gli interventi disposti in via d'urgenza purché siano comunque rispettati alcuni adempimenti elencati al comma 2. Viene fatta comunque eccezione al comma 3, per i casi di possibili impatti ambientali transfrontalieri a cui si applica una specifica Convenzione.

L'articolo 14 reca una specifica modifica al decreto legislativo n. 372 del 1999 al fine di prevedere che gli impianti già esistenti che effettuano il recupero dei rifiuti non pericolosi siano esclusi dall'ambito di applicazione del predetto decreto legislativo e, quindi, dall'obbligo di conseguire l'autorizzazione ambientale integrata.

L'articolo 15, che rappresenta uno degli articoli più significativi di questo disegno di legge, reca i criteri di delega per il recepimento della direttiva 2002/73/CE in materia di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione professionale e le condizioni di lavoro.

L'articolo 16 modifica il decreto legislativo n. 28 del 2001, di attuazione della direttiva 1999/35/CE in materia di esercizio in condizioni di sicurezza di traghetti *roll-on, roll-off* e di unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea, al fine di correggere alcune inesattezze.

L'articolo 17 interviene su una delle condizioni previste dalla legge n. 49 del 1987 per il riconoscimento di idoneità alle ONG operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo, sostituendo, per la costituzione delle ONG, il rinvio alla legislazione nazionale di uno Stato membro dell'Unione europea o aderente allo Spazio economico europeo, alle disposizioni del codice civile in materia di associazioni. In questo modo si consente di partecipare ai programmi di cooperazione, promossi a livello nazionale, anche alle ONG di diritto e di insediamento esteri.

L'articolo 18 introduce nuove ipotesi di autorizzazione al porto d'armi in territorio italiano, attualmente previste, per gli appartenenti alle forze di polizia o ai servizi di sicurezza di altro Stato o al seguito di personalità dello Stato medesimo, per soli fini di difesa. Questa possibilità viene estesa e riguarda le forze di polizia dei paesi dell'Unione europea o di altri paesi con cui vi siano specifici accordi nell'ambito di servizi congiunti con personale di polizia italiana.

L'articolo 19, già precedentemente citato, introduce una nuova delega al Go-

verno per il recepimento della direttiva 96/61/CE ed è stato introdotto con l'esame in sede referente in Commissione XIV.

Per quanto riguarda i contenuti delle direttive, che vengono recepite con questo disegno di legge, questi vanno da materie afferenti alla tutela dell'ambiente a materie relative al libero esercizio delle professioni, dalla tutela dei dati personali alla disciplina del lavoro e alla tutela dei consumatori. Insomma, si tratta di una varietà, pressoché sterminata, di materie così come d'altronde siamo abituati a vedere quando prendiamo in esame il disegno di legge comunitaria annuale per il recepimento delle direttive dell'anno precedente.

Sinteticamente, dando ragione di quello che è stato l'esame svoltosi in Commissione, vorrei soffermarmi su alcune modifiche che la Commissione ha introdotto, in particolar modo, per recepire osservazioni o condizioni poste dalle Commissioni di merito e dal Comitato per la legislazione. Oltre a ciò, desidero segnalare che molte direttive che originariamente erano previste nell'allegato A sono state spostate, con appositi emendamenti, nell'allegato B. Questo proprio per consentire al Parlamento ed alle Commissioni parlamentari, nel caso vi fossero temi di grande impatto come, in particolar modo, la tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche oppure la sicurezza marittima e la prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi, di esprimere un parere sui decreti legislativi di attuazione.

Per quanto riguarda gli emendamenti che hanno recepito osservazioni e condizioni delle Commissioni di merito, vorrei segnalare che è stato riformulato l'articolo 13, in materia di valutazione di impatto ambientale, accogliendo proprio il lavoro di approfondimento svolto in tal senso dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici. Sono stati radicalmente ritoccati, inoltre, sia l'articolo 15, relativo al recepimento della direttiva 2002/73/CE in materia di parità tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, accogliendo il lavoro svolto dalla XI Commissione, sia l'articolo 12, in materia di

tutela dall'inquinamento acustico, recependo, anche in questo caso, i rilievi formulati dall'VIII Commissione.

Per quanto concerne il parere del Comitato per la legislazione, l'unica condizione in esso contenuta è stata accolta, con la riformulazione degli originari articoli 9 e 10 del disegno di legge, superando, con tale riformulazione, il rischio di una disarmonia delle fonti e di una diversa resistenza normativa di eventuali modifiche che fossero apportate al decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001. Nella versione originaria, infatti, si interveniva su questa fonte regolamentare attraverso una norma di legge, instaurando, quindi, un pericoloso conflitto di fonti normative e rilegificando, di fatto, una materia che era stata precedentemente rimessa ad un regolamento di delegificazione. Con la nuova formulazione, con la quale si autorizza il Governo a procedere attraverso una modifica per via regolamentare, si consente invece di mantenere la materia nel campo del regolamento di delegificazione, e si modifica ciò che è oggetto di regolamento sempre attraverso lo strumento regolamentare, mantenendo, dunque, l'omogeneità delle fonti normative.

Vorrei segnalare all'attenzione dell'Assemblea, inoltre, che in alcuni pareri, in particolar modo quelli espressi dalle Commissioni finanze e ambiente, si chiede di valutare l'opportunità di inserire già all'interno di questo disegno di legge comunitaria la direttiva 2002/83/CE, relativa all'assicurazione sulla vita, in considerazione dei termini di scadenza in parte già scaduti, in parte prossimi. I termini di scadenza, infatti, prevedono, per una parte di tale direttiva, il 17 novembre 2002 — che dunque è già scaduto — e per l'altra parte il 30 settembre 2003, che non è domani, ma che non è neanche troppo lontano.

Per quanto riguarda la Commissione ambiente, invece, essa segnala il recepimento della direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia...

PRESIDENTE. Onorevole Di Teodoro...

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*. Ho concluso, signor Presidente —, anche se, pure in questo caso, il termine di scadenza non è imminente.

Per concludere, mi sembra che, da una parte, si siano dati ampio spazio e soddisfazione a quanto segnalato dalle diverse Commissioni parlamentari di merito nel corso dell'esame delle diverse parti del disegno di legge comunitaria e che, al contempo, si sia rispettata anche una certa snellezza di impianto, in maniera tale da mantenere il disegno di legge comunitaria quale strumento per la trasposizione delle norme comunitarie nell'ordinamento nazionale, senza trasformarlo in una sorta di contenitore *omnibus*, e ritengo che ciò sia un elemento particolarmente apprezzabile.

Credo, dunque, che il disegno di legge comunitaria al nostro esame possa essere valutato favorevolmente non soltanto per l'importanza di alcune delle direttive che recepisce nel nostro ordinamento, ma anche per il carattere strettamente aderente alla funzione propria di questo strumento, che è riuscito a mantenere.

PRESIDENTE. Il relatore in ordine alla Relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, onorevole Strano, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO STRANO, *Relatore sul doc. XXXVII, n. 3*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame della relazione in discussione cade in un momento particolare sia per la Presidenza italiana all'Unione europea sia per il contenuto stesso trasmesso dal Governo. Quest'ultimo, per la prima volta (comunque, si tratta di una delle prime volte) ci mette nelle condizioni, anche rispetto alle fortunate contingenze dell'esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003 e del programma operativo del Consiglio per il medesimo anno, di agire preventivamente e non in sede di ratifica. Ciò ci permette — questo è un vecchio obiettivo — di partecipare a quella fase ascendente che è poi lo strumento

attraverso il quale la XIV Commissione e, soprattutto, il Parlamento intendono partecipare alla crescita del nostro ruolo come istituzione nell'ambito formativo delle decisioni.

Pertanto, il Governo, finalmente, ci ha tempestivamente fornito una relazione ricca di indicazioni sia sulle decisioni in corso di definizione in sede europea sia sugli orientamenti dell'esecutivo stesso.

Tuttavia, in occasione dell'espressione di questo parere sulla relazione, nel dare atto al Governo di quanto detto, ci permettiamo anche di chiedere uno sforzo maggiore e di darci informazioni più complete sul contenzioso in atto, il che come Parlamento ci permetterebbe di essere più tempestivi nel procedere all'esame in Assemblea, non intervenendo, come avviene molto spesso, a distanza di mesi o di anni e come è accaduto recentemente con il deposito da parte del Governo in Parlamento di decreti-legge che rispondono a contenziosi vecchi di anni (un pacchetto di questo genere è, infatti, stato sottoposto di recente all'esame delle Commissioni di merito). Ciò ci permetterebbe di agire preventivamente e di avere un quadro del contenzioso che, essendo pervenuto in tempo, ci autorizzerebbe a procedere in sede legislativa. Ci permettiamo di dare all'esecutivo questa indicazione, in quanto si snellirebbero sicuramente i nostri lavori.

I due punti cardine della situazione sia del 2002 sia del 2003 sono rappresentati da due argomenti fondamentali: dal processo di allargamento (qualcuno ed anche noi amiamo parlare di riunificazione dell'Unione) e dal processo di revisione dell'assetto istituzionale al quale bene sta lavorando la delegazione italiana che, senza divisioni aprioristiche, sta portando il proprio contributo ad una edificazione che tenga conto anche delle nostre specificità culturali e giuridiche.

Ritengo l'Italia stia dando a questa Convenzione un qualificatissimo contributo, così come reputiamo che sia stato dato un forte contributo al processo di allargamento. Fondamentale è stata la riunione del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre, tempestiva-

mente preceduta — dobbiamo darne atto — dal dibattito in Assemblea del 5 dicembre.

Credo che, se ciò accadesse sempre, il Parlamento sarebbe posto sempre nelle condizioni di poter guardare a questi Consigli europei come ad una sede alla quale abbiamo dato un contributo e non come Consigli europei dai quali attendiamo soltanto osservazioni e ratifiche.

Il 12 e il 13 dicembre è stata evidenziata a Copenaghen una seria ed importante posizione sull'allargamento dell'Unione poi ratificata di recente ad Atene con i 25 paesi uniti in questa Europa che si allarga producendo problemi, ma anche e soprattutto soddisfazioni per coloro i quali l'hanno immaginata. È un'Europa che deve tener conto della nuova politica agricola comune.

Nella risoluzione che presenteremo alla fine del dibattito ci siamo permessi di dare indicazioni al Governo perché siano portate a soluzione questioni ancora aperte. Mercoledì discuteremo in aula l'annoso problema delle quote latte, ma non sono da sottacere altre questioni ancora aperte.

Tra le questioni più importanti nel meridione vi sono quelle dell'agrumicoltura e dell'agricoltura. In tali settori molto spesso vi è stata una concorrenza sleale di paesi terzi extracomunitari che ha posto in seria difficoltà i nostri operatori. Inoltre, vi sono la questione del grano duro, dell'olio e del settore ortofrutticolo. Bisogna promuovere una politica di difesa dei nostri prodotti DOP e DOC che riteniamo possano essere, nell'ambito europeo, prodotti di grandissimo consumo oltre che di grande promozione per il lavoro italiano.

Un'altra questione aperta riguarda le politiche di coesione dei fondi strutturali. Su tali fondi riteniamo che le regioni italiane abbiano fatto passi in avanti importanti, specialmente alcune regioni dell'obiettivo 1. Tuttavia, non basta, tant'è che è già pronto il nuovo ingresso delle stesse regioni, tranne forse la fuoriuscita delle Marche e della Sardegna, per quanto riguarda l'obiettivo 1, dal 2007 al 2013. Non credo questo sia un argomento — come ho detto in altre sedi — di grande soddisfazione. Certo, è meglio esserci che non

esserci, ma l'esserci significa che, ancora una volta, tali regioni non sono state in grado di superare quei *gap* di insufficienza strutturale che li separano da alcune regioni europee.

Recentemente, nel corso di una missione abbiamo avuto modo di constatare come, ad esempio, la Spagna e l'Irlanda abbiano beneficiato dei fondi dell'obiettivo 1 in maniera certamente più proficua di quanto non abbiano fatto le regioni italiane, da chiunque governate. Molto spesso i fondi — e credo che ciò dovrà essere argomento di dibattito anche in Parlamento e nel confronto Stato-regioni — sono andati a confluire nel settore dei sussidi piuttosto che nel settore dell'infrastrutturazione, settore per il quale l'obiettivo 1 è nato.

Dunque, si tratta di una politica di coesione economica e sociale, alla quale sono stati attenti il Governo e le regioni, che non ci permette di uscire da questo stato ma che, almeno, ci consente di rimanerci con la speranza che, nel futuro, l'effettiva realizzazione di questi progetti permetta di superare le enormi difficoltà che abbiamo avuto.

Altro grande tema legato all'allargamento è quello delle frontiere dell'Unione, dell'asilo e dell'immigrazione. Recentemente ad Atene abbiamo discusso sul problema delle nuove frontiere: con l'allargamento dell'Europa si allontanano sempre più dal nostro paese le frontiere. I temi posti in sede comunitaria proprio ad Atene sono stati quelli della divisione delle spese per la gestione di una politica comune dei visti e della creazione, per la quale il Governo nella relazione ha dato un'indicazione positiva, della polizia europea di frontiera. Questo non basta se non vi è — e credo che la nostra posizione, portata avanti da una delegazione composta da maggioranza ed opposizione, sia stata accettata in sede europea — una politica dei visti che non permetta furbizie di alcuni paesi che, sottraendoci flussi turistici importanti, abbreviano fortissimamente il rilascio dei visti in alcuni casi. Basta citare i casi della Russia e dell'Ucraina nei quali vengono rilasciati visti

a paesi — Malta, Cipro, Spagna e Grecia — con i quali si riescono ad avere rapporti non dico privilegiati, ma molto più correnti e veloci di quanto li abbia l'Italia. Ciò permette una concorrenza sleale sotto l'aspetto dei flussi turistici. Quindi, una grande attenzione va prestata alla regolamentazione del problema dei visti, ma anche al problema dell'immigrazione clandestina.

Tale problema, peraltro, risente anche di alcune situazioni critiche, interne all'Europa: basti pensare all'*enclave* di Kaliningrad, così come all'ingresso (in Unione europea) dei paesi dell'est, nei quali il problema dell'immigrazione è stato sentito in maniera minore, permettendo così il flusso, in Europa, di un'immigrazione molto spesso clandestina. Nei confronti di quest'ultima, occorre stabilire regole certe, affinché la stessa non diventi preda dei fenomeni criminali e delinquenziali, che molto spesso trovano, in questo settore, terreno fertile.

La relazione prosegue ribadendo la necessità di una politica — sulla quale siamo fortemente d'accordo —, che deve essere attenta (come lo è stata, ma deve esserlo maggiormente) nei confronti della realizzazione di una rete europea dei trasporti e di infrastrutture. Basti pensare al problema dei valichi, attraverso i quali l'Italia deve entrare in un sistema combinato con i paesi vicini; ebbene, in tal caso una rete infrastrutturale combinata, per la risoluzione di questi problemi, non potrà che essere positiva per i nostri scambi commerciali e industriali, nonché per i flussi di persone e pensiamo che tale rete non possa essere ancora in attesa di soluzione.

Nella relazione annuale presentataci dal Governo e dal ministro Buttiglione è stato dato ampio spazio all'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore, con particolare riferimento ai problemi dell'energia, del gas e delle fonti di energia elettrica. Riteniamo che tali problemi dovranno essere trattati con particolari e settoriali provvedimenti, perché fanno parte di alcune osservazioni avanzate dalla X Commissione.

La presente relazione annuale ha registrato i pareri favorevoli di tutte le Commissioni, ad eccezione della V, della VI e della X Commissione, che hanno avanzato alcune osservazioni, in ordine al coordinamento delle politiche economiche e in ordine al potenziamento dei meccanismi procedurali che consentono al Parlamento di indicare le linee di indirizzo alle quali il Governo ispira la propria azione in sede europea; la X Commissione, in particolare, ha avanzato delle osservazioni per i problemi relativi al gas e all'energia, nonché relativamente ad un problema riguardante la concorrenza sleale e le importazioni illegali, che sono fenomeni estremamente dannosi per la nostra economia e per i nostri produttori. Questi ultimi, nella relazione annuale in esame, hanno avuto un ampio spazio con un'ipotesi di sviluppo dello statuto per la piccola e media industria, che tenga conto in particolare della piccolissima impresa.

Nella risoluzione che presenteremo come maggioranza — e che speriamo possa essere presa in esame e condivisa anche dall'opposizione — abbiamo ritenuto di impegnare il Governo per garantire una valorizzazione del sistema imprenditoriale europeo, coniugata a forme adeguate di tutela dei consumatori, salvaguardando proprio le piccole e medie imprese italiane. Abbiamo indicato al Governo anche come sia necessario portare in sede di Unione europea una voce che non esiste più — e noi riteniamo strano che non esista —, quale quella del turismo, che deve essere fortemente integrata alla fruizione dei beni culturali e che riteniamo possa essere (specialmente in un mondo, che, in vista del partenariato euromediterraneo del 2010, svilupperà una forte area di scambio nel Mediterraneo) una valvola per la nostra occupazione e per il nostro sviluppo.

Riteniamo, quindi, che la relazione al nostro esame sia assolutamente da approvare. La nostra risoluzione — che presenteremo al termine della discussione sulle linee generali e sulla quale speriamo possa registrarsi un ampio consenso in aula — è in tal senso assolutamente in linea.

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Riccardo Conti, ha facoltà di svolgere la relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

RICCARDO CONTI, Relatore per i programmi per il 2003 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, venendo oggi qui in aula pensavo al fatto che questo pomeriggio è dedicato all'Europa e così mi sono venuti in mente i padri, che avevano sognato e pensato l'Europa (Adenauer, De Gasperi, Schuman, Spinelli). Al tempo stesso, pensavo, come avviene, che ci saremmo trovati tra pochi intimi a discutere di questi argomenti, non certo per disattenzione dei colleghi che mancano, ma perché i parlamentari sono, dal lunedì al venerdì, impegnati nei propri collegi.

Per di più, siamo tutti impegnati nella campagna elettorale; è un impegno che dovrei assolvere anch'io nella mia città, ma ci sono i doveri istituzionali che prevalgono su quelli di parte.

Dunque, Presidente — non sembri irraguardoso nei confronti della Presidenza e dei colleghi —, ometterò di leggere la mia relazione, considerandola come conosciuta dai colleghi della Commissione presenti in aula che, con me, hanno lavorato anche attraverso un supporto di grande rilievo tecnico fornito dagli uffici competenti.

Volevo cogliere l'occasione per porre il problema — che ha una sua rilevanza anche con riferimento a quanto stiamo discutendo — relativo alle funzioni della XIV Commissione. Infatti, occorre che la Camera dei deputati, chi ne ha competenza, risolva tale problema anche con riferimento al dirimpettaio di questa Commissione, vale a dire il Ministero delle politiche comunitarie, visto il momento epocale che stiamo vivendo in ordine alla riunificazione dell'Europa. Quindi, occorre

capire se, quando parliamo di Europa, parliamo di politica estera o di qualcos'altro.

Si tratta di un problema del quale abbiamo più volte dibattuto in Commissione, ma mi permetto di porlo alla sua attenzione — Presidente — e a quella dei colleghi in quanto ritengo sia un'occasione opportuna e una sollecitazione necessaria.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, abbiamo esaminato — attraverso audizioni con le parti sociali, con le categorie, con gli europarlamentari, con i rappresentanti dei consumatori — il programma della Commissione e quello del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003. Ciò è stato molto utile per la nostra Commissione e per le altre Commissioni competenti al fine di dare un senso compiuto al nostro lavoro, consentendoci di comprendere gli enormi problemi di carattere politico, socioculturale, economico che la riunificazione comporterà all'interno dell'Europa e tra questa e il resto del mondo.

All'interno della Commissione — al di là delle differenze di carattere politico esistenti tra le varie componenti — abbiamo cercato di trovare un minimo comune denominatore su qualcosa di importante. Credo ciò sia avvenuto attraverso l'elaborazione di una risoluzione — che sarà presentata — che per me, in qualità di relatore, rappresenta un risultato di grande rilievo, in quanto consente al Parlamento di avere, rispetto a problemi di importanza storica, una posizione comune su dati essenziali e condivisi da tutti. Poi, ogni parte politica avrà la possibilità di approfondire le proprie riflessioni su determinati argomenti, ma ritengo che l'obiettivo raggiunto, vale a dire quello di una condivisione di fatti essenziali, costituisca un fatto molto importante per quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo concorda

con quanto illustrato dagli onorevoli Di Teodoro, Strano e Riccardo Conti. Ovviamente, per quanto riguarda i rapporti con l'Unione europea, fa riferimento alla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, presentata dal ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, e trasmessa a questa Presidenza il 31 gennaio 2003.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, come di consueto, il disegno di legge comunitaria viene esaminato congiuntamente alla relazione annuale al Parlamento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Inizierò da quest'ultima parte.

In tale occasione, l'esame congiunto presenta caratteri di novità rispetto agli anni precedenti sia per le ragioni connesse all'imminente semestre di Presidenza italiana del Consiglio dei ministri europeo sia per il concomitante esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003, elaborato dalla Presidenza greca e italiana, sia per le decisioni in corso di definizione in sede europea. Nel corso del medesimo anno si concluderanno i lavori della Convenzione europea.

Ciò dovrebbe condurre ad un momento unitario di riflessione parlamentare sulle tematiche comunitarie e costituire un'importante occasione per intervenire nella cosiddetta fase ascendente della formazione delle decisioni comunitarie, contribuendo a definire la posizione dell'Italia in merito alle future priorità dell'Unione europea. Quanto ai temi fondamentali illustrati nel documento in esame, i due punti cardine del 2002 e del 2003 sono rappresentati dal processo di allargamento dell'Unione europea e dal processo di revisione dell'assetto istituzionale conseguente a tale allargamento. Il Consiglio europeo di Copenaghen ha rappresentato il momento di sintesi di tale processo e la relazione dà conto del processo di allargamento dell'Unione europea e delle sue ulteriori fasi. La relazione sottolinea l'inaugurazione di un nuovo metodo di

consultazione preventiva del Parlamento in occasione di tutti i Consigli europei, almeno di quelli di maggiore rilevanza. Proprio a tale scopo si è svolta l'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea. Con riferimento agli esiti del vertice di Copenaghen, prima del vertice si è tenuto un dibattito alla Camera, concluso con l'approvazione di due risoluzioni.

In merito alla riforma delle politiche di coesione economica e sociale dell'Europa allargata ai fini della programmazione 2007, si annuncia la pubblicazione, alla fine del 2003, del terzo rapporto della Commissione europea (con le prime ipotesi di riforma), al quale seguiranno numerosi e decisivi appuntamenti, per i quali il Governo prevede un coinvolgimento costante e tempestivo del Parlamento nella definizione delle politiche italiane. Nel corso del 2003 sarà firmato il trattato di adesione e saranno decise le questioni di maggior rilievo connesse al processo di allargamento, in particolare la nuova politica agricola comune e la politica di coesione economica e sociale dopo il 2006. Si tratta di due aspetti di rilievo fondamentale per gli interessi italiani.

Viene inoltre ribadita la necessità di dedicare particolare attenzione agli interventi per le regioni arretrate insulari, ponendo l'accento sugli interventi infrastrutturali più che sui sussidi; al contempo, come evidenziato anche dal ministro, si ribadisce l'impegno del Governo, delle regioni e delle amministrazioni locali per raggiungere la massima efficienza ed efficacia nella spesa delle risorse allocate, in modo da arrivare, nei prossimi anni, al tanto atteso traguardo di consentire alle nostre regioni più arretrate di uscire dall'obiettivo 1 e di raggiungere un effettivo miglioramento in termini di sviluppo produttivo e infrastrutturale, in grado di porle allo stesso livello delle altre regioni d'Europa.

Altri grandi temi legati all'allargamento e ritenuti prioritari per la Presidenza greca e italiana riguardano la gestione delle frontiere esterne dell'Unione europea, una politica comune e l'accelerazione della produzione normativa in materia di

asilo e di immigrazione. Al Consiglio europeo di Siviglia si è convenuto sulla necessità per l'Unione europea di sviluppare una politica comune nel settore della giustizia e degli affari interni, in merito alla gestione coordinata ed integrata delle frontiere esterne. La relazione richiama il grande rilievo assunto in ambito europeo dallo studio di fattibilità per l'istituzione della polizia europea di frontiera, promosso dall'Italia e presentato agli Stati membri in occasione della riunione ministeriale tenutasi a Roma nel maggio 2002. Altro tema rilevante al fine della competitività del nostro paese è la politica integrata infrastrutturale europea, con specifico riferimento ai valichi alpini.

Infine, è stato indicato il cosiddetto tema guida della Presidenza italiana, vale a dire l'integrazione degli obiettivi ambientali nelle politiche di settore, con particolare riferimento all'energia e ai trasporti. Il Governo ritiene che alcuni risultati parziali siano stati raggiunti, ricordando in proposito il recente voto del Parlamento europeo sul tema degli ecopunti, che sembrerebbe aver rafforzato la posizione italiana in materia.

Per quanto riguarda la valorizzazione del sistema imprenditoriale europeo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, è stato richiamato il Libro verde, *L'imprenditorialità in Europa*, del 21 gennaio 2003. Come evidenziato anche dal ministro, occorre adoperarsi per ottenere uno sviluppo dello statuto per la piccola e media impresa, che tenga conto in modo particolare della piccolissima impresa, tanto da farne una priorità di tutti i programmi europei.

Il Consiglio europeo di Barcellona ha rappresentato un passo in avanti per la realizzazione di un'economia europea più dinamica e competitiva basata su alti tassi di crescita, occupazione di qualità ed elevata coesione sociale, accanto a sane finanze pubbliche, secondo le regole fissate dal patto di stabilità e crescita. La Commissione europea ha presentato alla fine del novembre scorso una comunicazione contenente proposte per rendere più chiari i criteri di interpretazione del patto

di stabilità e crescita. Secondo le indicazioni contenute nella relazione, alcune proposte della Commissione non presentano problemi, altre, invece, sembrerebbero andare al di là della lettera e dello spirito del patto.

Un altro tema che ha dominato in questo anno la politica europea dell'Italia è stato quello del federalismo e dell'attuazione del titolo V della Costituzione. Proprio lungo tale direzione, la XIV Commissione ha avviato, a partire dal mese di novembre scorso, l'esame dei progetti di legge recante modifica alla legge 9 marzo 1989, n. 86, i quali prevedono un potenziamento del ruolo svolto dal Parlamento, dalle regioni e dagli altri enti locali.

Sullo stato di attuazione delle direttive europee, occorre ricordare che la Commissione europea ha fissato come obiettivo per gli Stati membri la riduzione del 10 per cento del numero delle procedure entro il giugno 2003 e che dall'ultimo esame della Commissione in tema di procedimenti per infrazione alle disposizioni in tema di mercato interno risulta che il numero più elevato di casi aperti sia a tutt'oggi in capo a Francia e Italia. Secondo l'ultimo quadro di valutazione del mercato interno della Commissione europea, soltanto cinque stati membri hanno conseguito l'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Barcellona di portare all'1,5 per cento, o meno, il tasso di mancato recepimento delle direttive, entro la primavera del 2003. L'Italia risulta avere un tasso di mancato recepimento del 2,6 per cento, pari al nono posto della classifica, contro un tasso medio del 2,1. Va poi aggiunto l'elenco delle direttive contenute nelle precedenti leggi comunitarie di cui devono essere adottati i provvedimenti di attuazione e il cui termine di recepimento è già scaduto. Sembra essersi interrotto quel circolo virtuoso avviatosi con i governi del centrosinistra tendente a recuperare il deficit di recepimento comunitario e i dati sono evidenti dal raffronto con quelli delle ultime leggi comunitarie. Inoltre, non si dà conto nella relazione delle direttive già attuate con l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, né

dello stato di attuazione delle direttive già contenute nelle ultime leggi comunitarie da recepire in via amministrativa. Non risultano disponibili i dati relativi alla legislazione regionale attuativa delle direttive comunitarie. Per le direttive che non necessitano di provvedimento di attuazione, la relazione governativa indica una sola direttiva — la n. 77 del 2002 — relativa alla concorrenza nei mercati delle reti e dei servizi di comunicazione elettronica.

Sulla struttura del disegno di legge comunitario, il provvedimento modificato dalla Commissione si compone di 19 articoli e di due allegati, A e B, con sui si provvede al recepimento di 15 direttive mediante l'adozione di corrispondenti decreti legislativi. Sono poi indicate 38 ulteriori direttive da recepire in via amministrativa da parte dello Stato, delle regioni e delle province autonome nell'ambito delle rispettive competenze.

Anche con questa legge comunitaria si conferma la tendenza all'aumento del numero delle direttive da recepire in via amministrativa. In particolare, le deleghe legislative attengono alle seguenti materie: la tutela dell'ambiente, con la valutazione di impatto ambientale di progetti pubblici e privati, l'inquinamento acustico e l'inquinamento prodotto dai veicoli; la sanità, con ispezioni e controlli veterinari, protezione contro le radiazioni ionizzanti, sottoprodotti di origine animale; il libero esercizio delle professioni, con l'accesso e l'esercizio della professione notarile; la tutela dei dati personali, con le comunicazioni elettroniche in materia di tutela della *privacy*; la disciplina del lavoro, con la parità di trattamento tra uomini e donne, l'esposizione dei lavoratori a rischi da vibrazioni e l'insolvenza dei datori di lavoro; la tutela dei consumatori e le norme per la commercializzazione dei prodotti e dei servizi, come l'etichettatura di prodotti alimentari; inoltre, la commercializzazione dei servizi finanziari, i trasporti e le telecomunicazioni, i tributi e le finanze, con l'IVA ridotta nei settori ad alta intensità di lavoro, l'agricoltura, i prodotti fitosanitari, l'immigrazione, gli

esteri e la sicurezza, la disciplina contro il favoreggiamento degli ingressi illegali e la cooperazione allo sviluppo ed, infine, l'autorizzazione alla detenzione delle armi.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni relative alla descrizione del provvedimento e di passare alla trattazione di considerazioni a carattere generale.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza secondo i consueti criteri.

FABIO CIANI. Signor Presidente, sono da accogliere positivamente le considerazioni svolte dal relatore relativamente al provvedimento, in particolare nel momento in cui si è sottolineata l'importanza della legge comunitaria, che si conferma strumento principale per l'attuazione del diritto comunitario. Si tratta di uno strumento che evidenzia sempre più la funzione di raccordo unitario, soprattutto nel momento in cui anche altri soggetti istituzionali partecipano direttamente alla formazione e al recepimento del diritto comunitario in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione.

È, altresì, da accogliere positivamente il lavoro svolto dalla XIV Commissione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, che costituisce un importante momento di aggiornamento dei processi in corso in sede europea.

Comunque, lo strumento della legge comunitaria necessiterà di aggiornamenti e modifiche, tema anch'esso di fondamentale importanza che la Commissione sta affrontando mediante l'esame dei progetti di riforma della legge La Pergola.

Anche grazie a questo strumento possiamo verificare i dati relativi al processo di adeguamento dell'ordinamento italiano al processo normativo europeo e, come già evidenziato nella scheda sulla legge comunitaria, la relazione fa emergere alcune carenze rilevando — rispetto agli anni passati — un *trend* meno positivo.

Il *trend* positivo innescato dal Governo di centrosinistra rischia di venir meno e

molto vi sarà ancora da lavorare per stare al passo. Infatti, la Commissione europea ha fissato come obiettivo per gli Stati membri la riduzione del 10 per cento del numero delle procedure entro giugno 2003. Dall'ultimo esame della Commissione in tema di procedimenti per infrazione alle disposizioni in tema di mercato interno risulta che il numero più elevato di casi aperti sia, a tutt'oggi, in capo a Francia ed Italia.

L'Italia risulta avere un tasso di mancato recepimento del 2,6 per cento, pari al nono posto della classifica. Sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e lo stato delle procedure di infrazione vi è da segnalare che sono in corso, complessivamente, 216 procedure di infrazione e vi sono 193 procedure pendenti alla data di dicembre 2002.

La relazione risulta carente in quanto si limita a fornire solo i dati complessivi del numero dei procedimenti di infrazione, ma non fornisce indicazioni sul merito delle procedure stesse. A questo quadro va poi aggiunto l'elenco delle direttive contenute nelle precedenti leggi comunitarie — di cui debbono ancora essere adottati i provvedimenti di attuazione —, il cui termine di recepimento è già scaduto; il loro numero è di 67 e per 34 di esse è già aperta una procedura di infrazione in sede comunitaria.

Nella relazione non si dà poi conto delle direttive già attuate con l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, né dello stato di attuazione delle direttive già contenute nelle ultime leggi comunitarie da recepire in via amministrativa.

Vi è un carattere di novità della relazione rispetto agli anni precedenti sia per l'imminente semestre di Presidenza italiano del Consiglio dei ministri europeo sia per il concomitante esame del programma legislativo della Commissione europea per il 2003 — elaborato dalla Presidenza greca e da quella italiana — che dovrebbe condurre ad un momento unitario di riflessione parlamentare sulle tematiche comunitarie, costituendo così un'occasione per

intervenire nella cosiddetta fase ascendente della formazione delle decisioni comunitarie.

Vi è da augurarsi che tale occasione contribuisca a definire una regia complessiva dell'Italia in merito alle future priorità dell'Unione europea. Il nostro paese, comunque, non sempre, si è distinto per chiarezza delle posizioni riguardo, soprattutto, al loro esplicitarsi unitariamente all'interno della compagine governativa. Tali posizioni si sono, invece, contraddistinte da una continuo barcamenarsi in improvide dichiarazioni, come quella di Berlusconi rilasciata durante l'ultimo vertice di Atene, circa un'eventuale abolizione della Commissione europea. Si sono lasciate volutamente indefinite le posizioni su questioni cruciali e di fondamentale importanza applicando — per così dire — il metodo Iraq.

In proposito è utile ricordare posizioni contraddittorie, tra le quali l'inspiegabile comportamento del ministro Castelli che, nell'ambito del Consiglio dei ministri dello scorso 28 febbraio, si è opposto all'approvazione di un pacchetto di misure comuni, di decisioni quadro, in ambito europeo contro il razzismo e la xenofobia. Basti pensare anche alla posizione della Lega nord sull'attuale vicenda delle quote latte, contraria allo stesso decreto-legge governativo. Ciò evidenzia, anche all'interno della stessa maggioranza, contrasti su questioni di fondo che, di certo, non contribuiscono alla credibilità ed autorevolezza del nostro paese nella compagine europea.

Nei prossimi mesi di Presidenza dell'Unione, durante il semestre più difficile e delicato degli ultimi anni, ci aspettano impegni ed appuntamenti importanti che richiederebbero un ruolo autorevole dell'Italia ed un'immagine unitaria del nostro paese. Tuttavia, ci sembra che il nostro paese, rappresentato da questo Governo, si presenti con un profilo declassato, con il rischio non solo di non essere all'altezza dei compiti richiesti, ma che ciò possa compromettere una vocazione da sempre europeista del nostro paese. Ciò è stato reso evidente nei recenti vertici europei, ad esempio ad Atene, ed in particolare da

alcuni segnali preoccupanti che vanno proprio nel senso opposto a questi comportamenti *bipartisan* che dovrebbero improntare la politica estera e comunitaria.

Alla vigilia del semestre europeo è partita una vera e propria campagna calunniatrice contro il centrosinistra, in particolare mediante attacchi personali che mirano a minare l'immagine del Presidente Prodi e del Vicepresidente Amato, mentre il centrosinistra ritiene che si debba lavorare per il successo del semestre italiano. Anche favorendo atteggiamenti *bipartisan*, il Presidente del Consiglio trascina le vicende giudiziarie interne fino a coinvolgere le stesse istituzioni europee.

Se l'atteggiamento deve essere improntato alla collaborazione, essendo disposti anche a ridurre i danni del Governo per il bene del paese, tuttavia l'opposizione non intende consegnare una cambiale in bianco alla maggioranza. La partita che si aprirà nei prossimi mesi riguarderà essenzialmente la Convenzione, la Conferenza intergovernativa, la Costituzione europea, l'allargamento e le elezioni per il nuovo Parlamento europeo. Ciò comporterà un'azione che incoraggerà i paesi europei ad ulteriori passi sulla via del progetto europeo, l'esplicitarsi di un ruolo italiano improntato alla ricucitura delle rotture e l'adoperarsi per favorire e raggiungere i risultati in ordine al meccanismo di voto per le decisioni dell'Unione, con riferimento alla politica estera unitaria e all'avvio di un sistema di sicurezza europea in ordine alle politiche economiche.

Pur apprezzando le buone intenzioni del ministro per le politiche comunitarie Buttiglione che ha presentato una relazione e un programma corposo e ricco circa le nuove future azioni in ambito europeo, su alcune questioni specifiche è utile segnalare alcuni rilievi. In particolare, la relazione fa riferimento al sistema imprenditoriale europeo, alla particolare valorizzazione delle piccole e medie imprese, così come alla particolare attenzione agli interventi per le regioni arretrate insulari, anche di fronte al processo di allargamento dell'Unione europea.

Va rilevato che, se, da una parte, si è posto giustamente l'accento, anche con riferimento ai criteri di calcolo delle regioni da ricomprendere nell'obiettivo 1, agli interventi infrastrutturali più che ai sussidi ed all'impegno perché si raggiunga un effettivo miglioramento in termini di sviluppo produttivo ed infrastrutturale in grado di porre il Mezzogiorno allo stesso livello delle altre regioni europee, ci si chiede tuttavia come possano conciliarsi queste dichiarazioni di intenti con le scelte concretamente effettuate da questo Governo volte al depotenziamento del credito di imposta che, mediante tetti di spesa e l'introduzione di una burocratizzazione, ha reso sempre più difficile l'accesso al credito, penalizzando soprattutto le realtà produttive delle regioni meridionali, volte ad una costante riduzione delle risorse a livello degli enti locali, ad una riproposizione di ricette vecchie e superate che conducono ad un declino del sistema produttivo e ad una perdita di competitività del nostro paese, con la previsione di sempre minori risorse da destinare all'innovazione e alla ricerca che penalizzano soprattutto le regioni meridionali.

Se, da una parte, si evidenzia l'importanza strategica di una politica europea comune di sicurezza e difesa, anche al fine di sviluppare le proprie capacità, di prendere decisioni autonome nella gestione delle crisi e nella prevenzione dei conflitti (questione cruciale più che mai all'indomani della guerra in Iraq), non risultano chiare le posizioni del Governo italiano. Sul punto specifico, ad esempio, il Vicepresidente del Consiglio, in qualità di rappresentante alla Convenzione europea, al posto dell'agenzia europea per gli armamenti ha proposto un'agenzia di capacità militari. In tema di diritto di asilo e di immigrazione, il nostro paese non ha ancora definito una disciplina organica, nonostante le prese di posizione dell'opposizione. Si ricorda che, durante l'esame della legge Bossi-Fini, si richiese lo stralcio di alcune disposizioni in tema di diritto di asilo, in quanto parziali, in favore di un intervento organico, anche accogliendo le numerose decisioni in sede europea.

Vogliamo approfittarne per invitare la maggioranza a fare presto, portando in Assemblea il testo sul diritto di asilo in discussione in I Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la XIV Commissione, come noto, ha deliberato, in modo unanime, di dare mandato al relatore a riferire all'Assemblea in senso favorevole sul disegno di legge comunitaria per il 2003, nel testo modificato dalla Commissione nel corso dell'esame svolto in sede referente.

Ciò proprio per consentire al nostro paese, come ogni anno, il regolare e tempestivo adeguamento all'ordinamento comunitario. Tuttavia, prima ancora che per quel che attiene al merito di alcuni articoli del provvedimento, che sono stati in parte modificati ed integrati nel corso dell'esame da parte delle singole competenti Commissioni, la legge comunitaria per il 2003 sembra sollevare alcune perplessità che riguardano gli aspetti più propriamente istituzionali attinenti ai rapporti Governo-Parlamento e alla vaghezza dei principi e criteri direttivi che dovrebbero sottendere alle deleghe concesse al Governo, sia quella generale prevista dall'articolo 2 sia quelle specifiche previste in diversi articoli del provvedimento.

Sono dubbi e perplessità che le spiegazioni fornite dal ministro Buttiglione, nel corso dell'esame svolto in sede referente, non hanno fugato. Il ministro Buttiglione ha detto di ritenere che il problema dei principi e dei criteri direttivi delle deleghe vada affrontato in una visione complessiva della struttura normativa dell'Unione; ha evidenziato che molto spesso le direttive sono eccessivamente dettagliate anche nella scelta dei mezzi e delle modalità specifiche per la loro attuazione, elementi questi che dovrebbero invece essere decisi a livello legislativo nazionale.

Ha anche detto di ritenere che qualche miglioramento si potrebbe registrare pre-

vedendo, nell'ambito delle modifiche della legge La Pergola che la Commissione sta discutendo in queste settimane, che la legge comunitaria raggruppi le direttive secondo criteri più omogenei, in modo da enucleare linee politiche settoriali negli ambiti considerati. Riconoscendo infine che il problema esiste, egli ha detto che la sua soluzione andrebbe ricercata anche a livello della Convenzione europea, i cui lavori possono offrire l'occasione per venire a capo del problema anche attraverso una più netta delimitazione degli ambiti di competenza.

Non metto in dubbio che nelle affermazioni del ministro vi sia del vero, ma anche e proprio alla luce di tali affermazioni, resta comunque il fatto che una cosa è rappresentata dalla formazione del diritto comunitario ed altro è la sua attuazione. Le direttive vincolano lo Stato nei fini e non nei mezzi ed a fronte di una delega al Governo sarebbe opportuno che questa prevedesse principi e criteri direttivi chiari e precisi e non si limitasse a riprodurre « spezzoni » della direttiva stessa.

Del resto, l'articolo 76 della Costituzione delinea l'istituto della delega legislativa in modo inequivocabile. L'esercizio della delega legislativa non può essere delegato al Governo se non attraverso la determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e su oggetti definiti. L'articolo più problematico, come negli altri anni, sembra essere l'articolo 2. Ancora una volta va segnalata l'assoluta inadeguatezza, alla luce dell'articolo 76 della Costituzione, dei principi e criteri direttivi ivi previsti. Le lettere dalla *a)* alla *g)* dell'articolo 2, che dovrebbero indicare tali principi e criteri direttivi, finiscono infatti per definire gli ambiti di intervento della delega, l'oggetto e non il principio o il criterio che dovrebbe presiedere alla disciplina del progetto medesimo; finiscono cioè per avere carattere descrittivo e non precettivo.

Nell'articolo 2 i principi e i criteri direttivi, più che essere formulati, necessitano di essere desunti dagli oggetti indicati. Particolarmente problematica appare

poi la lettera *c)* in materia di sanzioni penali ed amministrative per violazione dei decreti legislativi di recepimento delle direttive che il Governo dovrebbe essere autorizzato ad introdurre in seguito alla concessione della delega. La lettera *c)* riproduce infatti una disposizione analoga a quella che era stata prevista dall'articolo 2, lettera *d)*, della legge comunitaria per il 1993 (legge n. 146 del 1994) sulla quale si sono registrate due pronunce della Corte costituzionale, le nn. 53 del 97 e 456 del 1998, con le quali questa esprimeva l'auspicio che, a fronte di delega così ampia ed avente ad oggetto l'introduzione di sanzioni penali, si avessero criteri configurati in maniera più precisa, al fine di ottenere il massimo di chiarezza e di certezza del diritto. Sembra pertanto quanto meno inopportuno reintrodurre un'analoga disposizione nella legge comunitaria per il 2003.

L'articolo 3 prevede una delega al Governo per la disciplina sanzionatoria nel caso di violazione di regolamenti comunitari non recepiti nel nostro ordinamento con leggi, la cui violazione quindi non è sanzionata, o di direttive attuate in via amministrativa o regolamentare, anch'esse prive quindi di una specifica sanzione.

Il comma 2 dell'articolo 3 sui criteri direttivi richiama l'articolo 2, lettera *c)*, appena commentato e valgono quindi le stesse argomentazioni appena sottolineate al punto precedente.

Sembra opportuna, inoltre, l'osservazione avanzata dai funzionari degli uffici della Camera circa l'opportunità di prevedere disposizioni penali per la violazione di direttive attuate direttamente dalle regioni e dalle province autonome (essendo, come è noto, la materia penale di competenza statale).

Infine, l'articolo 5, che riguarda la delega al Governo per l'adozione di testi unici delle disposizioni dettate in attuazione di deleghe conferite al Governo, appare anch'esso carente sul piano dei principi e dei criteri direttivi. Solo l'ultimo periodo del comma 1, laddove impone al Governo di apportare le sole integrazioni e modificazioni necessarie a garantire la

semplificazione e la coerenza logica, sistematica e lessicale, sembra indicare qualche principio o criterio (peraltro in maniera del tutto implicita).

Molti articoli del provvedimento sui quali avevamo manifestato perplessità e formulato rilievi critici nel corso dell'esame sono stati modificati e poi integrati. Mi voglio soffermare ancora soltanto sull'articolo 15, che prevede la delega al Governo per l'attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e alle condizioni di lavoro.

Si tratta di dare attuazione alla direttiva n. 73 del 2002, che ha profondamente innovato una vecchia direttiva, la n. 207 del 1976. Anche qui la delega, nella parte riguardante i principi e i criteri direttivi, si limita a riprodurre i contenuti della direttiva, senza dettare veri e propri principi e criteri direttivi. Peraltro, le novità introdotte dalla direttiva vengono recepite soltanto parzialmente.

Al comma 1, nell'elencare le aree nelle quali occorre garantire l'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento, non si fa esplicito riferimento alla promozione, come fa invece l'articolo 3 della direttiva.

Nel definire le molestie, si fa riferimento ad un comportamento indesiderato posto in essere per ragioni connesse al sesso, che persiste anche quando è stato inequivocabilmente dichiarato dalla persona che lo subisce come offensivo, mentre la direttiva si limita a definire le molestie, senza fare riferimento al comportamento di contrasto assunto dalla vittima.

Si prevede la generalizzata applicazione del principio di parità di trattamento senza distinzione di sesso in tutti i settori di lavoro, omettendo ciò che è previsto dal paragrafo 6 del nuovo articolo 2 della direttiva, che demanda agli Stati membri la facoltà di stabilire che una differenza di trattamento basata su una caratteristica specifica di un sesso non costituisca discriminazione laddove, per la particolare natura delle attività lavorative o per il contesto in cui esse vengono espletate, tale

caratteristica costituisca un requisito essenziale o determinante per lo svolgimento dell'attività lavorativa (purché l'obiettivo sia legittimo e il requisito proporzionato).

Manca inoltre qualsiasi riferimento all'attuazione di quanto previsto dal paragrafo 3 dell'articolo 6 della direttiva, che potrebbe essere utilmente introdotto, almeno al fine di prevedere il coordinamento delle disposizioni nazionali già vigenti con la direttiva stessa. Poiché mi sembrano del tutto pertinenti, rinvio alle pagine nn. 94, 95 e 96 del dossier della Camera n. 340 del 17 febbraio 2002, dove vengono analiticamente messi in luce tutti gli aspetti innovativi della direttiva in questione che non sono stati recepiti.

La relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea è apparsa carente in diversi punti. In particolare, come è stato detto, appare significativo il fatto che, in relazione ai dati sullo stato di conformità dell'ordinamento italiano al diritto comunitario e sullo stato delle eventuali procedure di infrazione, il Governo si sia limitato a fornire soltanto i dati complessivi sul numero di procedimenti di infrazione senza dare indicazioni in merito agli stessi procedimenti. Ciò appare rilevante anche in relazione alla legge comunitaria attualmente in discussione, il cui scopo sarebbe proprio quello di conformare l'ordinamento italiano alle nuove direttive comunitarie, al fine di non incorrere in inadempimenti e, dunque, in procedure di infrazione.

Alcuni articoli, come ad esempio l'articolo 10, in materia di prodotti fitosanitari, vengono giustificati, nella relazione al disegno di legge comunitaria, con la necessità dovuta alla pendenza di una procedura di infrazione in corso e non si considera che vi sono altre procedure di infrazione aperte contro l'Italia, rispetto alle quali non viene data notizia nella relazione né vi si provvede nel disegno di legge comunitaria. Significativo appare anche il fatto che, rispetto agli altri anni, la relazione non dà alcuna indicazione relativamente alle direttive già attuate, con

l'indicazione dei rispettivi decreti di recepimento, come previsto dall'articolo 2, comma 3, della legge La Pergola.

Visto che l'esame della relazione annuale si inserisce, come è stato sottolineato dal relatore, in un momento unitario di riflessione e di valutazione parlamentare delle tematiche comunitarie e che vi è l'opportunità di intervenire con efficacia e tempestività nella cosiddetta fase ascendente — ossia di formazione delle decisioni comunitarie — si tratta di cogliere questa opportunità per incidere sulle posizioni che l'Italia assumerà nelle sedi europee. Si tratta cioè di dare un segnale chiaro dell'interesse e della capacità del Parlamento di inserirsi con decisione nella definizione degli indirizzi da esprimere sulle future priorità dell'Unione e sulla posizione del nostro paese.

Ciò considerato, vorrei soffermarmi sulla questione delle infrastrutture degli assi di comunicazione. Il ministro Buttiglione, in diverse occasioni, ha sottolineato l'impegno del Governo e suo personale con riferimento al tema delle infrastrutture. A dire il vero, comincia a farsi strada la consapevolezza che gli assi di comunicazione (sia il corridoio 5 che garantirebbe, a sud delle Alpi, un'importante via di accesso diretto all'Europa centro orientale e alle comunità degli Stati indipendenti, sia il corridoio 8, che collega la parte sud dei Balcani), sono per noi scelte vitali senza le quali saremmo tagliati fuori dai grandi traffici. Tuttavia, proprio alla vigilia del semestre italiano di Presidenza, il nostro impegno rischia di restare generico e rituale, qualche volta retorico se penso ai riferimenti del ministro Lunardi, nel corso di una recente audizione alla Camera, alla via Pomezia e alla via Ignazia, che sarebbero, a suo dire, sovrapponibili agli attuali corridoi 8 e 5.

Spesso, si enfatizzano i costi dell'allargamento, come se le ulteriori riforme istituzionali o l'esigenza di cambiare la politica agricola e quella strutturale non fossero comunque necessarie anche se l'Unione non si espandesse. Si parla poco, invece, dei benefici che l'allargamento porterà ai cittadini dell'Unione. Varrebbe la

pena soffermarsi su questi vantaggi: anzitutto la stabilità politica ed istituzionale che deriva dall'aver accettato e praticato la democrazia liberale ed il rispetto dei diritti umani come richiesto dai criteri di ammissione fissati a Copenaghen nel 1993; inoltre la stabilità finanziaria e la certezza dei diritti di proprietà. In questi anni, i paesi dell'est sono stati quasi immuni dalle crisi finanziarie delle altre aree emergenti — l'Asia e l'America latina — e i nodi di investimento occidentale all'est sono stati completamente tutelati e nulla assicura che questo proseguirebbe anche con uno stop indefinito all'allargamento. La stabilità finanziaria e gli afflussi di capitale hanno sostenuto una rapida crescita economica nei paesi candidati ben superiore a quella dell'Unione nel decennio scorso e anche se il loro PIL è oggi solo il 6 per cento dell'Unione dei 15, il loro contributo alla crescita europea non è trascurabile e, anche a seguito di tale crescita, l'interscambio commerciale dell'Unione a 15 è un saldo ampiamente positivo. Per l'Italia poi tale interscambio è positivo anche nei settori del *made in Italy* e per le nostre imprese investire nei paesi del centro europa ha significato ridurre i costi di produzione fino al 50 per cento, delocalizzando le fasi a più alta intensità di lavoro, ma questo ha consentito, anche a queste imprese, di affrontare la concorrenza dei produttori asiatici, mantenendo, nel nostro paese, le fasi di progettazione e *design*, le fasi direzionali e ad alta intensità di capitale.

Questa positiva propensione di sviluppo di queste aree sarà ulteriormente accentuata dal processo di integrazione europea, ma la presenza del nostro paese in queste aree vicine risulta ostacolata anche da una forte carenza di collegamenti diretti con queste aree, sia stradali sia ferroviari, che, invece, sono disponibili a nord delle Alpi per gli altri partner europei, senza contare che l'allargamento comporterà un aumento esplosivo dei flussi di trasporto nei nuovi Stati membri e soprattutto nelle nostre aree frontaliere.

La crescita economica si tradurrà quasi automaticamente in un aumento delle esi-

genze di mobilità, stimato attorno al 38 per cento per le merci e al 24 per cento per i viaggiatori, e la saturazione dei grandi assi, l'accessibilità alle regioni periferiche, anche a quelle ultraperiferiche, e l'ammodernamento delle infrastrutture dei paesi candidati renderanno necessari massicci investimenti.

Le misure proposte dal Libro bianco « *La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte* », approntato dalla Commissione europea il 12 settembre 2001, costituiscono una prima tappa verso un trasporto sostenibile, una tappa importante.

E conformemente alle conclusioni del Consiglio europeo di Göteborg, la Commissione propone di « concentrare l'aggiornamento degli orientamenti comunitari sull'eliminazione delle strozzature nella rete ferroviaria, sull'andamento di itinerari prioritari, per assorbire i flussi generati dall'allargamento, soprattutto nelle regioni frontaliere, e migliorare l'accessibilità delle regioni periferiche ». Ma non è un mistero per nessuno che, tra i progetti prioritari proposti nel Libro bianco, non figura l'asse multimodale che va da Lione a Kiev e che fa da spina dorsale alla nostra *ostpolitik*, ossia ad una politica estera mirata alla valorizzazione della posizione economica del nostro paese. Non è un mistero per nessuno che la Commissione intende, invece — cito testualmente —, facilitare la costituzione di un nuovo asse ferroviario, da ovest a est, a grande capacità per le merci e per i passeggeri da Stoccarda a Monaco a Salisburgo a Vienna. Questo progetto comprende 780 chilometri di strada ferroviaria da adattare o costituire per l'alta velocità, nonché linee da destinare al trasporto merci.

Nella prospettiva dell'allargamento, esse potrebbero essere estese verso Budapest, Bucarest e Istanbul. Inoltre, prosegue il Libro bianco, una volta entrata in servizio la linea tra Stoccarda e Mannheim, il prolungamento dell'attuale TGV-Est, che collega Parigi a Mannheim, via Strasburgo, costituirà un corridoio transeuropeo ferroviario continuo da Parigi a Vienna.

Ora, va da sé che la carenza e l'inefficienza delle infrastrutture viarie e ferroviarie lungo il Corridoio 5 e di parte di quelle riguardanti la direttrice da sud a nord, oltre a provocare una consistente deviazione dei traffici da ovest ad est, a nord delle Alpi, contribuirebbe, in tal modo, a disincentivare il traffico oltremare dei paesi dell'Europa centrale ed orientale verso i porti dell'alto Adriatico, limitando la loro possibilità di sviluppo ed anche la frequenza di linee marittime regolari nell'Adriatico.

L'imminente allargamento dell'Unione europea all'Europa centrale ed orientale pone, dunque, in primo piano due esigenze: da un lato, quella del rafforzamento dello sviluppo qualitativo delle comunicazioni all'interno dell'Unione e, dall'altro, quello di programmare, in una situazione di forti carenze delle vie d'accesso ferroviarie e stradali, il miglioramento e la realizzazione di nuovi collegamenti tra l'UE e l'area di futura integrazione. Come tutti sanno, il nostro paese si trova svantaggiato nei confronti dei nostri partner comunitari posti a nord delle Alpi sia per le disfunzioni ancora presenti nel nostro sistema di trasporti interno sia per le difficoltà storicamente esistenti nei nostri collegamenti ad est ed a sud-est (aggravate dal ritardo con cui, rispetto, per esempio, all'Austria ed alla Germania, il nostro paese ha iniziato ad affrontarle).

Ora, lo squilibrio già rilevabile nella qualità delle vie di accesso all'area danubiano-balcanica rispetto agli altri partner comunitari potrebbe aggravarsi, accentuando un elemento di minor competitività del paese su quei mercati. Dunque, è proprio sulla realizzazione e sul miglioramento di questi corridoi — e, prioritariamente, su alcuni parti di essi — che dovrebbe essere sviluppata una più ampia e concreta attività di politica economica estera, per così dire, da parte dell'Italia. Ciò implica l'intervento, in differenti forme, anche su infrastrutture che sono poste al di fuori delle frontiere nazionali, ma che non sono poste al di fuori dell'economia italiana, e la scelta di cooperare con alcuni partner su certe direttrici

dei traffici e nell'organizzazione logistica degli stessi. Le tratte collocate in Slovenia ed in Ungheria non sono meno importanti di quelle interne, proprio per l'indispensabile funzione di connessione. Non basta, infatti, migliorare i collegamenti nel nostro paese se, oltre frontiera, non riusciamo a raggiungere quei mercati in rapida crescita. Senza contare che vi è il rischio concreto che la Slovenia si colleghi all'Europa passando per l'Austria e la Germania e tagliando fuori l'Italia e le regioni frontaliere.

L'Italia, alla quale spetta la Presidenza dell'Unione nel prossimo semestre, ha l'occasione di favorire l'avanzamento dei dossier TEN-T all'interno delle istituzioni europee, favorendo lo sbocco della lista dei nuovi progetti prioritari che verrà decisa all'interno del gruppo ad alto livello presieduto da Van Miert entro il 2004 e prevedendo nuove misure per il finanziamento delle grandi opere infrastrutturali.

Se questo è lo scenario nel quale si gioca la partita della competitività dell'integrazione del nostro sistema, ma anche dell'assetto economico e politico dell'Europa che sarà, al termine del processo di allargamento, dell'Europa che verrà, è necessario non lasciare ulteriore spazio a tentennamenti o a rinvii di decisioni ed è necessario, concretamente, incentivare almeno la realizzazione del collegamento autostradale, quanto meno fino a Maribor, ed assumere ogni iniziativa idonea a sollecitare e promuovere un sostegno congiunto dell'Italia e dell'Unione nei confronti di Slovenia ed Ungheria al fine di ottenere il mantenimento degli attuali programmi di realizzazione del sistema autostradale da Maribor al lago Balaton ed a Trieste, oggi oggetto di continui rinvii.

Rammento, inoltre, che il pessimo *track record* del PIL italiano dal 1992 ad oggi giustifica ampiamente una iniezione di spesa pubblica sostenuta da aiuti comunitari, così come brillantemente — l'ha ricordato il relatore — hanno fatto, nel recente passato, Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia.

La paralisi globale che affligge il sistema dei trasporti italiano passa, quindi,

attraverso una vigorosa ripresa di spesa — io dico pubblica, visto che il *project financing* si è finora rivelato una chimera — una spesa infrastrutturale ed un altrettanto forte investimento nelle tecnologie telematiche per ottimizzare i flussi di traffico dati i vincoli infrastrutturali esistenti.

La Presidenza italiana dell'Unione cade in un semestre decisivo: l'Italia potrebbe diventare cerniera tra le esigenze dei paesi più piccoli e le posizioni di Francia e Germania; dovrebbe guidare l'Europa fuori dalla crisi irachena, verso una politica estera e di difesa europee, le uniche in grado di tutelare davvero i più piccoli; potrebbe includere nell'agenda, a partire dall'esame della PAC, nell'autunno prossimo, una discussione delle politiche distributive dell'Unione che è nel nostro interesse, tanto che, se non apportiamo correttivi, diventeremo ben presto il secondo contribuente netto al bilancio dell'Unione.

Invece c'è il rischio che l'Italia si prepari al semestre unicamente con veti che difendono gli interessi di breve periodo dei nostri trasportatori ed agricoltori (lascio perdere le polemiche distruttive di queste settimane, ma che sono altrettanto problematiche per l'approccio al semestre). Se così fosse sarebbe un errore al quale occorre porre rimedio fin d'ora, fin dalla discussione che il Parlamento avvia in questa sessione straordinaria (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 3618)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge comunitaria, onorevole Di Teodoro.

ANDREA DI TEODORO, *Relatore sul disegno di legge n. 3618*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Vorrei sol-

tanto specificare che, relativamente all'articolo 15 che il collega Maran richiamava nel suo intervento — l'articolo relativo al recepimento della direttiva sulla parità di trattamento tra uomini e donne sui luoghi di lavoro —, molti dei rilievi da lui fatti sono stati superati mediante l'accoglimento di emendamenti nell'esame in Commissione. Quindi, in realtà, è già stata data soddisfazione ad alcune delle osservazioni da lui fatte.

Poi, per quanto riguarda l'approfondimento sul complesso delle osservazioni che sono state fatte dagli altri colleghi, io penso che si potrà aspettare lo svolgimento del dibattito di domani, con la votazione dei singoli emendamenti. Quindi mi riservo di intervenire nel proseguo del dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore in ordine alla relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, onorevole Strano.

NINO STRANO, *Relatore sul doc. LXXXVII, n. 3*. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che gli interventi sin qui esposti dai colleghi mi pare siano in linea con la relazione sulla partecipazione annuale dell'Italia che rappresenta, sotto l'aspetto della tempestività, vista l'occasione della Presidenza italiana e del programma legislativo *in fieri* della Commissione europea, una occasione da utilizzare. Credo questo sia un obiettivo comune sul quale — come credo di aver capito — non dobbiamo differenziarci, mentre magari su alcune posizioni di merito strettamente politiche le posizioni potrebbero divergere. Abbiamo apprezzato moltissimo il fatto di non aver voluto approfondire alcuni argomenti che potrebbero creare polemiche e di avere invece individuato terreni sui quali intraprendere una politica comune sull'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per i programmi della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea per il 2003, onorevole Riccardo Conti.

RICCARDO CONTI, *Relatore per i programmi della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea per il 2003*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire eventualmente domani dopo la presentazione delle risoluzioni e in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rinuncio alla replica. Il Governo interverrà domani in sede di discussione degli emendamenti con il ministro Buttiglione.

(Annunzio di risoluzioni — A.C. 3618)

PRESIDENTE. Avverto che sulla relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono state presentate le risoluzioni Strano ed altri n. 6-00066 e Stucchi ed altri n. 6-00067 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

Avverto altresì che sulla relazione sul programma legislativo della Commissione europea e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2003 sono state presentate le risoluzioni Zani ed altri n. 6-00068 e Stucchi ed altri n. 6-00069 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

A norma dell'articolo 126, comma 7, del regolamento, l'Assemblea sarà chiamata a deliberare su tali risoluzioni nella giornata di domani subito dopo la votazione finale sul disegno di legge comunitaria 2003.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il seguente disegno

di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XII Commissione (Affari sociali):

« Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 103, recante disposizioni urgenti relative alla sindrome respiratoria acuta severa (SARS) » (3961) — *Parere delle Commissioni I e V.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Discussione del disegno di legge: S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ippiche (approvato dal Senato) (3916) (ore 16,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ippiche.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 3916)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Leo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame reca una serie di misure concernenti l'UNIRE, i cosiddetti concessionari delle scommesse ippiche e sportive, e prevede una serie di disposizioni che riguardano il bingo e l'elevazione dell'imposta sui consumi, sui tabacchi, e prevede, inoltre, una norma finale di copertura finanziaria.

Per avere un quadro organico della materia alla nostra attenzione, è opportuno prendere le mosse dalla disposizione contenuta nella legge n. 662 del 1996 che ha rivisto integralmente la disciplina delle scommesse ippiche; in particolare, l'articolo 3, commi 77 e 78, di tale provvedimento ha ridisegnato l'assetto dell'organizzazione e della gestione delle scommesse ippiche, demandando al Ministero dell'economia delle finanze — al tempo in cui la legge fu varata era denominato Ministero delle finanze — e al Ministero per le politiche agricole e forestali l'organizzazione e la gestione delle scommesse stesse. Questi ministeri possono avvalersi, nello svolgimento di tale loro attività, di enti pubblici o di appositi soggetti definiti concessionari. L'ente pubblico istituzionale che è preposto alla vigilanza e all'organizzazione di questo comparto è l'UNIRE.

Il provvedimento attuativo della legge, il decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, reca tutte le disposizioni attuative e applicative relativamente alla gestione delle scommesse ippiche. Bisogna inoltre ricordare due altri importanti provvedimenti che sono intervenuti alla fine del 2001. Mi riferisco, in particolare, al decreto ministeriale del 13 dicembre 2001. Che cosa è accaduto *medio tempore*? È avvenuto che il volume di affari relativo al settore delle scommesse doveva portare, secondo le previsioni formulate in quel provvedimento, un gettito di circa novemila miliardi di lire. Purtroppo, l'entità di questo volume d'affari è stato di gran lunga inferiore per cui, con decreto ministeriale del 28 maggio 2001, sono stati temporaneamente sospesi i termini per il riversamento da parte dei concessionari dell'imposta unica. Ricordo che l'imposta unica, che riguarda questo specifico set-

tore, è disciplinata dal decreto legislativo n. 504 del 1998. Pertanto, si è avuta una sospensione dei termini per il versamento di questa imposta unica all'erario e, come detto, in data 13 dicembre 2001, con un apposito decreto ministeriale, è ripresa la riscossione dell'imposta unica; l'articolo 1 di questo provvedimento ha stabilito che tale imposta dovesse essere versata entro il 17 dicembre 2001.

Di fronte a questo scenario normativo è intervenuto nuovamente il legislatore con l'articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 16 del 2002. L'articolo 1 di tale legge ha poi rinviato all'emanazione di un decreto interdirigenziale la individuazione dei criteri oggettivi per la ridefinizione in via amministrativa, fatto salvo il diritto di recesso del concessionario, delle condizioni economiche e delle relative garanzie per accedere alle concessioni per scommesse ippiche e sportive. Si ricorda che l'organismo preposto alla gestione delle scommesse sportive è il CONI.

In attuazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001 è stato emanato in data 6 giugno un decreto interdirigenziale, successivamente modificato con un altro provvedimento dell'agosto 2002, che stabilisce che il corrispettivo dovuto al CONI, per le scommesse sportive e per le scommesse ippiche, è pari alla misura della media del prelievo maturato nel 2001.

Va anche ricordato che con l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 209 del 2002, convertito dalla legge n. 265 del 2002, sono stati sospesi fino al 31 gennaio 2003 gli effetti concernenti la cessazione delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive, avvenuta a seguito di inadempienze da parte dei concessionari.

Per completezza di trattazione, si ricorda che con la legge finanziaria per l'anno 2003 (segnatamente con l'articolo 8, comma 2) è stata prevista, a favore dei concessionari che non avevano effettuato il versamento dei minimi garantiti e dell'imposta unica, la possibilità di fruire di una dichiarazione integrativa da condono, ver-

sando il 10 per cento dell'ammontare dovuto, salva l'ipotesi in cui fosse già intervenuto un atto di accertamento non definitivo, oppure una sentenza non ancora passata in giudicato, per la quale e nel qual caso si poteva effettuare la definizione sulla base del 30 per cento. Tale disposizione, tuttavia, è stata abrogata da una norma successiva, l'articolo 5-ter del decreto-legge n. 282 del 2002, il quale, entrato in vigore a condono avviato, ha tuttavia previsto che le somme già versate fossero retrocesse a coloro i quali avevano eseguito il pagamento.

Per completare questa disamina generale sulle disposizioni attinenti la specifica materia, va ricordato che i commi dall'8 al 17 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2003 prevedono una serie di disposizioni che riguardano lo specifico comparto; in particolare, vi sono contenute norme che attengono al trasferimento della concessione, alla possibilità di accettazione delle scommesse da non più di due concessionari, alla possibilità di destinare parte dei locali alla somministrazione di alimenti e bevande, nonché alla possibilità di accedere alle concessioni anche per le società di capitali, in linea con gli orientamenti in sede comunitaria, ed infine alla possibilità di ridurre l'aliquota dell'imposta unica. Va ricordato, infine, che il Senato della Repubblica ha avviato e concluso un'indagine conoscitiva sul settore delle scommesse ippiche, dando indicazione affinché gli organi preposti adottino misure volte alla riduzione delle quote di prelievo statale, nonché alla possibilità per i concessionari in perdita di recedere dalla concessione.

È questo lo scenario nel quale si inserisce il decreto-legge al nostro esame, il quale, come ho ricordato, riguarda una serie di misure specifiche. Le norme che interessano questa disciplina toccano soprattutto l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine, in particolare al comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento, in cui viene prevista, al fine di finanziare tale ente, la possibilità di erogare mutui a condizioni agevolate attraverso la Cassa depositi e prestiti; riguardo

a tali mutui, stimabili in circa 150 milioni di euro, è previsto un contributo in conto interessi, erogato dallo Stato, in misura pari a 3,5 milioni di euro annui, per un lasso temporale decennale; con un apposito decreto ministeriale di attuazione, si provvederà successivamente a disciplinare i tempi di erogazione del contributo.

Il comma 1-*bis* dell'articolo 1, introdotto in sede di esame da parte del Senato della Repubblica, ha previsto una integrazione al regolamento di attuazione dell'articolo 3, commi 77 e 78, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, prevedendo che l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine, nell'ambito della gestione dei laboratori veterinari che si devono occupare della salute degli animali, deve svolgere anche indagini finalizzate ad evitare pratiche di *doping*; in tal senso, è previsto che parte delle risorse che verranno acquisite dall'UNIRE dovranno essere destinate a tale finalità.

Su questo punto, il Comitato per la legislazione ha formulato alcune osservazioni, affermando che si è intervenuto in modo inappropriato, perché sono state apportate modifiche al regolamento previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 attraverso una legge.

Tuttavia, ciò è già avvenuto in altre occasioni e, sicuramente, potrà poi formare oggetto di correzione, apportando la modifica nella sede propria e, quindi, in un testo legislativo, nei successivi passaggi che potranno essere adottati.

Inoltre, il comma 8 dell'articolo 1 prevede modifiche all'articolo 3, comma 78, della legge n. 662 del 1996, per fare in modo che l'UNIRE possa partecipare a commissioni competenti in materia di giochi e scommesse relativi alle corse dei cavalli.

Viene, altresì, disposta un'integrazione del comma 78 dell'articolo 3, prevedendo forme di concertazione dell'UNIRE in relazione a procedimenti riguardanti la materia dei giochi e delle scommesse, nonché l'accesso di tale ente a tutti i dati concer-

nenti i giochi e le scommesse relativi alle corse dei cavalli e ai rapporti con i concessionari.

Nella parte del provvedimento sempre riguardante l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine, va ricordato il comma 10 dell'articolo 1, in cui si prevedono disposizioni volte alla gestione delle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998. La gestione di queste concessioni in atto è demandata sempre all'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine.

Infine, l'UNIRE, in base al comma 11 dell'articolo 1, deve organizzare e gestire l'anagrafe equina nell'ambito del sistema informativo agricolo nazionale (il cosiddetto SIAN).

Queste sono le disposizioni del decreto-legge che interessano specificamente l'ente UNIRE.

Inoltre, l'articolo 1, nei commi da 2 a 6, reca una serie di disposizioni riguardanti specificamente i concessionari delle scommesse ippiche e sportive. Tali disposizioni possono venire incontro alle censure mosse da parte degli addetti ai lavori con riferimento alla soppressione della disposizione contenuta nella legge finanziaria, segnatamente all'articolo 8, comma 2 della legge n. 289 del 2002, per effetto del decreto-legge n. 282 del 2002. Consentono, infatti, ai concessionari delle scommesse di diluire nel corso del tempo l'ammontare dovuto all'erario con degli sconti. Ciò è previsto espressamente nel comma 3 dell'articolo 1.

Nello specifico, come ricordato, è stato adottato un decreto interdirigenziale tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle politiche agricole e forestali che ha previsto le modalità per il versamento dei cosiddetti minimi garantiti. Ebbene, in questo decreto interdirigenziale vengono fissate anche le disposizioni riguardanti le modalità e le condizioni per eseguire i versamenti. Se i concessionari non hanno aderito alle condizioni economiche previste dal decreto interdirigenziale del 6 giugno, possono farlo entro il 15 giugno del 2003 versando il 10 per

cento del debito più un importo aggiuntivo di mille euro, nonché l'imposta unica con cadenza rateizzata. Non sono dovuti interessi. Infatti, rispetto al testo del decreto-legge, così come presentato al Senato, in cui era prevista una misura aggiuntiva degli interessi, nel testo licenziato dal Senato è stato eliminato il riferimento agli interessi.

Per quanto riguarda il residuo 90 per cento da versare, nel comma 3 dell'articolo 1 viene stabilito che i concessionari che, ai sensi del comma 2, aderiscono all'accordo previsto dal decreto interdirigenziale, e quelli che hanno già tempestivamente aderito, possono versare il residuo stabilito con una riduzione del 33,3 per cento in otto rate annuali di pari importo. Le rate sono versate entro il 30 ottobre di ciascun anno, a partire dal 30 ottobre 2004.

Il comma 4 dell'articolo 1 prevede che con decreto interministeriale verranno fissate le date e gli adempimenti conseguenti alla decadenza.

Inoltre, sempre per la parte riguardante specificamente i concessionari del comparto delle agenzie ippiche, si ricorda che i termini per la cessazione del rapporto concessorio sono sospesi, ai sensi dell'articolo 1, comma 5 del provvedimento.

Infine, il comma 6 stabilisce una definizione di un nuovo minimo garantito per il 2003 con riferimento alle scommesse accettate nell'anno precedente con un incremento connesso all'aumento percentuale su base regionale.

Il terzo comparto interessato dal provvedimento in esame è quello della riduzione dell'imposta unica sulle scommesse. Il principio generale già era contenuto nella legge finanziaria del 2003 ed è stato espressamente previsto nell'articolo 1, comma 7, del provvedimento. La riduzione dell'imposta unica è volta a consentire una migliore gestione dei corrispettivi relativi al comparto delle scommesse e, attraverso tale riduzione, si viene incontro alle difficoltà finanziarie incontrate dai concessionari.

Il comma 9 dell'articolo 1 prevede un'estensione della partecipazione al co-

mitato dei giochi, che siede presso il Ministero dell'economia e delle finanze, di un dirigente del Ministero delle politiche agricole e forestali nonché del presidente, o di un suo delegato, dell'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine con una sorta di potere di veto sulle decisioni riguardanti specificamente il comparto dei cavalli.

Una norma introdotta in sede di esame del Senato riguarda specificamente il bingo. È prevista una disciplina transitoria dalla data di entrata in vigore del decreto-legge fino al 31 dicembre 2005 relativamente alle modalità ed ai termini di prelievo erariale. Relativamente a tale prelievo, è previsto anche un differimento dei termini per il versamento che potrà avvenire entro 90 giorni dal momento in cui avviene l'acquisto della cartella con riferimento ai primi tre trimestri solari. Con riferimento all'ultimo trimestre solare il versamento deve essere eseguito entro il 15 dicembre. Un punto sul quale, forse, il Governo dovrà dare ulteriori chiarimenti riguarda il periodo che va dal 16 al 31 dicembre. Per tale periodo, non essendovi alcuna previsione normativa, il versamento deve essere eseguito immediatamente. Dunque, lo scenario è abbastanza ben definito alla luce della modifica normativa.

Un altro comparto interessato dal provvedimento riguarda il differimento dei termini per la presentazione del decreto sulle lotterie nazionali istantanee e sulle nuove lotterie. È previsto il differimento dal 31 ottobre al 15 dicembre di ogni anno del termine previsto dalla legge n. 722 del 1955 per la presentazione alle Commissioni parlamentari competenti dell'elenco delle manifestazioni cui collegare le lotterie nazionali. È, inoltre, previsto un inserimento nella suddetta legge di lotterie diverse da quelle tradizionali. Tali lotterie non devono essere computate nel numero di 12, in aggiunta ad ogni lotteria internazionale, previsto dalla legge del 1955. Il primo provvedimento di istituzione delle nuove lotterie con possibilità di partecipazione mediante strumenti telefonici o informatici è adottato entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, il

24 aprile 2003. È, inoltre, prevista la partecipazione a distanza di giochi e scommesse utilizzando, anche in questo caso, lo strumento telematico o la via telefonica. Infine, vi è un differimento del termine per l'aumento dell'imposta di consumi sui tabacchi che doveva essere effettuato entro il 30 aprile. Il decreto-legge, al comma 13-bis dell'articolo 1 prevede la possibilità di aumentare l'imposta di consumo con effetto dal 31 luglio.

Infine, per quanto riguarda la copertura finanziaria, la disposizione relativa è contenuta nel comma 14 dell'articolo 1 ed è ivi stabilito che le maggiori entrate del provvedimento deriveranno dall'indizione di nuove lotterie anche con connessione telefonica o telematica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Onorevoli colleghi, dato che la materia si presenta in un certo senso anche ostica, ritengo indispensabile richiamare alcuni aspetti, come ha fatto il relatore, nonché il quadro legislativo in cui tale provvedimento si inserisce, per comprendere cosa stiamo facendo e come stiamo esaminando questo decreto-legge n. 45, in questo ramo del Parlamento.

Il provvedimento in esame reca disposizioni relative all'UNIRE e alle scommesse ippiche; ciò avviene, come in molti decreti-legge presentati dall'attuale Governo, sotto il segno della blindatura, nel senso che, anche se possiamo sostenere idee o formulazioni, abbiamo la sensazione di non avere da parte del Governo un'accettazione o comunque un metodo di discussione di questo decreto. Questo perché ci si richiama sempre all'urgenza ed anche perché si ritiene opportuno presentare

alcune relazioni tecniche (a tale riguardo, rappresenterò anche le difficoltà di queste relazioni), senza alcuna possibilità di modifica da parte di questo ramo del Parlamento. Infatti, anche in sede di discussione in Commissione, difficilmente abbiamo avuto la possibilità di introdurre modifiche a questo provvedimento.

Il decreto-legge in esame introduce una serie di disposizioni riguardanti l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine e i concessionari del servizio di raccolta delle scommesse ippiche. Inoltre, esso dispone la proroga di 90 giorni del versamento del prelievo erariale dovuto al concessionario del gioco del bingo, e comunque entro il 15 dicembre di ciascun anno. Quindi, è chiaro che dal 15 al 31 dicembre non vi è questa possibilità di proroga, ma si paga al momento in cui si acquistano le cartelle. Dato che quello è il periodo natalizio, forse questa norma protegge il Governo, in quanto gli acquisti maggiori di cartelle avverranno proprio in quel periodo compreso tra il 15 ed il 31 dicembre. La norma, dunque, accoglie il punto di vista dei concessionari sulla questione del pagamento immediato ed inoltre vi è questo elemento per dare certezza dell'entrata finanziaria relativa all'anno in ogni capitolo.

Tale decreto, inoltre, proroga dal 30 aprile al 31 luglio la possibilità, per il ministro dell'economia e delle finanze, di disporre con propri decreti l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo delle sigarette, anche in questo caso, nei limiti previsti dalla finanziaria. Dato che l'aumento ha già determinato ciò, noi non avvertiamo l'esigenza di questa proroga. Altro che scoraggiare chi vorrebbe forse diminuire il prezzo delle sigarette e diminuire le entrate dell'erario! Però, in regime di concorrenza, se qualcuno diminuisse il prezzo — non perché sono un fumatore —, farebbe una cosa abbastanza corretta. Anche se, relativamente a questo aspetto, comprendiamo le modalità di presentazione da parte del Governo, tuttavia non ne condividiamo la sostanza.

Per quanto riguarda l'UNIRE, in tale decreto si fa ben poco per perseguire le

finalità di tale ente di diritto pubblico, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, che è il regolamento di attuazione dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996. Le finalità sono le seguenti: sostegno dell'allevamento e dell'impiego del cavallo italiano da sella e da corsa e della selezione degli stessi; incentivazione di piani occupazionali volti a favorire l'avviamento al lavoro e la formazione professionale, con particolare riguardo alla verifica dell'applicazione dei contratti collettivi nazionali del settore e all'introduzione di meccanismi di disincentivazione e di ricorso al lavoro irregolare e all'evasione contributiva. Questa sembra proprio una norma adatta per l'UNIRE, che ha 201 dipendenti a contratto a tempo indeterminato e 170-180 dipendenti a contratto a tempo determinato. Nel decreto non sono previste incentivazioni per l'Unire né è prevista l'attivazione di rapporti con le stesse regioni per promuovere corsi di formazione professionale e differenziare il personale in relazione ai nuovi compiti individuati sia dal decreto del Presidente della Repubblica del 1998, sia dal decreto-legge in esame, quali la prevenzione sul *doping* e l'anagrafe equina, nel rispetto dell'iniziativa informatica del Ministero delle politiche agricole e forestali.

Altre finalità previste nel decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 sono: iniziative previdenziali ed assistenziali in favore dei fantini, dei guidatori, degli allenatori e degli artieri (anche su questo settore evidenziamo molte preoccupazioni rispetto al funzionamento, ai fondi di integrazione da parte dell'UNIRE); finanziamento degli ippodromi per la gestione e il miglioramento degli impianti, per i servizi relativi all'organizzazione delle corse e remunerazione per l'utilizzo delle immagini delle corse ai fini della raccolta esterna delle scommesse; costituzione e miglioramento dei centri di allenamento ippico polifunzionale e di allevamento; realizzazione di strutture veterinarie interne ed esterne agli ippodromi; ricerca scientifica nel settore dell'allevamento dell'*antidoping* (aspetto rafforzato

nel decreto ma già contenuto nel regolamento originario); controllo della regolarità di tutte le attività relative alle corse; promozione dell'attività ippica; formazione e qualificazione professionale degli addetti al settore.

Dobbiamo affermare con molta franchezza che su ciò il decreto-legge in esame è carente. Infatti, sia gli elementi migliorativi apportati dal Senato, sia l'impossibilità di una discussione e di una analisi concreta del settore — anche se sappiamo che il funzionamento dell'UNIRE non è relativo solo ai suoi dipendenti, ma a tutta l'attività agricola collegata, che ha una sua importanza nell'attività dell'allevamento ippico italiano — ci portano a ritenere che su tale materia occorrerà ritornare, in quanto ritengo che con questo provvedimento non si siano risolti i problemi che la stessa UNIRE, durante i colloqui informali avuti Commissione, ci ha segnalato.

Al Senato è stato aggiunto l'articolo 1-*bis*, affinché si migliorino le condizioni di salute e di benessere degli animali e si prevenano le pratiche di doping. Inoltre, l'UNIRE organizza e gestisce — come ricordavo in precedenza — l'anagrafe equina, nell'ambito del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) di cui al decreto legislativo n. 173 del 30 aprile del 1998.

Quindi, vengono attribuiti nuovi compiti, ma siamo preoccupati in ordine ai livelli organizzativi. Infatti, ci sono 3 dirigenti, mentre ne erano previsti 9 e i precari sono 180 a fronte di 200 dipendenti a tempo indeterminato. Dunque, anche nell'ambito delle nuove funzioni attribuite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, è opportuno differenziare e formare il personale.

Non vi sono misure per il personale dell'ente e non si comprende come l'UNIRE possa provvedere alle finalità previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, alla prevenzione del doping e all'anagrafe equina con 200 dipendenti a contratto a tempo indeterminato e 180 precari, senza alcun indirizzo per corsi di formazione professionale e senza prevedere alcun obbligo nei con-

fronti dell'organizzazione di questo ente pubblico che riceve indirizzi anche dal Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 17,03)

ROLANDO NANNICINI. Eppure ritengo che, in tale decreto-legge, siano previsti impegni finanziari per lo Stato. Il fabbisogno nella relazione del Senato è stato quantificato in 52,1 milioni di euro, poi ci sono altri 3 milioni di euro perché il Senato ha tolto gli interessi, quindi siamo a 55,1 milioni di euro. Dunque, gli interessi vengono meno sia sulle quote di prelievo, sia sui minimi garantiti, sia sull'imposta unica. Dalla relazione si evince che per il minimo garantito si tratta di 247 milioni di euro (otto rate annue) e anche questa è una quota rilevante perché sono circa 4,5 miliardi di vecchie lire diviso 8, quindi è un prelievo che viene a mancare nel 2003. Per quanto poi riguarda le quote di prelievo, la relazione parla di 665 milioni di euro in tre rate e, per quanto concerne l'imposta unica, di 875 mila euro in cinque rate annuali.

Quindi, per il 2003, è evidente il danno insito nella copertura, anche se, secondo il Senato, se la nuova lotteria può coprire per 12,4 miliardi può coprire anche per 15,4 miliardi.

Su questa copertura finanziaria nutriamo grandi preoccupazioni, perché, di fatto, per quanto riguarda il ricorso alle nuove lotterie, con il provvedimento che dovremmo conoscere, visto che avrebbe dovuto essere adottato entro il 24 aprile di quest'anno, si aggira quanto previsto dalla legge « madre », vale a dire dall'articolo 11-ter della legge 5 agosto 1978, n. 468, in cui si stabilisce che si può arrivare a nuove coperture finanziarie con nuove leggi: nuove leggi fissano il nuovo indirizzo di copertura finanziaria. Guarda caso, la legge che istituisce le lotterie prevede che il ministero possa adottare provvedimenti, anche prevedendo innovazioni telematiche e telefoniche che, fra l'altro, vanno più verso l'estero che verso il mercato nazio-

nale. Potrebbe essere un lodevole tentativo per cercare anche nell'utenza giovanile una nuova forma di partecipazione.

Però, è altrettanto chiaro che il comma 12-bis dell'articolo 1 di questo decreto-legge, che fissa i termini per l'adozione del provvedimento, e il comma 14 del medesimo articolo, che reperisce il denaro, non servono. In base all'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978 ciò non si può fare, perché non si tratta di una nuova legge. Ciò era già previsto per legge. Fra l'altro, si ridistribuiscono i denari nelle lotterie: se l'utenza è quella, dovremmo dimostrare da dove arrivino questi 15 milioni di euro — e non 12,4 milioni di euro, perché computo anche gli interessi tolti dal Senato. Quanto all'altra copertura, essa proviene per 39,7 milioni di euro dall'attuazione del comma 16 dell'articolo 22 della legge finanziaria che riduce di un punto l'aliquota del prelievo fiscale. Fra l'altro, il comma 7 dell'articolo 1 di questo provvedimento è precisissimo: con un'attenta distribuzione matematica, si arriva a dire che per le scommesse sportive a totalizzatore nazionale il beneficio per i concessionari deve essere di 4,58 punti, giocando sull'1 per cento dell'aliquota; per le scommesse sportive a quota fissa l'aumento medio deve essere di 2,60, per le scommesse ippiche a totalizzatore nazionale di 4,82 punti, per le scommesse ippiche a quota fissa di 5,26. Poi, si introduce un elemento molto bello: l'aliquota unica di cui all'articolo 4, comma 1, lettera b), n. 1, del decreto legislativo 23 dicembre 1998, n. 504 — come ricordato anche dal relatore — passa dal 25 al 22,5 per cento. Mi chiedo se il CONI abbia letto ciò. Per le scommesse sportive a totalizzazione nazionale il beneficio deve essere di 4,58 punti se si tratta di CONI; se si tratta di UNIRE, il beneficio deve essere di 4,82 punti. Se, invece, le scommesse sportive sono a quota fissa — si punta e si ha un risultato: uno su tre, due su quattro, o quello che sarà — il beneficio deve essere di 2,60 punti; mentre, i concessionari delle scommesse ippiche devono avere un beneficio di 5,26 punti. Nella relazione tecnica ci saranno delle proporzioni, ci saranno delle inci-

denze; ma, non credo al punto da formulare un decreto così preciso. In alcuni casi, si rimanda ad altri decreti. Si richiederebbe una contabilità più precisa, per comprendere da dove arrivino queste cifre e per far scomparire la nostra preoccupazione riguardo al fatto che, con la riduzione dell'1 per cento di aliquota, si riesca a fare tutto ciò per il settore ippico. Sottosegretario Contento, a proposito delle mie riflessioni, lei comprende che questi elementi non si evincono dalla relazione.

Un altro elemento su cui vorrei soffermarmi con una certa attenzione riguarda la compatibilità del decreto-legge dal punto di vista comunitario. Abbiamo una lettera di messa in mora del 24 luglio 2001. La Commissione europea ha inviato all'Italia un parere motivato riguardo all'affidamento delle concessioni per la gestione del servizio di raccolta e di accettazione delle scommesse sportive. Cosa ci dice, in parole povere, la Commissione europea? Contesta l'impossibilità per le società quotate in borsa di ottenere le concessioni di raccolta e di accettazione delle scommesse sportive e ci dice che ciò non è proporzionato al legittimo obiettivo di effettuare un rigoroso monitoraggio sui soggetti che operano nel settore delle scommesse, particolarmente esposto all'interposizione di attività illecite. Sarebbe stato giusto che il provvedimento nazionale avesse previsto un monitoraggio della situazione, invece di sottrarre tale possibilità alle società quotate in borsa, evitando di controllare chi avesse in mano le azioni.

A questa osservazione il ministro ha risposto con la nota del 9 gennaio 2001 affermando che il comma 11 dell'articolo 22 della legge finanziaria, la n. 289 del 2002, ha risolto il problema prevedendo che alle procedure concorsuali di affidamento delle concessioni possono partecipare anche le società di capitali. Il Governo però non ha risposto sul quesito per cui si chiede perché 326 concessioni per l'esercizio delle scommesse sulle corse ippiche siano ancora a beneficio dei vecchi concessionari, senza ricorrere a procedure di appalto che sono prorogate fino al 2006.

Inoltre, in tale decreto si modificano notevolmente i rapporti e le modalità e i contratti in essere con i 340 concessionari che hanno aderito alla sanatoria prevista nei decreti interministeriali del 6 giugno 2002 in attuazione della legge n. 16 del 27 febbraio 2002. Infatti, a loro viene consentito di versare il residuo debito maturato a titolo di minimi garantiti, ridotto del 33 per cento, in otto rate con pari importo annuo e senza interessi. Ora, otto rate annue senza interessi fanno pensare che queste concessioni rimangono in piedi. Inoltre, per i 469 concessionari che non hanno aderito al decreto interministeriale citato, si riaprono i termini di adesione fino al 15 giugno 2003, versando un importo pari al 10 per cento del debito maturato — per capitale, senza interessi, perché gli interessi sono già scomparsi in un emendamento al Senato — e in ragione del ritardato pagamento un ulteriore importo di 1.000 euro; inoltre, il restante 90 per cento diminuito del 33 per cento, può essere pagato con rate di otto anni. Mi chiedo ma ai 42 concessionari che da sempre sono in regola, cosa si dice? Almeno nella legge scriviamo « grazie di avere avuto un rapporto regolare », perché la domanda è spontanea: in altre parole, si avverte la necessità di dire « grazie » a quei 42 che sono stati regolari rispetto a queste modifiche e agli appalti precedenti.

Per chiudere queste mie scarse riflessioni, un altro elemento che ci interessava si riferisce all'articolo 1. Noi non comprendiamo perché in un decreto-legge si sia così precisi nella formulazione delle disposizioni. Noi diciamo alla Cassa depositi e prestiti anche che ci deve concedere un mutuo di 300 miliardi di vecchie lire, ossia di 150 milioni di euro, con ammortamento all'americana, con la rata di interessi costante, ma in modo che vi sia la diminuzione degli interessi e un rapporto tra capitale e interesse cosiddetto alla francese. Infatti, gli diamo un contributo fisso di 3,5 milioni di euro, pari a 7 miliardi di lire, per il pagamento del mutuo. Certamente, poi si dice che con decreto successivo il ministero fisserà gli interessi e le regole del mutuo stesso, ma

la domanda che si fa con forza è: l'interesse sarà quello che pagano gli enti locali, del 3,94 per cento, che ad oggi è praticato dalla Cassa depositi e prestiti, oppure sarà un interesse diverso per far tornare questi conti? Questo perché mi posso divertire matematicamente, ma non oggi — forse con amicizia e nel rapporto in Commissione —, a dimostrare che con 3,5 milioni di euro non si risolve il problema di tutta la quota di interessi a carico dello Stato, come l'UNIRE ci ha detto. Fra l'altro, si ricorre alla Cassa depositi e prestiti, che deve concedere i mutui per le opere della legge obiettivo, la n. 43 del 2001, per la società Infrastrutture Spa e concedere tutti i mutui e il credito ordinario nei confronti degli enti locali. Su questo punto noi chiediamo che vada valutato questo aspetto di intervento della cassa, perché questa originariamente ha funzionato con i depositi postali, con il risparmio dei cittadini, ma in generale va verso l'aiuto e il credito nei confronti degli enti locali.

Quindi, era meglio sostituire la Cassa con l'Istituto per il credito sportivo; fra l'altro, per quanto riguarda i cavalli, vi sarebbero possibilità anche relativamente alle finalità. Invece, quando vi è da spendere, la cassa è assimilata al prezzemolo: spero solo che rimangano dei soldi per gli enti locali.

L'ultima riflessione che voglio svolgere è relativa a quei concessionari che — come si legge dalla relazione tecnica — non aderiranno nemmeno a quanto disposto da questo provvedimento.

I calcoli della relazione parlano di 164 concessionari che non aderiranno ai quali, fra l'altro, si fa un bel regalo. Infatti questi ultimi, pagando il 15 per cento della differenza tra il dovuto e l'incassato — e non il 40 per cento della fideiussione per i minimi garantiti — potranno lasciare il settore.

Credo si tratti di una scelta sbagliata perché chi non aderisce a delle proposte non ha diritto ad un'autostrada che gli consenta di andarsene (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masini. Ne ha facoltà.

MARIO MASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzi tutto debbo ringraziare il relatore per l'esauriente illustrazione di questo provvedimento, soprattutto riguardo alla premessa da lui svolta. Si tratta, infatti, di una premessa che scaturisce dalla legge n. 662 del 1996 e dal successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998.

Un ente che per decenni si era autogarantito ed autofinanziato — non soltanto riguardo allo sviluppo e all'incremento delle razze equine ma anche per i rapporti con i concessionari — è stato espropriato di queste funzioni. Tali funzioni sono state trasferite dall'ente di riferimento — controllato comunque dal Ministero delle politiche agricole e forestali — al Ministero dell'economia e delle finanze.

Ciò è avvenuto perché si riteneva che in questa maniera si potesse dare un ordine migliore sia riguardo al profilo dell'incidenza fiscale sia riguardo ai rapporti con i concessionari riversando, automaticamente, maggiori somme all'ente di riferimento che poteva così sviluppare la propria attività.

Questo però non è avvenuto perché sono stati definiti criteri per l'individuazione dei concessionari che, in seguito, non si sono rivelati positivi. Inoltre sono stati definiti i minimi garantiti nei confronti dei concessionari, i quali sono stati calcolati su basi di riferimento che, in seguito, si sono dimostrate non veritiere poiché, in automatico, non si è più avuta la possibilità da parte dell'ente di incidere sulla formazione della scommessa ippica e, soprattutto, sul monitoraggio delle risorse che arrivavano al settore ippico tramite il ministero.

Tutto ciò ha portato l'ente — in questo concordo con quanto sostenuto dall'onorevole Nannicini — a non poter più sviluppare le proprie attività istituzionali relative all'organizzazione delle corse, allo sviluppo degli ippodromi, alla formazione — finalizzata alla creazione di nuovi soggetti competenti nel settore delle scommesse.

messe ippiche — e alle attività di sviluppo di strutture veterinarie all'interno degli ippodromi; in buona sostanza, tutte quelle attività richiamate dalla legge di riordino dell'ente.

Se questo non è stato fatto lo dobbiamo, purtroppo, ad errori compiuti non certo da questo Governo e che si sono perpetrati nel tempo. Inoltre, durante questa legislatura, debbo aggiungere che è stato encomiabile anche l'impegno profuso dal sottosegretario Contento per uscire fuori da una situazione critica.

È pur vero, infatti, che la situazione critica già esisteva ed è stata, comunque, provocata da presupposti errati. Inoltre non si poteva pensare che uno Stato ed un Governo attenti alle esigenze rappresentate dal settore ippico — da quelle 50 mila famiglie che ne fanno parte — potessero risolvere la situazione con un colpo di mannaia, tagliando la testa a tutti gli operatori e ai concessionari che si occupano della raccolta delle scommesse ippiche.

Nemmeno l'escussione di tutte le fidejussioni, ammesso e non concesso che fosse stato possibile, avrebbe portato alla salvezza del settore nel suo complesso. Risultava necessario allora prevedere strumenti idonei alla risoluzione della questione che offrisse delle garanzie all'ente pubblico, ormai giunto sull'orlo del tracollo, che mai aveva sofferto di carenza di liquidità (non aveva mai dovuto accedere ad anticipazioni bancarie).

Vi era un numero di agenzie referenti e i due concessionari principali sull'orlo del tracollo e della bancarotta ed un ente che non riusciva più a sviluppare la propria attività. Di qui l'adozione del provvedimento in esame finalizzato a salvaguardare ampiamente la struttura esistente, anche perché i tanto sbandierati concessionari alternativi, quando si tentava di individuarli in una copertura territoriale difficile come quella italiana, sparivano come neve al sole. Si è, pertanto, avvertita la necessità di tutelare il settore, l'UNIRE ed i concessionari, attraverso una facilitazione che ritengo intelligente, vale a dire quella di far uscire dal settore un

numero modesto (164 punti vendita, ma mi auguro che siano di meno all'atto pratico) di aziende, non in grado di rimanere in piedi, che non avrebbero potuto più offrire alcun tipo di garanzie al settore stesso. Si è, invece, inteso mantenere, con un accordo globale che tenesse conto delle esigenze dell'ente, ma anche della salvaguardia del settore della raccolta della scommessa ippica, quelle agenzie che, tramite una correzione necessaria dei minimi garantiti, avrebbero potuto continuare a sviluppare la propria opera sul territorio, con vincoli di raccolta certi, ma più trasparenti e più reali. Sono stati, pertanto, previsti la rimodulazione dei minimi garantiti, nonché la possibilità di accesso, pagando il 70 per cento del dovuto, quel dovuto che, altrimenti, non sarebbe stato recuperato né sotto il profilo dell'imposta, né sotto il profilo dei prelievi, né sotto il profilo dei minimi garantiti. In questo provvedimento non è prevista solo la salvaguardia dei concessionari, ma anche un riposizionamento dell'ente.

Come appassionato del settore, non mi stancherò mai di dire che la scommessa ippica si differenzia dalle altre scommesse o lotterie ed ha bisogno di capacità e di conoscenze speculari del settore. Pertanto, è necessario che l'UNIRE torni ad esprimere, all'interno di un comitato giochi che dovrà costituire l'elemento di sviluppo di tutto il settore giochi e scommesse, un parere fondamentale e vincolante in materia di giochi e scommesse ippiche che, ahinoi, nonostante gli interventi dell'UNIRE in questi anni, non sono stati presi in considerazione, hanno patito una certa sofferenza, non avendo potuto ricevere quelle modulazioni e quegli sviluppi necessari, anche con riferimento al concorso obsoleto, come può essere, ad esempio, il concorso Totip, o alla mancata evoluzione della scommessa Tris. Con questi accorgimenti, con l'inserimento degli esperti dell'UNIRE all'interno delle commissioni e del presidente o di un suo delegato all'interno del comitato scommesse, ciò potrà essere fatto.

La vera scommessa dell'UNIRE, visto e considerato che da sempre si è autososte-

nuta attraverso il gioco e la scommessa ippica, è quella di riposizionare giochi e scommesse, trasparenti ed appetibili, all'interno del grande circuito dei giochi e delle scommesse, al fine di riportare le risorse necessarie all'ente e fare ciò che è previsto dalla legge. Non è vero che l'UNIRE non lo ha fatto, perché il raccordo con le regioni, soprattutto in tema di formazione, vi è stato ma, successivamente, sono mancate le risorse ritenute necessarie all'effettivo sviluppo anche di questo settore ritenuto particolarmente importante.

Altro elemento fondamentale, all'interno di questo decreto-legge, è il controllo sui flussi, perché non è facile fare bilanci di previsione e neanche monitorare o scadenzare l'attività dell'ente se non si ha un controllo sui flussi, se non si sa costantemente come stanno andando le scommesse ippiche e quindi qual è il ritorno di tali scommesse.

Per quanto riguarda poi le aliquote dell'imposta unica e le percentuali ai concessionari, devo dire che, nel quadro europeo, siamo il paese che ha la maggiore pressione fiscale e che offre ai concessionari non certo le più alte aliquote per il servizio che essi svolgono.

Per quanto riguarda l'UNIRE, queste sono le motivazioni di fondo che hanno portato alla formulazione, da parte del Governo, di questo decreto-legge, che era atteso fortemente da tutto il settore ippico. Questi sono i tratti fondamentali del provvedimento al nostro esame. All'articolo 1 si introduce una serie di disposizioni riguardanti essenzialmente l'ente di riferimento e i concessionari del servizio di raccolta, al fine di offrire soluzioni alle problematiche concernenti la situazione finanziaria dei soggetti operanti nel settore, in particolare, con il comma 1, come è stato detto, attraverso la Cassa depositi e prestiti. Io non so se altri istituti potrebbero avere le risorse economiche necessarie per sostenere un intervento così pesante e, quindi, è la Cassa depositi e prestiti che viene autorizzata a concedere all'UNIRE nel 2003 un mutuo decennale di 150 milioni di euro, con oneri a parziale

carico del bilancio dello Stato. Il Ministero dell'economia e delle finanze corrisponderà all'UNIRE, a decorrere dal 2003, un contributo in conto interessi e in quote costanti, nel limite massimo di 3,5 milioni di euro annui, cifra ritenuta congrua per coprire gli interessi relativi a questo finanziamento.

Il comma 1-*bis* interviene, invece, sulle norme che indicano le finalità alle quali l'UNIRE è tenuto a destinare un adeguato finanziamento, attingendo ai proventi ad esso assegnati e derivanti dalle scommesse. Bene ha fatto il Senato a suggerire, in tal senso, alcune correzioni finalizzate ad un costante monitoraggio del benessere degli animali e alla prevenzione delle pratiche di *doping*, realizzando un sistema organico di misure volte alla promozione della salute e del benessere del cavallo. Si tratta di una sottolineatura, in quanto ciò era già previsto nella legge di riordino dell'ente, ma devo dire che la definizione di un codice regolamentare per il mantenimento, l'allevamento, la custodia, il commercio e la cessione dei cavalli era già stata individuata dall'UNIRE e il codice era stato sottoposto al Ministero delle politiche agricole, in analogia a quanto accade anche in altri Stati dell'Unione europea.

I commi dal 2 al 7 regolano le disposizioni relative ai concessionari e ai servizi di raccolta delle scommesse ippiche. In particolare, ai sensi del comma 2, i concessionari che gestiscono il servizio di raccolta delle scommesse relative alle corse dei cavalli e che non hanno tempestivamente aderito alle condizioni economiche ridefinite con il decreto interdirezionale cui si è fatto riferimento — provvedimento che è stato emanato proprio in considerazione di una analisi progressiva delle necessità del settore — possono provvedervi entro il 15 giugno di quest'anno, versando un importo pari al 10 per cento del debito maturato, per capitale, a titolo di minimo garantito, aumentato, in ragione del ritardo nell'adesione, di un importo complessivo di 1.000 euro.

Con il successivo comma 3, ai concessionari che aderiranno entro il nuovo termine del 15 giugno nonché a quelli che

hanno già tempestivamente aderito alle condizioni economiche ridefinite con il decreto dirigenziale, viene consentito di versare il residuo debito maturato a titolo di minimi garantiti, ridotto del 33,3 per cento, in otto rate annuali di pari importo. Questo, quindi, ridefinisce esattamente quel 70 per cento che deve essere versato dai concessionari.

Su questo, devo dire, che l'auspicio effettivo di tutto il settore era che ciò avvenisse nei tempi previsti dal decreto-legge. Il Senato ha indicato un piccolo spostamento delle date di cui noi prendiamo atto. Qualche piccolo problema per il 2003 certamente sorgerà per l'ente di riferimento, in particolare per l'UNIRE, ma ci auguriamo che, attraverso un sostentamento della scommessa ippica, gli introiti e soprattutto i tempi di versamento da parte dei concessionari del prelievo siano talmente rapidi da poter consentire, fin da quest'anno, il mantenimento degli impegni assunti soprattutto con i soggetti produttivi di questo settore che — non dimentichiamolo mai — sono soprattutto gli allevatori del cavallo trottatore, del purosangue inglese nonché del cavallo da sella italiano.

Il comma 4 precisa che restano ferme le disposizioni dell'articolo 8 del citato decreto-legge n. 452 del 2001, non modificate espressamente dall'articolo 1.

Il comma 5 riguarda i provvedimenti che determinano la cessazione dei rapporti di concessione, sulla base del decreto interdirigenziale di cui al comma 2, adottati prima della data di entrata in vigore del presente decreto. La sospensione degli effetti dei medesimi provvedimenti è stabilita fino al 15 giugno 2003 e i termini per la loro impugnazione decorrono o riprendono a decorrere dal 16 giugno 2003. Gli effetti dei provvedimenti si estinguono nei riguardi dei concessionari che effettuano l'adesione ai sensi del comma 2. Si tratta di un procedimento sacrosanto che offre, a coloro i quali accedono alle misure previste in questo decreto-legge, la possibilità di non interrompere nell'immediato lo svolgimento delle proprie funzioni.

Il comma 6 stabilisce che, a decorrere dal primo gennaio 2003 e per ciascun anno di durata delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse relative alle corse dei cavalli, il corrispettivo minimo comunque dovuto dai concessionari è pari ai prelievi dovuti all'amministrazione concedente sulle scommesse effettivamente accettate nell'anno precedente, incrementato, per ciascun anno, dell'aumento percentuale realizzatosi su base regionale. Tale correttivo si è reso necessario poiché è stato evidenziato che il precedente parametro di base provinciale non dava effettive garanzie con riferimento ad una giusta rimodulazione dei minimi garantiti da versare.

Il comma 7 prevede una riduzione dell'aliquota dell'imposta unica sulle scommesse al fine di consentire un aumento della percentuale del corrispettivo spettante ai concessionari per il servizio di raccolta delle scommesse. Mi sembra che di ciò abbiamo già discusso, identificando questa misura come necessaria, sia per ridefinire l'imposta unica sia per dare maggiore respiro ai concessionari della raccolta delle scommesse ippiche.

Il comma 8 contiene disposizioni intese a garantire all'UNIRE una partecipazione più attiva ai processi di decisione e di controllo in materia di giochi e scommesse relativi alle corse dei cavalli, in particolare mediante la partecipazione dell'UNIRE nelle commissioni competenti in materia di giochi e scommesse e l'individuazione di adeguate forme di concertazione in relazione ai procedimenti riguardanti la materia dei giochi e delle scommesse. Ho già sottolineato precedentemente questo aspetto, fondamentale per l'ente, al fine di ridisegnare gli interventi, per riuscire ad agire con quell'urgenza e con quella presenza che le precedenti leggi non permettevano. Questo consente di emanare quegli immediati provvedimenti tampone e quelle correzioni in corsa al fine di mantenere sempre vivo l'apprezzamento nei confronti della scommessa ippica da parte del pubblico; fortunatamente, tale apprezzamento è costante rispetto a tanti altri giochi o scommesse alternative.

Il comma 9 riguarda la rideterminazione della composizione del comitato generale per i giochi, prevedendo la partecipazione di un rappresentante del Ministero delle politiche agricole e forestali e del presidente dell'UNIRE o di un suo delegato, come ricordavo precedentemente. Inoltre, viene stabilito che le deliberazioni del comitato stesso, riguardanti lo specifico settore ippico, debbano essere adottate con il voto favorevole del presidente dell'UNIRE o del suo delegato.

Con il comma 10, ferme le attribuzioni di rispettiva competenza dei Ministeri dell'economia delle finanze e delle politiche agricole e forestali, nonché dell'UNIRE, limitatamente al 16 giugno 1998 e fino alla data del loro nuovo affidamento con procedure relative da esperirsi ai sensi del medesimo regolamento, si attribuiscono all'UNIRE in via esclusiva i compiti relativi alla gestione di tali concessioni.

Si tratta delle famose concessioni storiche inizialmente affidate dall'UNIRE e delle agenzie maggiormente produttive del settore, che tornano ad avere un rapporto con l'ente, nell'immediato, in virtù della proroga delle concessioni.

Il comma 10-bis contiene disposizioni transitorie, applicabili alla data di entrata in vigore delle disposizioni in esame fino al 31 dicembre 2005 — le ha bene illustrate il relatore, onorevole Leo —, in materia di bingo.

Il comma 11 stabilisce che, sulla base delle linee guida e dei principi stabiliti dal Ministero delle politiche agricole e forestali, l'UNIRE organizza e gestisce l'anagrafe equine nell'ambito del sistema informativo agricolo nazionale (SIAN). Mi sembra un provvedimento estremamente pertinente ed urgente, soprattutto ricordando quanta fatica si è fatta, durante il triste episodio della *blue tongue*, per conoscere con precisione il numero dei capi (non certo del settore equino, ma di quello bovino).

Il comma 12, anzitutto, differisce dal 31 ottobre al 15 dicembre di ogni anno il termine previsto dall'articolo 1 per la presentazione alle competenti Commissioni parlamentari dell'elenco delle mani-

festazioni cui collegare le lotterie nazionali tradizionali e, in secondo luogo, demanda ad un provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze l'istituzione di lotterie diverse da quelle tradizionali senza collegamento con fatti e rievocazioni storico-artistico-culturali o avvenimenti sportivi anche al fine di consentire la partecipazione mediante connessione telefonica o telematica, elemento innovativo che ci auguriamo possa costituire una spinta verso una raccolta delle scommesse più veloce ed a costi più contenuti attraverso il sistema telefonico e telematico.

Con il comma 12-bis si prevede che il primo provvedimento per l'attuazione delle nuove lotterie con possibilità di partecipazione mediante connessione telefonica o telematica di cui al precedente comma dovrà essere adottato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Il comma 13 reca disposizioni dirette a disciplinare la partecipazione a distanza a giochi, scommesse e concorsi attraverso l'utilizzo di modalità elettroniche e telematiche anche combinate al segnale telefonico.

Il comma 13-bis, facendo riferimento al comma 8 dell'articolo 21 della legge n. 289 del 2002, proroga dal 30 aprile al 31 luglio la possibilità per il Ministero dell'economia e delle finanze di disporre con propri decreti l'aumento dell'aliquota di base dell'imposta di consumo sulle sigarette.

Il comma 14 reca disposizioni per la copertura degli oneri derivanti dall'articolo 1 del decreto-legge. Quanto previsto dal ministero al riguardo mi sembra certamente sufficiente.

Un'ultima notazione riguarda, anche con riferimento agli interventi dei colleghi, la cosiddetta blindatura del provvedimento ed il problema dell'organico dell'ente. L'ente, che si trova in una situazione di organico ridotto — siamo fermi, infatti, alla situazione del 2001 —, avrebbe bisogno di 335 unità di personale, previste proprio dalla legge di riordino, anche al fine di sviluppare quest'azione volta ad una ridefinizione organizzativa. Non dimentichiamoci che, improvvisamente, attraverso la

legge di riordino, è stato realizzato l'accorpamento di altri cinque enti tecnici che prima operavano con risorse alternative. Sotto questo aspetto, essendovi bisogno di uno sforzo ulteriore, mi auguro che, durante il dibattito parlamentare, si possa in qualche modo porre rimedio all'importante problema di organico dell'ente.

Concludo con un apprezzamento per il lavoro svolto dal Governo, che, finalmente, è riuscito a trovare una soluzione idonea a salvaguardare non solo il settore, ma tutti gli operatori e, soprattutto, i livelli occupazionali all'interno del settore ippico diretto, come mondo dello spettacolo, ed indiretto, come mondo di raccolta di scommesse e concorsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intendo fare sostanzialmente quattro rilievi. Uno è di carattere generale. Ancora una volta — credo sia l'undicesima — le condizioni poste dal Comitato per la legislazione vengono disattese. Il mio rilievo non si riferisce solo al disegno di legge di conversione del decreto-legge in questione. Devo ringraziare l'onorevole Contento e l'onorevole Leo che, nel corso di un dibattito sia pure affrettato, hanno fornito tutta una serie di risposte e di elementi di giustificazione, ma ancora una volta il Governo ha commesso diversi grandi svarioni.

Rappresenta uno svarione da segnare con la matita blu aver previsto, in questo decreto, che una norma di rango primario novelli un regolamento. Inoltre, ancora una volta, ci troviamo con un decreto-legge che dovrebbe essere strettamente riferito ai problemi dell'UNIRE e che, invece, indica delle soluzioni su altri aspetti che non rientrano nella logica del provvedimento. Mi riferisco alla disposizione per i bingo e a quelle sulle accise per le sigarette. Insomma, si tratta di un problema politico. Non si riesce a capire per quale motivo un Governo che ha una

maggioranza mostruosa in Parlamento debba continuare a legiferare a ritmo continuo — con un ricorso frequente ai decreti-legge — producendo questa cattiva legislazione. Cattiva legislazione secondo — ci tengo a sottolinearlo — non solo un giudizio dell'opposizione; infatti, ci sono i giudizi formulati dal Comitato per la legislazione, espressi all'unanimità. Presidente, vi è il Comitato per la legislazione, ma se le osservazioni che fa sono acqua fresca, si pone un problema di rapporti tra Parlamento e Governo.

Vi è una seconda considerazione. Noi abbiamo iniziato la discussione oggi, ma non abbiamo ancora il parere della Commissione bilancio. Questo parere lo avremo domani mattina. La Commissione bilancio ha avuto modo di approfondire i problemi relativi alla copertura, relativi anche agli aspetti legati alle modifiche introdotte al Senato. Ci tengo a sottolineare che non è stata fornita una scheda tecnica nell'occasione della discussione alla Camera e ci tengo anche a sottolineare — ne abbiamo parlato anche nella Commissione finanze, ma è necessario che ne abbiamo conoscenza anche tutti quanti gli altri colleghi — che la previsione della copertura viene affidata ad una valutazione molto prudente — lo ha ricordato l'onorevole Contento — su un gettito che dovrebbe pervenire da nuove lotterie istantanee, che dovrebbero essere fatte dal Governo. È vero che c'è questa valutazione prudentiale, ma è altrettanto vero che questo meccanismo di copertura ha molti punti interrogativi perché è notorio — del resto è emerso con molta forza anche qui, ripeto, all'unanimità, nel documento che è stato licenziato dalla Commissione finanze del Senato al termine dell'indagine conoscitiva sui giochi e sulle scommesse — che nuove lotterie istantanee non determinano delle nuove entrate, perché entra in funzione un meccanismo di «cannibalizzazione», per cui la nuova lotteria uccide le vecchie lotterie.

Noi presenteremo un emendamento in questa direzione; ed il Governo, prudentemente, dovrebbe stare attento e prevedere una norma in base alla quale se c'è

uno scostamento, rispetto alle previsioni, delle entrate affidate a queste nuove lotterie si indichi il meccanismo con il quale si farà fronte a questa caduta del gettito.

Insisto su questa questione di contabilità anche perché non è la prima volta che il Governo nel fare le sue valutazioni commette degli errori marchiani; al riguardo, penso a quelle che erano le previsioni, fatte a più riprese dal Governo, con riferimento, ad esempio, all'emersione del lavoro sommerso, nonché alle valutazioni effettuate in ordine ai famosi eco-incentivi per le automobili. La prudenza consiglierebbe, come saggio e corretto, quando si ricorra a queste coperture che presentano alti elementi di improbabilità, che ci fosse l'indicazione di cosa il Governo intenda fare qualora si dovesse verificare uno scostamento rispetto alle previsioni.

Un terzo rilievo concerne un grave problema che si è determinato e che riguarda la vicenda di un condono, previsto dalla legge finanziaria, abrogato retroattivamente, e che era stato ripristinato con un ordine del giorno al Senato e che poi il Governo, pur avendone parlato nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento, ha ritenuto di non poter accettare. Si tratta di un problema serio che pongo nuovamente all'attenzione del Governo e, quindi, del sottosegretario Contento, su cui, fra l'altro, si è addirittura costituita un'associazione temporanea di impresa definita « articolo 8, comma 2 » (articolo che ha definito queste norme di retroattività) che pone in evidenza delle questioni che ritengo molto delicate e che destano preoccupazione, perché l'Odissea che hanno dovuto affrontare i 218 concessionari rischia di determinare l'espulsione dal mercato di quasi 300 aziende e la perdita di posti di lavoro stimati in migliaia di unità.

Desidero far presente al Governo che questa preoccupazione non è stata sollevata soltanto dall'opposizione, ma è presente anche nella maggioranza; si tratta di una problematica delicata che ha visto anche svolgersi un dibattito sugli emendamenti presentati in questa direzione al

Senato ed altri emendamenti sono stati presentati, in questo senso, alla Camera. Ciò perché non si possono cancellare dei posti di lavoro e non si può prevedere un'espulsione cruenta dal mercato — è il caso di dirlo — di quasi 300 aziende. Capisco che vi possano essere dei problemi di carattere economico, ma com'è possibile che un ordine del giorno, accolto al Senato all'unanimità e poi votato, non trovi una risposta né tantomeno vi sia un segno di attenzione nei confronti delle preoccupazioni sollevate. Noi riproponiamo con forza questo problema perché, se il Governo volesse accettare la nostra indicazione, esisterebbero i tempi tecnici per una rapida correzione. Perché, ripeto, e sottolineo, ancora una volta, non si tratta di una preoccupazione soltanto dell'opposizione, ma essa è presente anche in forze che fanno parte della maggioranza.

Vengo all'ultimo rilievo, relativo al problema dell'UNIRE. Al riguardo, devo dire che ho ascoltato in quest'aula dichiarazioni veramente singolari da parte non del relatore, ma dell'onorevole Masini, il quale ha fatto affermazioni che, francamente, non posso assolutamente condividere, e sulle quali devo esprimere opinioni di carattere diverso.

Ciò perché l'onorevole Masini ha rappresentato una situazione dell'UNIRE idilliaca, ed ha quasi affermato: meno male che ritorna a tale ente, che ne era stato quasi espropriato, la competenza esclusiva sulle scommesse. Egli, inoltre, ha parlato in termini drammatici di una situazione difficile, precaria e pesante; effettivamente, l'UNIRE presenta una situazione difficile e pesante, ed era necessario che il Governo intervenisse, ma tale intervento, a mio avviso, è stato eccessivo.

Desidero sottolineare, pertanto, alcuni aspetti che non mi convincono affatto. La prima critica che formulo è che se l'UNIRE, oggi commissariato, si trova effettivamente in tale condizione economica precaria — mi rivolgo a lei, signor Presidente —, come è possibile che, prima ancora che venga approvato definitivamente il provvedimento al nostro esame, tale ente provveda all'acquisto di un im-

mobile per un valore di circa 100 miliardi di vecchie lire, vale dire quasi un terzo del finanziamento previsto. Al riguardo, è stata presentata un'interrogazione parlamentare ed ho sollevato il problema, ma non ho avuto ancora una risposta convincente né nel corso dell'audizione dei commissari dell'UNIRE, né da parte del sottosegretario Delfino.

Pertanto, se tale ente è in difficoltà ed ha problemi, la prima questione sarebbe stata quella di preoccuparsi di non effettuare tale acquisto: infatti, signor Presidente, si tratta di un acquisto che è stato compiuto con un bando durato solamente 18 giorni, quando, come è stato già ricordato, l'UNIRE vive una situazione di grande difficoltà, poiché, come è stato anche testimoniato, la metà dei dipendenti è precaria. Sarebbe stato forse più saggio e ragionevole, dunque, assumere come priorità la destinazione delle poche risorse verso un assetto migliore.

Vorrei aggiungere che muoviamo la nostra critica più forte al fatto di aver stabilito che il presidente dell'UNIRE faccia parte del comitato giochi, presieduto dal ministro dell'economia e delle finanze o dal sottosegretario delegato, con un diritto di veto sulle scelte da effettuare per quanto riguarda il settore delle scommesse. Non capisco proprio, e poi sento dire dall'onorevole Masini che sarebbe ora che si ritornasse al passato e che si diano all'UNIRE competenze esclusive per quanto riguarda la gestione delle scommesse.

Non voglio allora tornare a parlare del passato di un ente che, nel corso della sua lunga storia, ha vissuto per tantissimi anni con commissari che si sono succeduti continuamente, tuttavia voglio solamente dire che mi sembra che tale soluzione sia eccessiva: sarebbe stato logico che il presidente dell'UNIRE partecipasse alle riunioni del comitato giochi, ma abbiamo sempre voluto attribuire una maggiore responsabilità — e penso che ciò sia importante — all'autorità politica che presiede tale comitato. Del resto, la stessa Commissione finanze del Senato, al termine della citata indagine, ha affermato,

con estrema chiarezza, che doveva esserci, sì, un riconoscimento delle specificità, ma non un ritorno al passato.

Tali osservazioni, contrariamente a quanto è stato ricordato in quest'aula, non si riferiscono al passato (perché, ogni volta che si pongono dei problemi, noi ci sentiamo ricordare il passato e le nostre responsabilità).

Mi riferisco al recente presente: signor Presidente, mi chiedo come si faccia ad attribuire all'UNIRE questa valorizzazione, questi compiti di carattere esclusivo, quando — lo voglio ricordare con molta precisione — il precedente commissario dell'UNIRE, il dottor Andriani, nominato da questo Governo (quindi, non uno qualunque) si è dimesso sbattendo la porta e dichiarando: da quando ho messo piede nell'UNIRE ho vissuto uno scontro tra *lobby*. Qui era come Re Sole. L'UNIRE era come un bancomat: chiunque veniva pretendeva ed aveva. Io (dedico questa considerazione all'onorevole Masini) sono stato sconfitto da due *lobby*: un esterna, quella dei concessionari, l'altra interna, quella della scommessa Tris.

Per carità, ho fatto i miei auguri agli attuali commissari che si trovano a gestire questa situazione, ma qui sarebbe necessaria una elementare prudenza. Prima di prevedere che questo ente possa avere determinate responsabilità e, addirittura, porre condizioni di veto (non parliamo poi del fatto di attribuirgli compiti di carattere esclusivo) cerchiamo di rimmetterlo in ordine, consentendogli di ristrutturarsi al suo interno e di avere un apparato che funzioni. Esso dovrebbe svolgere compiti ispettivi, ma su circa 500 persone che operano all'UNIRE (lo ripeto: più della metà sono precari) solo cinque o sei (non ricordo) sono addette a compiti di carattere ispettivo.

Allora, questo è il rilievo che solleviamo e che attiene alla prudenza. L'UNIRE ha necessità di partecipare, di esprimere i suoi giudizi, di guardare all'esperienza francese. In Francia, come si dice nella Commissione di indagine, si dice che la Tris è importante e che è anche importante guardare ad altre forme di espe-

rienze. Tuttavia, non si tratta mai di un compito esclusivo, bensì di un compito di collaborazione e di presenza, anche perché la massima garanzia non può che essere assicurata dall'autorità politica.

Concludo dicendo che l'UNIRE ci sta certamente a cuore. Ho apprezzato che al Senato sia stato introdotto un emendamento, anche grazie all'impegno da parte del Governo e dell'onorevole Contento, per affrontare il problema dell'antidoping. L'UNIRE ha una sua importanza, ma non bisogna incappare in lapsus freudiani, come ha fatto l'onorevole Masini, il quale ha affermato che queste iniziative devono essere intraprese perché l'UNIRE deve scommettere. Si tratta proprio di un lapsus freudiano: l'UNIRE non deve fare scommesse. Esso ha un compito zootecnico importante: aiutare, sostenere e finanziare la crescita del nostro patrimonio ippico. Evitiamo che lo sforzo di attribuire all'UNIRE il ruolo di un ente che deve guardare, in primo luogo, a questo compito e deve semmai guardare, in secondo luogo, al problema delle entrate in base ad un impegno del Governo, ossia ad una decisione assunta dallo stesso (sappiamo, peraltro, che il mondo delle scommesse è rischioso e in ordine ad esso vi deve essere attenzione) riprenda la deriva della *lobby* della Tris e di coloro i quali utilizzano i cavalli per altri scopi. Mi riferisco alla *lobby* dell'azzardo e della logica da biscazziere che nulla ha a che vedere con un ente che deve essere riproposto nelle sue funzioni fondamentali, ossia la valorizzazione del patrimonio presente nel nostro paese che deve guardare con attenzione al mondo di coloro che operano in questa direzione e che corrono il rischio di essere sacrificati per far prevalere gli interessi dell'azzardo e dei biscazzieri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, vorrei dire subito che a noi della

Lega nord Padania il decreto-legge in esame non piace. In ogni caso, mi riservo di svolgere le considerazioni sul provvedimento nel corso dell'intervento perché è giusto, inizialmente, parlare di come siamo arrivati a questa situazione, dell'eredità che la sinistra ci ha lasciato con riguardo alla gestione delle scommesse ippiche e non solo.

Il passaggio di competenze dall'UNIRE al Ministero delle finanze nella concessione per la gestione delle scommesse ippiche è avvenuto negli anni 1998-1999, dunque in pieno Governo dell'Ulivo, con l'aggiudicazione a nuovi e vecchi concessionari operata sulla base di un criterio che assicurasse allo Stato il versamento da parte dei concessionari di una somma di un minimo garantito pari a quella che lo Stato riversa all'UNIRE, la cosiddetta quota di prelievo sugli introiti delle scommesse ippiche, cosa che poi non si è verificata. L'UNIRE destina tali contributi per attività a sostegno dell'allevamento, dell'impegno del cavallo da sella e da corsa, per il finanziamento degli ippodromi, per le iniziative previdenziali ed assistenziali nei confronti degli addetti ai lavori, dei fantini, e così via.

I concessionari, oltre a versare allo Stato il minimo garantito delle quote di prelievo, dovevano versare anche l'imposta unica sulle scommesse ippiche al Ministero delle finanze: anche questo non si è verificato. I concessionari sono stati chiamati a prestare una fideiussione per il 40 per cento del minimo garantito delle quote di prelievo, che poi non è stata richiesta. Il minimo garantito è stato calcolato sulla base di una stima del possibile sviluppo delle scommesse: circa 9 mila miliardi di lire. Tale stima era stata fatta dai Governi dell'Ulivo, a dimostrazione di come fossero maestri nel manipolare dati e bilanci, visto che è clamorosamente sbagliata. I dati riferiti all'anno 2000 hanno evidenziato un notevole scostamento del volume di raccolta delle scommesse: sono circa 5 mila miliardi a fronte, appunto, di una stima di 9 mila miliardi.

I concessionari che si sono trovati in difficoltà a causa della modesta raccolta

delle scommesse ippiche non hanno provveduto, chiaramente, ad effettuare i regolari versamenti per il minimo garantito delle quote di prelievo di imposta unica. La dimostrazione di ciò è che attualmente solo 42 concessionari su 851 sono in regola. Di questi 340 non sono in regola ma hanno aderito alle nuove condizioni contrattuali che il Ministero ha offerto loro nel 2001 per cercare di risolvere il problema. Anche ciò non è stato, evidentemente, sufficiente perché altri 469 concessionari in questo momento non sono in regola e non hanno ritenuto convenienti neppure le nuove condizioni offerte dal Governo e, pertanto, sarebbero da considerarsi decaduti. La fideiussione di questi 469, però, non è stata escussa: anche ciò ci lascia perplessi.

Il Governo con questo decreto-legge interviene per concedere ulteriori — sottolineo ulteriori — aperture ai concessionari non in regola, decaduti o meno, al fine di garantire il proseguimento della gestione della raccolta delle scommesse ippiche; dilazioni di pagamento sulle somme dovute per gli anni precedenti; sconti sulle somme dovute per gli anni precedenti; riduzione dei minimi garantiti delle quote di prelievo per gli anni futuri; riduzione dell'imposta unica sulle scommesse per gli anni futuri.

Per il progresso viene concessa una rateizzazione in tre rate semestrali del versamento delle quote di prelievo sulle scommesse già raccolte negli anni precedenti e non ancora versate senza interessi. Viene concessa una rateizzazione in cinque rate annuali del versamento dell'imposta unica sulle scommesse già raccolte negli anni precedenti e non ancora versate, anche queste senza interessi. Sulla differenza fra le quote di prelievo calcolate sulle scommesse già raccolte ed il minimo garantito dal contratto viene richiesto un immediato versamento del 10 per cento; viene concesso uno sconto del 33,3 per cento ed il restante 66,6 per cento viene rateizzato in otto rate annuali, anche queste senza interessi.

Per coloro che non volessero aderire neanche a queste nuove condizioni e che

verranno dichiarati definitivamente decaduti viene chiesto quanto segue: versamento dell'imposta unica sulle scommesse già raccolte maggiorata di interessi; versamento sulla quota di prelievo sulle scommesse già raccolte maggiorata di interessi; versamento del solo 15 per cento della differenza tra le quote di prelievo effettive e il minimo garantito.

Per il futuro i calcoli vengono fatti sulle scommesse effettivamente raccolte nell'anno precedente aumentate della percentuale di incremento realizzato su base regionale. Pertanto, vi sarà, chiaramente, una forte riduzione del minimo garantito ed una riduzione dell'imposta unica sulle scommesse per consentire l'aumento del corrispettivo in favore dei concessionari.

Per quanto riguarda l'UNIRE, viene concesso a tale ente un mutuo decennale di 150 milioni di euro, con interessi a carico dello Stato.

Anche il bingo viene trattato da questo decreto; al riguardo, l'attuale normativa prevede giustamente che i concessionari debbano versare le imposte all'atto del ritiro delle cartelle da utilizzare per il gioco, mentre in sede di esame del decreto-legge da parte del Senato è stata introdotta una modifica, che consente ai concessionari del bingo di pagare le imposte non più all'atto del ritiro delle cartelle, bensì entro 90 giorni. Chi vivrà vedrà, vedremo poi quanto di queste imposte riusciranno ad entrare nelle casse dello Stato.

Con riferimento alla copertura finanziaria, va rilevato che questa sarà data dalle maggiori entrate, che si ipotizzano, derivanti dall'indizione di nuove lotterie nazionali ad estrazione istantanea, anche con la raccolta telefonica e telematica. Dunque, il Governo cerca di porre rimedio ai danni che sono stati fatti nel passato, perché dobbiamo ricordiamoci che tutto questo nasce dalla volontà dell'Ulivo di portare avanti, nella passata legislatura, la liberalizzazione del gioco: pensiamo alla *deregulation* delle macchinette e dei video-

poker nei bar; pensiamo all'istituzione dei bingo, ma anche alla liberalizzazione delle scommesse ippiche.

Noi però su questo provvedimento abbiamo delle osservazioni da avanzare: come dicevo prima, così com'è, tale decreto-legge assolutamente non ci piace. Innanzitutto, nutriamo forti dubbi sulla sua copertura finanziaria, in quanto a fronte di uscite certe (interessi su mutui e riduzione dei minimi garantiti dell'imposta unica), si provvede con entrate incerte (quelle delle lotterie). Anche la Commissione bilancio mi sembra si sia già pronunciata relativamente a questo aspetto, dicendo che ciò contrasta con il principio che le risorse a copertura devono essere certe o accertabili, laddove i nuovi introiti sono chiaramente aleatori e pertanto soggetti a possibili variazioni. Inoltre, la Commissione bilancio, trattandosi di provvedimenti amministrativi non soggetti a particolari vincoli legislativi, né a controllo parlamentare, suggerisce che nei decreti ministeriali siano introdotti vincoli legislativi e procedure di controllo parlamentare, affinché le nuove entrate siano destinate effettivamente alla copertura degli oneri derivanti dal presente provvedimento (questo per evitare spiacevoli sorprese).

Non si comprende, poi, per quale motivo non sono state escuse le fidejussioni dai concessionari che le avevano sottoscritte (quelli non in regola chiaramente), anziché concedere loro variazioni contrattuali molto vantaggiose. È poi scandalosa la rateizzazione dell'imposta unica delle quote di prelievo riferite alle scommesse già raccolte negli anni precedenti. Va rilevato, inoltre, che la revisione delle condizioni contrattuali dei concessionari può essere giudicata scorretta nei confronti anche degli aspiranti concessionari che rimasero esclusi dalle gare del 1998-1999; a costoro infatti non è stato chiesto se vogliono subentrare. Chiaramente si va a sanare chi non è in regola, però, invece di togliere la licenza a chi non è in regola, si poteva chiedere a chi aveva fatto la gara e non l'aveva vinta se magari aveva l'intenzione di accedere al servizio delle scommesse ippiche.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 18,07*)

FEDERICO BRICOLO. Più correttamente si sarebbe dovuto convocare queste persone e valutare la loro disponibilità a subentrare ai concessionari non in regola dichiarati decaduti. Gli esclusi avrebbero dunque potuto accettare la concessione, offrendo sconti magari più contenuti, rispetto agli sconti che il ministero offre ai concessionari con questo decreto.

Anche le aree gestite dai concessionari decaduti potevano essere, a nostro avviso, tranquillamente trasferite ai concessionari in regola (visto che qualcuno c'è). Va poi rilevato che non è stata svolta alcuna indagine per quantificare il volume delle scommesse ippiche in nero — che purtroppo sappiamo essere ancora presenti nel nostro paese — ed anche sulle motivazioni dell'assenza di un'efficace lotta all'evasione, dato che queste sono realtà che purtroppo ancora viviamo nel nostro paese.

Detto ciò, abbiamo presentato 32 emendamenti, che consideriamo assolutamente migliorativi, ma anche una condizione necessaria per votare questo provvedimento. Tali emendamenti sono di merito, cioè di sostanza, in parte tesi a recepire le osservazioni contenute nel parere reso dalla Commissione bilancio, in parte tesi a rendere più onerose le condizioni di accesso alla regolarizzazione delle posizioni dei concessionari inadempienti.

L'approvazione di tali proposte emendative è comunque necessaria per indurci ad esprimere un voto favorevole su questo provvedimento.

Riteniamo che la volontà dell'Ulivo di imporre i giochi nella società sia stata gestita male. Questa moda dei giochi — attuata sia con la proliferazione delle sale per le scommesse ippiche, che non hanno ottenuto l'effetto che qualcuno si aspettava, sia con la nascita dei Bingo — è stata un insuccesso nei confronti della massa, ma un successo nei confronti di quelle persone deboli e malate di gioco, che

entrano in queste sale sperperando il loro stipendio e creando molto spesso dei veri e propri drammi familiari.

Dunque, si tratta di un gioco che serve allo Stato per avere maggiori introiti, ma che evidentemente mette in difficoltà la nostra povera gente e rende le famiglie indifese dagli effetti negativi che tale fenomeno può causare.

La nostra soluzione è molto semplice: chiediamo l'accoglimento dei nostri emendamenti; lo svolgimento di una seria indagine in ordine alle scommesse in nero, spesso più allettanti di quelle regolari; lo svolgimento di una verifica su tutto il mondo delle scommesse, al fine di comprendere quanto sia utile proseguire sulla strada dei giochi, dei videopoker, delle sale bingo e delle scommesse ippiche. Sarebbe, invece, più opportuno garantire regole più certe che tutelino soprattutto l'interesse delle famiglie e della povera gente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intanto vorrei tranquillizzare l'onorevole Bricolo, il quale ha sostenuto che noi del centrosinistra saremmo soliti manipolare i bilanci. Se così fosse sarebbe stato sufficiente che l'onorevole Bricolo e il suo gruppo non avessero approvato la legge di depenalizzazione sul falso in bilancio, così saremmo stati processati. Invece, voi avete approvato la depenalizzazione del falso in bilancio per non consentire ai vostri alleati del centrodestra di essere sottoposti ai processi in atto; costoro, adesso, vengono assolti anche grazie al vostro voto! Quindi, i bilanci il centrosinistra li vuole sempre, comunque e in qualsiasi ente oltre che nello Stato; li vuole in ordine, corretti, limpidi, trasparenti e leggibili.

E vogliamo i bilanci anche per quanto riguarda l'UNIRE, che non palesa trasparenza e lo sa bene anche l'onorevole Contento che, insieme a me, ha avuto modo di leggere gli atti fornitici dal servizio studi dai quali si evince che il commissario dell'UNIRE, Andriani, afferma: da quando ho messo piede al-

l'UNIRE, ho vissuto uno scontro tra lobby. L'UNIRE era come un bancomat, chiunque veniva pretendeva e aveva.

Di fronte ad un'affermazione di tale gravità resa da un commissario di centrodestra — infatti, il commissario Andriani è vicino ad Alleanza nazionale —, non di centrosinistra, pretendiamo che si faccia chiarezza. L'accertamento di eventuali responsabilità non ci compete, in quanto noi verifichiamo le responsabilità politiche.

In questo decreto-legge si parla del mondo delle scommesse che, certamente, non è limpido e nel quale — come è noto — accade tutto e il contrario di tutto. Si tratta di quel mondo che, in verità, la relazione del relatore, elaborata in maniera eccessivamente tecnicistica, ha reso — quasi per carità di patria — asettico.

Non me ne voglia l'onorevole Leo. Egli è sempre così puntuale, ma, forse, sarebbe stato necessario dire qualcosa di più rilevante politicamente rispetto a questo provvedimento.

Comunque, veniamo al merito del decreto-legge. Esso presenta diversi profili di criticità che, da una parte, sono riconducibili alla questione più generale del legiferare disordinato da parte di questo Governo e, dall'altra, attengono ad alcuni aspetti specifici della materia sulla quale si interviene nonché alla relativa copertura finanziaria.

Quanto agli aspetti specifici, non tiederò né il Presidente né il sottosegretario Contento né i colleghi nel citare le varie norme e i vari commi. Però, dato che il collega Benvenuto ha parlato di un'associazione del comma 8, se ogni comma ha una sua paternità, mi domando chi abbia scritto il comma 7, che prevede la riduzione dell'aliquota dell'imposta unica sulle scommesse, per consentire un aumento spettante ai concessionari del servizio di raccolta delle scommesse. Non lo so. Sarebbe stato interessante se fosse stato presente qualche collega che ha maggiore conoscenza di questo mondo. Una cosa è certa: il modo di legiferare da parte del Governo suscita, oggettivamente, qualche interrogativo.

Comunque, con riguardo al primo aspetto, non si può non rilevare come, ancora una volta, il Governo abbia prescelto un intervento temporaneo, limitato, tramite decreto-legge, mentre sarebbe stato necessario un provvedimento di altra natura, vale a dire un disegno di legge, che consentisse un confronto vero e anche una revisione complessiva di un settore che è estremamente delicato per tutte le problematiche qui emerse per quanto riguarda la gestione dell'ente.

Per quanto attiene più specificamente al contenuto del decreto-legge, in primo luogo vorrei rilevare che la disciplina delle scommesse ippiche è stata oggetto, in questa legislatura, di una normativa schizofrenica, disordinata e inefficace, in particolare con il decreto-legge 28 dicembre 2001, n. 452, con la legge 27 dicembre 2002, n. 289, e con il decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282. Per esempio, come già sottolineato dai colleghi Nannicini e Benvenuto, è grottesco il caso del condono relativo ai minimi garantiti e all'imposta unica sulle scommesse, di cui al comma 2 dell'articolo 8 della legge finanziaria. Questa disposizione, alla quale alcuni soggetti interessati avevano già aderito, è stata soppressa dall'articolo 5-ter del decreto-legge n. 282 del 2002. Si tratta dell'ennesima violazione dei principi dell'affidamento legittimo e della buona fede del contribuente che sono alla base dello statuto dei diritti del contribuente. Siamo dinanzi ad una pratica intollerabile, onorevole sottosegretario. Vorrei che lei se ne facesse carico in sede di Governo, nei confronti del ministro dell'economia e delle finanze che, molto spesso, attribuisce retroattività a norme di natura fiscale. È intollerabile, perché c'è una legge, approvata da questo Parlamento, che stabilisce in maniera limpida la irretroattività. Invece, di volta in volta, nelle varie norme che si vanno ad approvare si infilano anche queste eccezioni non rispettose della legge e, oltretutto, penalizzanti per i contribuenti. In questo caso, si penalizzano coloro che, in maniera molto corretta, avevano aderito agli obblighi della normativa cui ha fatto riferimento.

Proprio alla luce di queste considerazioni, appare singolare che la relazione al decreto-legge in esame indichi le cause della crisi dell'UNIRE e delle scommesse ippiche nell'inadeguatezza della riforma introdotta dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, e dai successivi provvedimenti di attuazione. Ricordo che, attraverso questi provvedimenti, — questo sì — il centrosinistra, in passato, aveva tentato di mettere ordine in una situazione in cui il complesso delle attività ippiche e i lucrosi guadagni delle scommesse avevano arricchito pochi operatori, non aperti alla trasparenza ed all'efficienza gestionale, i quali spesso assommavano poteri e funzioni multiple e controllavano, al tempo stesso, scuderie, ippodromi, scommesse e, finanche, il mercato dei cavalli.

Ecco qui la necessità di eliminare il conflitto di interessi, di rendere trasparente tutto questo. Lo so che ci sono ben altri personaggi che hanno più gravi conflitti di interessi, ma intanto partiamo da questo piccolo settore, poi quando arriverà il caso — e mi auguro che giunga anche presto in quest'aula — discuteremo in maniera molto più puntuale anche di quel grosso conflitto di interessi che riguarda il nostro Presidente del Consiglio. Tale conflitto non riguarda l'ippica oppure non lo so. Certo, gli interessi del nostro Presidente del Consiglio sono così vasti: chi lo sa se non è anche proprietario di qualche scuderia? Onestamente, questo non lo so: non mi interessa, né lo voglio sapere...

PRESIDENTE. Un cavallo ce l'aveva.

MARIO LETTIERI. Un cavallo ce l'aveva? Siccome lui è come il Padreterno, capace di essere moltiplicatore dei pani e dei pesci, chi sa che questi cavalli non siano diventati tanti e magari d'oro.

In particolare, per effetto della disciplina attuativa della legge n. 662 del 1996 le concessioni sono state sottratte all'UNIRE ed assegnate — però nel rispetto di precisi criteri — dai ministri dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali ad una platea molto ampia di operatori, circa 900, da poco più

di 40 che erano prima. Questo dato forse non è stato considerato sufficientemente, perché riguardo al numero di 900 operatori è vero che è importante ampliare la platea, ma il numero eccessivo può anche rendere problematica la tenuta delle entrate dei concessionari. A giudizio del Governo la riforma suddetta non avrebbe prodotto i risultati previsti, determinando la grave crisi di liquidità finanziaria dell'UNIRE e la situazione per cui il 50 per cento delle agenzie che avevano ottenuto concessioni non è riuscita ad adempiere agli obblighi tributari di cui si erano fatte carico. Non nego che il regime concessorio introdotto nella scorsa legislatura dal centrosinistra sia stato soddisfacente soltanto in parte. Infatti, per un verso è stata allargata la platea dei concorrenti, ma per altro non sembra che in tal modo siano state promosse situazioni di sana e leale competizione tra le agenzie, né ciò induce le stesse a comportamenti di esercizio più oculati. Questo lo dico perché sono convinto che nessuno di noi è detentore di una verità: una legge va verificata nella sua concreta applicazione e va corretta e riformata se si verifica che questa applicazione porta a situazioni non chiare oppure deludenti. Tuttavia, l'unico rimedio proposto con riguardo a quest'ultimo aspetto nel decreto-legge al nostro esame consiste in un nuovo condono, il quale dovrebbe sanare il rischio imprenditoriale creando una paradossale disparità di trattamento tra operatori efficienti e operatori non efficienti. Qui c'è da dire ancora una cosa. Altro che finanza innovativa del ministro dell'economia e delle finanze! Qui si procede con i condoni. Ne abbiamo approvati in quest'aula e sui condoni abbiamo speso milioni di parole: onorevole Leo, lei che ha memoria migliore della mia, ricorderà che ne abbiamo approvati, mi pare, 15 o 16. Ora ci troviamo, evidentemente, con un altro condono, anche se riguarda una categoria specifica.

Per quanto riguarda questo condono voglio dire che si vengono a configurare tre distinte categorie tra il complesso dei circa 900 concessionari. Vi sono 42 concessionari virtuosi che hanno aderito alla

disciplina dei minimi garantiti, regolarizzando la propria posizione e pagando tutto il dovuto. A questi 42 concessionari questo provvedimento non riconosce alcuna agevolazione. Poi vi sono 343 concessionari che avevano aderito solo parzialmente ed infine vi sono tutti gli altri che non hanno affatto aderito e per i quali, badate bene, è previsto in sostanza il nuovo condono di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 1. Siamo ancora una volta dinanzi ad un comportamento davvero inaccettabile. In altre parole: chi si comporta bene è maltrattato; chi invece si comporta male è agevolato.

Così è avvenuto per quanto riguarda il sistema fiscale complessivo; vi sono gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori e i cittadini lavoratori che pagano onestamente le tasse, ma non usufruiscono di alcuna agevolazione. Vi sono poi gli esportatori di capitali, i falsificatori di bilanci che, invece, usufruiscono di tutte le agevolazioni possibili: tutto ciò è storia recente di questo Parlamento.

Anche attraverso questo provvedimento si imbecca la solita strada; in sostanza, infatti, il provvedimento conferma che ogni qual volta si mette a punto un condono si vengono a creare differenziazioni e disparità di trattamento — inammissibili e contrarie alle elementari esigenze di equità — che penalizzano i concessionari che hanno adempiuto al proprio dovere fiscale ed hanno rispettato i patti stabiliti dopo aver partecipato ad un bando di assegnazione.

Debbo poi evidenziare che l'intervento prospettato dal provvedimento — in quanto ha natura di *una tantum* e, per questo, non interviene sulle cause strutturali della crisi del settore — non appare affatto adeguato ad escludere che, già dal prossimo anno, si possano ripresentare gli stessi problemi con i concessionari.

Noi prospettavamo l'approvazione di una legge anziché l'adozione di un decreto-legge per avere più possibilità di valutare meglio la situazione e di dare organicità all'intero provvedimento, ma così, purtroppo, non è stato.

La possibilità di ricorrere ad un mutuo della Cassa depositi e prestiti appare più una boccata di ossigeno che un intervento di risanamento strutturale in grado di consentire all'ente di raggiungere l'equilibrio economico nei prossimi anni.

Inoltre, non è affatto da escludere — alla luce di esperienze precedenti — che il mutuo possa assumere il carattere di finanziamento a fondo perduto che in una fase successiva, forse, ricadrà completamente sul bilancio dello Stato; si tratterebbe, in questo caso, di una di quelle forme surrettizie di finanza creativa.

Del tutto inadeguata appare, infine, la copertura finanziaria; questo è un problema del quale abbiamo già discusso in Commissione: l'onorevole Contento lo sa. Egli, nella sua bravura, riesce a dare anche una giustificazione — che ha una parvenza di legittimità —, ma così non è perché la copertura è del tutto aleatoria essendo affidata all'istituzione di nuove lotterie.

Stiamo diventando il paese delle lotterie, altro che sud America, Presidente Biondi. Vi sono lotterie *ad horas*, al minuto. Qualche collega ha sostenuto che tutto ciò serve per incentivare i giovani all'uso di queste nuove lotterie telematiche: ma scherziamo? Magari fra poco le mamme arriveranno a spingere i propri bambini — poco prima di accompagnarli all'asilo — a giocare, forse al fine di fargli passare una mattinata più fortunata: siamo davvero all'assurdo!

È vero che il nostro Presidente del Consiglio ha una tendenza peronista — il suo punto di riferimento è l'Argentina —, ma noi non vogliamo che la nostra economia, la nostra società diventino come quella argentina, e ciò deve risultare chiaro.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Mitteleuropea!

MARIO LETTIERI. Va bene, mitteleuropea, ma la testa il nostro Presidente del Consiglio ce l'ha in Argentina, la sua tendenza peronista risulta evidente da ogni suo atto, comportamento, affermazione, e ciò, soprattutto, quando parla dinanzi alla televisione.

GUIDO CROSETTO. È come te quando parli alla Camera!

MARIO LETTIERI. Lui però è cavaliere, mentre io no! Per non farla lunga, credo che la copertura finanziaria sia del tutto aleatoria e ciò contrasta sia con l'articolo 81 della Costituzione sia con la legge n. 468, la quale prevede obblighi precisi.

Infine voglio sottolineare altri due aspetti poiché è stata evidenziata la situazione del personale. Se la gestione dell'UNIRE è quella descritta dal precedente commissario, questa non chiara situazione riguarda anche il personale.

È vero che il personale di ruolo non è pari alla dotazione organica; sarebbe interessante sapere però quanto costano 180 assunzioni temporanee, tante consulenze e convenzioni.

L'attuale dirigente dell'UNIRE, tra l'altro, ha affermato che si tratta di personale non specializzato nel contesto dell'avvio di una politica seria di gestione delle scommesse e degli ippodromi, tesa anche al miglioramento della razza equina, di una politica *antidoping*, nonché con riferimento al compimento delle opportune verifiche. Sono attività che richiedono una certa specializzazione, ma al riguardo non è stato detto nulla di preciso.

È incomprensibile — è l'ultima questione che vorrei trattare — il ruolo che si intende attribuire al presidente dell'UNIRE nell'ambito del comitato giochi. Onorevole rappresentante del Governo, che ha ricevuto la delega in merito al settore giochi (non so se sia un giocatore; io qualche volta da giovane ho giocato alle scommesse Tris, ma non ho mai vinto) e che rappresenta il Governo in questo comitato, non si sente sminuito dal potere di veto del presidente dell'UNIRE che può esercitare, nonostante la sua decisione politica? Onestamente, mi sentirei offeso.

Allora mi domando: non è che si pensa a qualche amico che ha determinate caratteristiche e poteri o una certa divinazione, come dire ad un personaggio così

ricco di facoltà per cui in mancanza di un suo parere il comitato non può fare niente?

MAURIZIO LEO, *Relatore*. L'uomo Del Monte.

MARIO LETTIERI. Bravo. Benvenuto il termine. Occorre, pertanto, riflettere al riguardo. Abbiamo presentato una serie di emendamenti che non sono stravolgenti, ma mirano a migliorare il testo. Mi auguro che il Governo li voglia esaminare, senza chiudersi alla volontà di confrontarsi realmente, al fine di dare ad un settore estremamente complesso e delicato una soluzione adeguata.

Questo è il nostro intento, questa è la volontà del gruppo della Margherita perché ci preoccupiamo che il nostro non sia uno Stato biscazziere o uno Stato che si dà all'ippica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3916)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

MAURIZIO LEO, *Relatore*. Signor Presidente, come hanno rilevato i colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione che mi hanno preceduto, volutamente non ho trattato gli aspetti squisitamente politici del provvedimento. Tuttavia, le loro considerazioni hanno rafforzato in me il convincimento della giustezza del provvedimento perché esso coniuga due aspetti: il rigore del bilancio e il fatto di fare in modo che tutti gli attori ed i protagonisti della vicenda, con riferimento a questo comparto in particolare, assolvano al loro obbligo nei confronti sia dell'UNIRE sia dello Stato.

Si è detto che si porrà in essere un condono, ma nel provvedimento è previsto il contrario. È previsto tutto meno che un condono. Lo si voleva mettere in atto con il famoso partito dell'articolo 8, comma 2. È stato evocato il partito dell'articolo 8, comma 2, e se esaminiamo bene quella disposizione ci accorgiamo che si attribuisce ai concessionari che intendevano avvalersi di tale disposizione la facoltà di definire tutto, di pagare sia il minimo garantito, sia l'imposta unica, corrispondendo un semplice 10 per cento oppure un 30 per cento, se vi fosse stato un accertamento. Quello, sì, è un condono e, quindi, opportunamente il Governo, prima nel provvedimento n. 282, poi in quello in esame, ha delineato un altro assetto del sistema. Mi meraviglio che l'onorevole Bricolo sostenga che si stanno facendo sven-dite o regali: è tutto l'inverso. Non si fa assolutamente questo! Si stanno recuperando, in modo razionale, le somme che erano dovute da questi soggetti. Per quale ragione? È vero quello che ha detto poc'anzi il collega Bricolo: si è sovrastimato il gettito che poteva venire da questo comparto: si è pensato di poter acquisire 9 mila miliardi di vecchie lire; in realtà, i miliardi sono stati 5 mila. È vero quello che ha detto il collega Bricolo. A questo punto, quando il mercato si è ridimensionato, quando le risorse non erano più tali e quando i concessionari — che avevano messo in piedi un assetto imprenditoriale, un assetto economico per poter trarre un profitto diretto ed anche per poter restituire allo Stato le somme che gli competevano — non sono riusciti a fronteggiare la situazione, il Governo, molto opportunamente, si è fatto carico di questa situazione e, in luogo del condono, è intervenuto attraverso una diluizione dell'ammontare da restituire alle casse erariali. In che modo? Facendo pagare il 10 per cento subito, in forza dell'articolo 1, comma 2, e la residua somma (il 90 per cento) a rate.

Quindi, in questo provvedimento, vedrei tutto tranne che un condono. Anzi, vedrei una risposta diretta ed immediata del Governo alla situazione di difficoltà finanziaria che hanno incontrato sia

l'UNIRE, sia i concessionari del servizio di raccolta delle scommesse ippiche. Pertanto, visto da questa angolazione, penso che il provvedimento sia sicuramente condivisibile e che tutte le disposizioni in esso contenute siano da sottoscrivere.

A conclusione del mio intervento, vorrei aggiungere un'ultima considerazione. È opportuno che ci si faccia carico del problema del personale dell'UNIRE, perché è vero quello che diceva il collega Benvenuto: avremo una serie di compiti che vengono delineati con le disposizioni di questo provvedimento — in particolar modo con il comma 1-*bis* dell'articolo 1 — a cui si dovrà far fronte con personale tecnico specializzato. Gli attuali organi dell'UNIRE ci hanno detto che il personale di questo ente è caratterizzato da profili squisitamente amministrativi: si deve andare verso un organico con personale tecnico e, in questo senso, penso di poter condividere l'impostazione dei colleghi dell'opposizione, affinché, in un prossimo provvedimento, si tenti di creare quelle figure professionali che possano assolvere i compiti che il provvedimento affida all'UNIRE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, purtroppo la replica non può mancare, ma assicuro i colleghi che mi limiterò di gran lunga, anche perché gran parte delle questioni che sono state oggi ricordate dagli stessi colleghi hanno già ottenuto risposta o in Commissione oppure durante il confronto che ha avuto luogo al Senato e che, vi assicuro, è stato un confronto tutt'altro che blindato.

Quali sono gli elementi delicati per affrontare la situazione che abbiamo di fronte? Dice l'onorevole Lettieri: perché non si è predisposto un provvedimento organico, magari un disegno di legge? Per una ragione molto semplice: in questa vicenda o interveniamo in fretta — e di qui le ragioni che giustificano anche il decreto-legge — oppure ci ritroveremo senza

una rete di raccolta, con un danno questa volta sì per gli interessi erariali e per gli interessi dello Stato che il Governo ha il dovere di ricordare e, naturalmente, di tutelare.

Del resto, anche gli interventi precedenti si sono attuati attraverso un decreto-legge per le stesse ragioni di urgenza e, quindi, anche i correttivi, a nostro giudizio, era indispensabile che fossero apporati attraverso un provvedimento d'urgenza.

Però, dire che questo provvedimento è blindato — permettetemi — è una forzatura, in quanto il confronto al Senato c'è stato ed è stato un approfondimento che ha visto, anche su indicazioni del Governo, il coinvolgimento delle associazioni di categoria — tutte —, le quali hanno riconosciuto che questo intervento era non soltanto auspicabile, ma necessario per tentare di mantenere in piedi una rete di concessionari — attenzione — che non è riferita soltanto all'attività di impresa, ma è collegata al mondo dell'ippica e, quindi, più genericamente, dell'agricoltura. Se noi oggi avessimo difficoltà con la rete di raccolta relativa alle scommesse, questo avrebbe degli effetti negativi — come ho già spiegato in Commissione — per l'intero comparto dell'allevamento ippico e ciò comporterebbe l'impossibilità di premiare le corse e, quindi, di raccogliere le scommesse.

Ecco perché il provvedimento fa parte di un circolo virtuoso che, sicuramente coinvolge un comparto delimitato, ma che, in assenza di quest'intervento, metterebbe a rischio — come è stato ricordato anche da qualche collega parlamentare — alcune decine di migliaia di operatori economici che non sono soltanto i concessionari ippici. Mentiremmo a noi stessi se non dessimo atto che la realtà è molto più complessa di quanto, spesso, per ragioni di tempo, si vorrebbe indicare.

Si chiede, d'altro canto, se questo provvedimento non possa urtare la suscettibilità non del sottosegretario che parla, perché è estremamente difficile, ma del Governo, vedendosi sminuito dalla presenza, all'interno del cosiddetto comitato

giochi che presiede agli indirizzi strategici in questa materia, di un componente dell'UNIRE e del Ministero dell'agricoltura dotato di una sorta di potere di voto. Ho ricordato che avviene lo stesso per il CONI e ribadisco in quest'aula che non mi sento minimamente sminuito perché credo che l'esperienza del precedente Governo — lo ricordo solo dal punto di vista cronologico e non della responsabilità — abbia dimostrato che la presunzione in questa materia è estremamente pericolosa. Immaginare che il comparto delle scommesse ippiche possa essere equiparato, come una semplice lotteria, a quello dei giochi genericamente inteso porta effettivamente a compiere un errore. Vorrei richiamare in quest'aula un esempio concreto. Un collega — non ricordo se Lettieri o Nannicini o entrambi — ha fatto riferimento alla complessità di quel famoso articolo con cui si gradua il prelievo tributario in materia di scommesse. Tale articolo così complicato deriva proprio dalla particolarità delle scommesse ippiche che, in quanto diversificate, hanno aliquote di prelievo completamente diverse sulle quali si innesta l'imposizione tributaria. Quindi, per realizzare un articolo che raggiungesse il risultato previsto dal confronto sia parlamentare sia con le associazioni di categoria, al fine di rispondere proprio a quelle norme che prevedono la copertura della spesa, era indispensabile farlo nei termini in cui purtroppo risulta. È sicuramente un articolato estremamente tecnico ma ha questi scopi e queste direttrici di marcia. Vi basti tale esempio per comprendere la delicatezza di questo settore nel quale vogliamo che, insieme all'autonomia gestionale e di spesa del comparto dell'UNIRE e, dall'altra parte, del CONI, vi sia la responsabilità. Siamo noi del Ministero dell'economia e delle finanze ad aver chiesto questa responsabilità. Infatti, è vero che, di fronte ad una proposta proveniente dal nostro ministero, vi è la possibilità, per i vari rappresentanti del comitato giochi, di esercitare quel voto che deve essere, per forza di cose, favorevole, ma è altrettanto vero che le proposte provenienti dal Ministero dell'economia

comportano la responsabilità da parte dei soggetti rappresentati nel comitato che non le accogliessero! Quindi, non vi sarebbe più la possibilità di rivolgersi allo Stato — si legga Ministero dell'economia —, dicendo, come per il passato: siete voi che avete sbagliato le previsioni, infilandovi in un settore che non conoscevate (anche in questo caso, ci si riferisce ovviamente, a chi ha governato precedentemente) con stime di 9 mila miliardi di raccolta!

Collega Lettieri, quando lei parla di discriminazione tra concessionari efficienti ed inefficienti e cita quella quarantina di concessionari che hanno raggiunto i minimi garantiti, è giusto che sappia che non è propriamente così. Infatti, il minimo garantito funzionava con un'offerta al rilancio cui il concessionario si legava nei confronti dello Stato, sia che la sua raccolta nel bacino di utenza gli permettesse di effettuare quel pagamento allo Stato sia che non lo facesse.

I quaranta concessionari non sono efficienti; hanno la fortuna di aver vinto le gare in zone territoriali dove c'è una forte presenza di giocatori. Per questa ragione riescono, tramite gli introiti che registrano, a rispettare naturalmente il minimo garantito che hanno pattuito in sede di gara con lo Stato. Lei, che ha avuto l'ardire di citare questo elemento matematico, mi permetterà di dire che, se solo quaranta concessionari (su 847, se ben ricordo, comunque, su circa 850) hanno rispettato il minimo garantito offerto in gara, si tratta di una percentuale infima e che il suo ragionamento rovesciato dimostra l'errore colossale che è stato commesso da parte di chi ha immaginato di poter esercitare una gara con quel sistema.

ROLANDO NANNICINI. Degli altri novecento!

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ecco perché, onorevole Lettieri, siamo costretti ad intervenire! Se fosse avvenuto il contrario, se, cioè, circa 800 avessero rispettato — tra virgolette — il minimo garantito ed una quarantina di poveri disgraziati,

invece, non lo avesse fatto, le assicuro che non saremmo neanche qui a perdere tempo nell'approfondire un tema tanto delicato, tanto scottante e tanto complesso.

L'intervento del relatore mi esime da una polemica, pur sempre politica ed elegante, con gli interlocutori della VI Commissione (Finanze), con i quali c'è un rapporto di reciproca stima, in materia di condoni. Qui una qualche contraddizione c'è! Non si possono cominciare gli interventi citando la nuova associazione — non esistendo al momento dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge di conversione al Senato, ne deduco che tale associazione si è costituita dopo che il provvedimento è pervenuto alla Camera; difatti, erano state audite tutte le associazioni presenti sul territorio nazionale — ed affermando che, sostanzialmente, invocate l'esistenza di tale associazione quale elemento di giustizia sostanziale, quando, come ricordava il relatore, essa invoca un condono! Attenzione: si tratta di un condono che, stavolta, lo affermo con tutta la serietà possibile, non va in capo all'UNIRE, che ha responsabilità di gestione.

Apro una parentesi: perché interveniamo con un mutuo decennale per il riequilibrio dei conti pubblici dell'UNIRE? Proprio perché il ministero che rappresento non vuole dare cambiali in bianco a tale ente e pretende che esso assicuri un equilibrio di gestione, da un lato, facendosi carico della restituzione degli importi del mutuo e, dall'altro, riducendo le spese. Poiché siamo convinti che questa possibilità c'è, nell'interesse dei contribuenti, anziché dare risorse finanziarie che non esistono, abbiamo ritenuto di obbligare ad una gestione responsabile anche l'UNIRE, per raggiungere un risultato positivo che è di interesse anche dello Stato.

Perciò, se voi, oggi, come vi accingete a fare ed avete già fatto, presentate emendamenti volti al ripristino, a favore della predetta associazione, del famoso articolo, non fate altro che contraddirvi da soli perché, dopo aver protestato contro il condono, mirate ad introdurne uno che è estremamente delicato. Sapete perché?

Perché, come ho avuto modo di ripetere in più occasioni, a differenza dei condoni con i quali si prevede che il soggetto dichiarato allo Stato un imponibile non dichiarato e, su tale imponibile, paghi una parte di imposta, proprio per chiudere i conti con l'amministrazione tributaria, nel caso di specie, i concessionari hanno incamerato dal contribuente i soldi dell'imposta unica, dei quali, in base alla modifica che vi accingete a sostenere in quest'aula, verrebbero allo Stato il trenta per cento e tratterrebbero il settanta!

Se questa è la strategia che il centro-sinistra vuole adottare in quest'aula, faccia pure! Sappiate, però, che io non la condivido e che il Governo non la condivide, proprio in virtù delle argomentazioni evidenziate in altra parte degli interventi dei colleghi dell'opposizione: bisogna tentare di fare in modo che vi sia un recupero di efficienza dell'UNIRE senza sottrarre entrate allo Stato, che è incolpevole in relazione all'imposta unica versata direttamente dagli scommettitori.

E guardate che, a proposito delle questioni costituzionali invocate con riferimento all'ordine del giorno in precedenza menzionato, l'intervento che il Governo ha compiuto con il decreto-legge di soppressione è del tutto rispettoso dei principi costituzionali perché quel condono, nell'articolato della finanziaria, fu scambiato per un condono che portava gettito, per cui non venne nemmeno quantificato sotto il profilo dei minori introiti. È giusto che i colleghi sappiano sin d'ora che chi voterà a favore di quella modifica, violerà l'articolo 81 della Costituzione: trattasi di norma non coperta che comporta conseguenze finanziarie dell'ordine di decine di milioni di euro! Avverto preventivamente i sostenitori di tale passaggio legislativo perché, anche se la V Commissione (Bilancio) non si è ancora pronunciata al riguardo (diversamente da quanto qualcuno ha erroneamente dichiarato), posso già dirvi che, al Senato, su emendamenti analoghi, la Commissione bilancio ha espresso parere contrario proprio per la mancanza di copertura.

Ho da svolgere qualche brevissima notazione conclusiva.

La prima riguarda la questione della copertura. Mi sono permesso di portare alcuni dati relativi al gettito delle lotterie, che ho già comunicato, perché, se c'è un'obiezione che un tantino mi sorprende, è quella relativa alle coperture. Prima di cominciare a seguire il percorso di questo provvedimento, ho chiesto che fossero messi a mia disposizione i dati relativi ad alcune coperture. Ebbene, debbo dirvi che, negli ultimi anni, sono state previste coperture perfettamente analoghe a quella che noi abbiamo utilizzato.

Badate bene, la norma di contabilità pubblica non è assolutamente cambiata negli ultimi anni in riferimento proprio a quell'articolo che è stato invocato in quest'Assemblea. Beh, posso dirvi che i nostri dati, che — come è stato ricordato, questa volta davvero correttamente, dai colleghi dell'opposizione — sono stati calcolati con estrema prudenza (ci tengo a sottolinearlo), si basano sui dati 2002 dei biglietti venduti delle lotterie istantanee, che sono pari a 173 milioni 749 mila 500 biglietti per incassi di 241 milioni 911 mila 905 euro. Quindi, quando si ha a che fare con le coperture, vi assicuro che il Governo, nei provvedimenti che almeno io posso seguire direttamente, come in questo caso, non soltanto è prudente, ma rispetta i principi di contabilità pubblica. Infatti, non vorremmo trovarci — altra battuta polemica che vi prego di scusarmi — come quando era stato calcolato che il bingo — lo vado ripetendo — ci avrebbe fornito 800 miliardi l'anno (oggi non arriviamo a 150 milioni di euro l'anno). Per cui, siccome è vero il rilievo dell'opposizione che in questa materia, in questo settore, è difficile ipotizzare quale possa essere il gettito di una lotteria, noi ne abbiamo istituite due, abbiamo diviso a metà il gettito medio della lotteria e abbiamo coperto con circa metà rispetto agli introiti che immaginiamo di poter avere.

Ho anche aggiunto, ma lo dico con estremo rispetto, che, se fosse vero, ai fini di contabilità pubblica, che questa nostra ipotesi non è conforme e coerente con le

previsioni legislative in materia, ho seri dubbi che il Presidente della Repubblica, che so molto attento ai problemi di copertura dell'articolo 81 della Costituzione, avrebbe sottoscritto un provvedimento che si riferisce in verità ad una modifica normativa, come ho già avuto modo di ripetere in altra occasione.

Prendo atto del confronto che ci sarà in sede parlamentare e dico subito che, per quanto riguarda gli emendamenti, valuterò attentamente la situazione e riferirò al ministro di quanto accaduto, non prima però di aver messo a verbale una dichiarazione che ritengo debba essere riportata in questa Assemblea. Infatti, il lavoro che è stato fatto dal Senato — mi riferisco in questo caso sia ai colleghi dell'opposizione, che pure hanno mantenuto delle posizioni anche distinte rispetto a quelle maggioranza, ma soprattutto ai colleghi della maggioranza (compresa la Lega nord Padania) — ha cercato di equilibrare una situazione estremamente delicata e difficile. Io sono convinto che proprio il contributo che è venuto dai gruppi di opposizione e di maggioranza abbia consentito di avere un decreto che è più che dignitoso. Quindi, chiudo con la lettura integrale del resoconto stenografico — dal momento che il collega Bricolo, se mal non ricordo, non è in aula — dedicato all'intervento del suo capogruppo al Senato. Leggo testualmente il resoconto stenografico della seduta del 16 aprile 2003. Interviene il presidente del gruppo Franco Paolo (o comunque a nome del gruppo della lega nord Padania): signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole della Lega padana su questo provvedimento. Le motivazioni sono che riteniamo, quello proposto dal Governo all'attenzione di quest'aula e che dovrà essere convertito, un decreto equilibrato, che ha fatto fronte all'impegno posto tanto in finanziaria quanto, successivamente, dall'ordine del giorno sottoscritto da diversi presidenti di gruppi parlamentari e che, quindi, risponde alle esigenze che le categorie interessate, anche nelle audizioni in Commissione, hanno esplicitamente manifestato. Riteniamo pertanto che questo

intervento rappresenti un punto fermo di partenza affinché tutto il sistema della gestione delle scommesse ippiche, come pure il sistema dei giochi nel suo insieme, siano regolati in maniera ottimale, in modo da evitare interventi ripianificatori da parte dello Stato e tutta la struttura imprenditoriale alle spalle abbia autonomamente la capacità di gestire le proprie risorse e di svolgere sì una funzione ludica, di gioco, ma anche naturalmente, tramite l'UNIRE, di sostegno ad uno sport che riteniamo molto importante. Ripeto, quindi, che il nostro favore è dato dall'estrema attenzione rivolta alle problematiche inerenti alle scommesse e all'attività ippica.

Credo che sia questo lo spirito con cui opposizione e maggioranza, pur nella difficoltà della situazione, hanno lavorato al Senato. Ritenevo di doverlo ribadire perché, per quanto ami le discussioni sul federalismo e sul bicameralismo, ho paura che mi stia sfuggendo qualche cosa nel mondo della politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2150 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali (approvato dal Senato) (3905) (ore 18,53).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali.

*(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3905)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Crosetto, ha facoltà di svolgere la relazione.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame deriva dall'esigenza iniziale di differire al 30 maggio il termine per la deliberazione del bilancio di previsione degli enti locali, già prorogato al 31 marzo. Come indicato nella relazione illustrativa del Governo, l'ulteriore differimento si è reso necessario per l'incertezza nella definizione del quadro finanziario degli enti locali a causa dei tempi necessari per adottare i provvedimenti attuativi delle disposizioni in materia recate dall'ultima legge finanziaria.

Il contenuto del decreto-legge, costituito in origine da un solo articolo, è stato considerevolmente ampliato nel corso dell'esame da parte del Senato. Sono state, infatti, inserite numerose disposizioni relative alla gestione finanziaria e, più in generale, all'attività degli enti locali. In particolare, l'articolo 1-ter precisa la disciplina della procedura straordinaria di risanamento degli enti dissestati recentemente introdotta con il decreto-legge del 22 febbraio 2002, n. 13, al fine di fronteggiare situazioni in cui la procedura ordinaria non sia stata conclusa entro i termini di legge per la complessità degli adempimenti previsti.

Con le disposizioni contenute nel decreto-legge al nostro esame si stabilisce in sostanza che siano inclusi nella procedura straordinaria anche i debiti emersi successivamente all'accertamento della massa passiva in modo che gli enti locali possano farvi fronte con le modalità e le risorse previste per il risanamento e non siano soggetti a procedure di esecuzione ed espropriazione forzata. Si prevede inoltre

che possano ricorrere alla procedura straordinaria gli enti attualmente in stato di dissesto a carico dei quali siano emersi maggiori debiti entro l'anno precedente a quello a cui si riferisce il bilancio riequilibrato.

I commi 1 e 2 dell'articolo 1-*quater* prevedono, invece, l'applicazione anche per l'esercizio finanziario 2003 della disciplina dettata dal decreto-legge n. 13 del 2002 con cui, a seguito della soppressione dei Coreco, si attribuiscono al prefetto le competenze relative allo scioglimento dei consigli degli enti locali nel caso di mancata approvazione del bilancio di previsione nei termini stabiliti. L'intervento del prefetto, comunque, ha luogo solo nel caso in cui lo statuto dell'ente non disponga diversamente. In base al comma 2, la procedura prevista dal decreto-legge n. 13 del 2002 si applica anche alle ipotesi di scioglimento dei consigli per mancanza di adozione dei provvedimenti di ripiano dei debiti fuori bilancio o del disavanzo di amministrazione ovvero dei provvedimenti di riequilibrio della gestione in corso.

Il comma 3 dell'articolo 1-*quater* dispone l'anticipazione sui trasferimenti erariali del 50 per cento di quanto riscosso a titolo di ICI a favore dei comuni delle regioni Molise e Puglia colpiti dal terremoto del 31 ottobre scorso. Il comma 4 esclude gli stanziamenti del bilancio dello Stato, di competenza del Ministero dell'interno e relativi ai trasferimenti erariali a favore degli enti locali, dall'applicazione della normativa sui fondi unici per gli investimenti; in questo modo, i trasferimenti in conto capitale agli enti locali non confluiranno in un fondo unico ma saranno determinati direttamente in bilancio.

Alcune disposizioni, i commi 7 e 10 dell'articolo 1-*quater*, precisano le modalità di assegnazione dei trasferimenti previsti dalla normativa vigente in favore delle unioni dei comuni e delle comunità montane; in particolare, si prevede l'attribuzione dei finanziamenti in questione anche agli enti risultanti dalle procedure di fusione dei comuni e si stabilisce un criterio

più vantaggioso per i comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti che facciano parte di unioni di comuni.

Un insieme di disposizioni introdotte dal Senato riguarda l'applicazione delle regole del patto di stabilità interno. In particolare, relativamente alle regole per il 2002, si stabilisce che le spese correnti, connesse all'esercizio di funzioni statali o regionali trasferite o delegate, siano escluse dal computo delle spese correnti, non soltanto ai fini del rispetto dei vincoli relativi all'incremento degli impegni dei pagamenti ma anche ai fini del rispetto del vincolo relativo al saldo. Questa disposizione permette una valutazione più favorevole dei risultati finanziari raggiunti nel 2002 con particolare riferimento alle province per le quali le spese concernenti le funzioni trasferite o delegate assumono una considerevole entità.

Per quanto concerne le regole del patto di stabilità interno per il 2003, sono ridefiniti in termini più generali gli obblighi a carico degli enti locali che, nel corso della gestione, non riescano a conseguire gli obiettivi fissati in base alla programmazione trimestrale.

Fermo restando l'obbligo di riassorbire lo scostamento determinatosi, per gli enti interessati viene tuttavia superato il vincolo stringente di limitare i pagamenti correnti entro l'ammontare di quelli effettuati alla stessa data del 2001: tale vincolo, infatti, sarebbe suscettibile di determinare considerevoli difficoltà anche nella gestione ordinaria dell'ente.

Sempre con riferimento al patto di stabilità interno, l'articolo 1-*quinquies* esclude dai vincoli previsti dall'ultima legge finanziaria i comuni di nuova istituzione, per i quali non è possibile confrontare i saldi del 2003 con quelli del 2001, mentre l'articolo 1-*sexies* precisa che i comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti non sono soggetti alle limitazioni in materia di assunzioni stabilite dall'articolo 34 dell'ultima legge finanziaria.

Altre disposizioni introdotte dal Senato della Repubblica riguardano la presentazione con cadenza annuale, anziché seme-

strale, della relazione sui comuni i cui consigli sono stati sciolti per condizionamenti di tipo mafioso; l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria, che passa da 25 a 250 euro per le violazioni delle ordinanze del sindaco o del presidente della provincia; l'attribuzione al Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, anziché soltanto a quest'ultimo, della competenza ad adottare il decreto con cui si definiscono i tempi e le modalità di trasmissione dei dati di rendiconto degli enti locali; l'assunzione, ai fini della ripartizione per il 2003 dei finanziamenti agli enti locali a carico del bilancio dello Stato, del dato della popolazione così come risulta dal consuntivo annuale fornito dall'ISTAT aggiornato al 31 gennaio 2003; l'applicazione ai segretari comunali e provinciali delle disposizioni che prevedono la possibilità di essere assegnati agli uffici di diretta collaborazione del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri.

Come si vede, il testo del decreto-legge pervenuto dal Senato contiene disposizioni di varia natura, anche se tutte sono caratterizzate dalla comune finalità di risolvere specifici problemi che ostacolano comunque l'attività degli enti locali. Anche durante l'esame svolto dalla Commissione bilancio, come già accaduto al Senato della Repubblica, si è registrata una condivisione sostanzialmente unanime dell'opportunità degli interventi introdotti dal decreto-legge; la posizione dei gruppi politici, infatti, ha trovato riscontro nel giudizio favorevole espresso sul complesso del provvedimento da parte delle associazioni rappresentative degli enti locali e delle regioni, in particolare dell'UPI (la più interessata, in quanto aveva i problemi maggiormente stringenti), che la V Commissione ha ascoltato in sede di audizione.

Dalle audizioni svolte, pertanto, è emerso l'invito al Governo e al Parlamento ad una rapida approvazione del provvedimento; peraltro, sia nel corso delle audizioni, sia nell'esame in sede referente sono state evidenziate alcune problematiche di notevole rilievo, per le quali sarebbero stati opportuni ulteriori interventi. Alcune

di queste problematiche sono state già in precedenza oggetto di attenzione da parte della Commissione bilancio, che si era anche espressamente pronunciata con l'approvazione di specifici atti; mi riferisco, in particolare, alla risoluzione, recentemente approvata all'unanimità, con la quale è stata sollecitata da parte del Governo l'adozione di misure che possano agevolare la rinegoziazione dei mutui contratti dagli enti locali con la Cassa depositi e prestiti, e su cui il Governo si sta muovendo per via amministrativa. In tale risoluzione si evidenziavano, inoltre, le rilevanti difficoltà di gestione connesse con l'applicazione delle regole del patto di stabilità interno, in special misura per le province.

In proposito, occorre riconoscere che le disposizioni contenute nel presente decreto-legge consentono di superare alcuni significativi profili critici. Ciò vale, in particolare, per l'esclusione dal computo del disavanzo per il 2002 delle spese relative alle funzioni trasferite e delegate, che, come ha riconosciuto l'UPI, permette un sostanziale miglioramento nella valutazione dei risultati raggiunti da questi enti; altrettanto importante è il considerevole spazio di flessibilità offerto agli enti locali la cui gestione finanziaria, per l'esercizio in corso, si discosti temporaneamente dagli obiettivi previsti nella programmazione triennale.

Gli altri profili della disciplina del patto di stabilità interno, tuttavia, potrebbero essere oggetto di opportuna riconsiderazione.

Per quanto concerne il patto, in ogni caso, l'esigenza principale — come ha riconosciuto il rappresentante del Governo — è quella di pervenire, in accordo con gli enti interessati, ad una definizione organica e tendenzialmente stabile delle regole che presiedono ai rapporti finanziari tra lo Stato e gli altri livelli territoriali di governo, in modo da permettere la condivisione delle responsabilità per gli andamenti generali della finanza pubblica.

A tal fine, dovranno essere individuate regole che, nel garantire il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica assunti a

livello comunitario, assicurino tuttavia anche agli enti locali la possibilità di affrontare senza vincoli troppo gravosi le esigenze della gestione ordinaria e mantenere la più ampia autonomia possibile nella destinazione delle risorse di loro spettanza.

Nel corso dell'esame in Commissione è stata, inoltre, segnalata, anche attraverso la presentazione di un apposito emendamento, l'opportunità di escludere dal divieto di assunzioni a tempo indeterminato quelle relative alle polizie municipali, fermo restando in ogni caso il rispetto delle regole del patto di stabilità. Anche questa sottolineatura della Commissione probabilmente dovrà in futuro essere presa in esame.

Infine, ritengo meriti una particolare attenzione la questione degli interventi a favore delle zone colpite da terremoti e calamità naturali. Nel decreto-legge al nostro esame è stata inserita, da parte del Senato, una disposizione volta ad agevolare la situazione finanziaria dei comuni delle regioni Molise e Puglia colpiti dal sisma del 31 ottobre, ma in Commissione è stata da più parti sottolineata l'esigenza di definire ed attuare interventi di sostegno anche a vantaggio della popolazione e degli enti colpiti di recente da analoghi eventi calamitosi.

In particolare, si è parlato — lo sottolineo avendo a fianco l'onorevole Patria che se ne è fatto promotore — dei comuni del Piemonte colpiti dal terremoto dell'11 aprile scorso e dei comuni della Sicilia interessati da eventi sismici e dall'eruzione dell'Etna nel settembre e nell'ottobre 2002. Per questi comuni, tra l'altro, è già stato dichiarato lo stato di emergenza.

La tempestiva adozione di interventi che permettano di dare avvio alle opere di ricostruzione e di ripristino delle condizioni normali permetterebbe, tra l'altro, di evitare il prolungamento di situazioni di precarietà che, prima di tutto, arrecano notevole disagio alla popolazione e, in secondo luogo, sono onerose per le finanze pubbliche. Le questioni che ho evidenziato sono senza dubbio meritevoli di attenzione o lo sarebbero state e, per quanto ri-

guarda, in particolare, gli interventi nelle zone terremotate, richiedono di provvedere con urgenza.

Tuttavia, con riferimento al decreto-legge in discussione, dal dibattito in Commissione è emersa un'esigenza prioritaria condivisa da tutti: pervenire in tempi rapidi alla definitiva conversione del decreto-legge, in modo da stabilire con certezza il quadro normativo rispetto al quale gli enti locali sono chiamati ad operare, con particolare riguardo ai profili finanziari relativi alla gestione per l'anno in corso.

Per questo motivo, nell'esprimere una valutazione favorevole sul provvedimento in esame, ne auspico una sollecita conversione in legge senza modificazioni. Al tempo stesso, mi auguro che le questioni sottolineate nel corso dell'esame in Commissione e che, in parte, ho indicato in questa relazione possano essere affrontate e risolte mediante altri strumenti. Per tale ragione, mi permetto di invitare il Governo ad accogliere gli ordini del giorno che, eventualmente, saranno presentati su questi punti, impegnandosi concretamente a dare ad essi una puntuale e rapida attuazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, come ricordava già il relatore, onorevole Crosetto, questo decreto-legge si è reso necessario per prorogare il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali per l'anno 2003 al 30 maggio prossimo. È bene ricordare che il termine per le deliberazioni dei bilanci di previsione degli enti locali è ordinariamente fissato al 31 dicembre di ogni anno, ai sensi dell'articolo 151, comma 1, del

testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, approvato con decreto legislativo n. 267 del 2000.

Già con decreto del ministro dell'interno, in data 19 dicembre 2002, il termine era stato differito al 31 marzo 2003, ma ciò non è stato sufficiente a permettere agli enti locali l'approvazione dei loro bilanci di previsione.

Questa ulteriore proroga si è resa necessaria per le perduranti incertezze nella definizione delle entrate proprie e di quelle trasferite, come è già stato fatto rilevare dal relatore. Non vi erano indicazioni certe sulle modalità e sull'entità dei trasferimenti erariali disposti con la legge finanziaria per il 2003.

Al ritardo del Governo nazionale si sono sommati quelli delle regioni nell'approvare le rispettive leggi finanziarie e, quindi, definire le risorse finanziarie da attribuire agli enti locali per la gestione delle materie delegate. Dobbiamo chiederci cosa non funziona e correggere per dare certezza ed autonomia agli enti locali, comuni, province e comunità montane. Questo andazzo non può continuare: approvare il bilancio di previsione il 30 maggio significa accorciare l'anno finanziario degli enti locali di cinque mesi costringendo, quindi, le amministrazioni locali ad una condizione di incertezza e precarietà che determinano danni gravi. In primo luogo, ciò determina l'impossibilità ad attuare una corretta programmazione dell'uso delle risorse durante tutto l'anno finanziario che, lo voglio ricordare, è ovviamente di 12 mesi. In secondo luogo, impedisce agli enti locali di produrre risultati efficaci sia sugli investimenti, sia sull'erogazione dei servizi riducendo la spesa e migliorando la loro qualità.

Ricordo a me stesso ed ai tanti colleghi che sono stati o sono ancora amministratori locali che contemporaneamente all'approvazione del bilancio di previsione si deliberano le tariffe e le aliquote di imposta per i tributi e per i servizi oltre alle addizionali sull'imposta del reddito delle persone fisiche. Tali tariffe, imposte ed addizionali decorrono dal 1° gennaio dell'anno di riferimento del bilancio di pre-

visione. Dunque, siamo ormai ad una tariffazione o imposizione fiscale a consuntivo che determina due condizioni abbastanza gravi: innanzitutto, la ritardata riscossione da parte degli enti locali e, quindi, un'anticipazione di tesoreria con relativo costo per interessi passivi che gravano sul bilancio pubblico; inoltre, un rapporto poco trasparente tra la pubblica amministrazione ed il cittadino contribuente che conoscerà il costo dei servizi acquistati dopo averli consumati.

Ho svolto tali considerazioni per affermare che con le ultime leggi finanziarie si sta scantonando da quel certo ordine che era stato fissato con un testo unico, il decreto legislativo n. 267 del 2000, e con i principi di autonomia e certezza finanziaria e gestionali fissati con il titolo V della Costituzione novellata. Noi dell'opposizione avevamo già sostenuto tali aspetti in sede di discussione ed approvazione della legge finanziaria, ma non fummo ascoltati.

Bisogna dare atto che il testo licenziato dal Senato affronta, ed in certa misura risolve, alcuni problemi di carattere ordinamentale (li ha ricordati prima l'onorevole Crosetto, non ci ritorno) e, in misura a nostro avviso insufficiente, affronta e risolve questioni aperte sull'attuazione del patto di stabilità e crescita interno sia per l'anno 2002, sia per il corrente 2003. Tali norme evitano al 90 per cento delle province ed a moltissimi comuni di andare fuori dai criteri del rispetto del patto di stabilità evitando, quindi, agli stessi enti sanzioni previste dalla legge finanziaria come il blocco totale delle assunzioni, anche di quelle temporanee. I temi del patto di stabilità per l'anno 2002 e per il 2003 e della rinegoziazione dei mutui presso la cassa depositi e prestiti, con la possibilità di estinguere anticipatamente senza penalità gli stessi o allungare il periodo di ammortamento, erano stati posti dalle opposizioni in una risoluzione in Commissione bilancio, poi approvata all'unanimità il 13 marzo, come ricordava lo stesso relatore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo al nostro esame fa passi avanti nella

direzione sostenuta dalle opposizioni, e dall'Ulivo in particolare, durante la discussione delle ultime due leggi finanziarie, ma non è ancora sufficiente. A nostro avviso, come peraltro sostenuto dall'ANCI, dall'UPI e dalla Conferenza delle regioni, bisogna tenere fuori dai parametri del patto di stabilità tutte le spese per gestire le materie trasferite o delegate ai comuni ed alle province. Pensiamo alle competenze sulla viabilità ex ANAS attribuite alle regioni dallo Stato e da queste delegate alle province o alla gestione dei centri per l'impiego — tutta la materia del collocamento — che le regioni hanno delegato alle province.

Queste spese aggiuntive devono essere espunte dal conteggio relativo al rispetto del patto di stabilità interno, così come le spese aggiuntive che gli enti territoriali devono sostenere per l'applicazione del contratto collettivo di lavoro per il 2002-2003. Non mi riferisco, colleghi e sottosegretario D'Alì, alla spesa che devono sostenere gli enti territoriali, cioè a quella spesa prodotta dalla contrattazione integrata-decentrata, che chiaramente appartiene ai bilanci degli enti territoriali, bensì mi riferisco alla spesa che dovranno sostenere gli enti locali per i contratti collettivi definiti a livello nazionale, e non per volontà espressa degli enti locali. Le considerazioni e le proposte fatte per comuni, province e comunità montane valgono anche per le regioni, come abbiamo ascoltato nell'audizione di mercoledì 7 maggio scorso (relativamente alla rinegoziazione dei mutui e alle spese per l'applicazione del contratto collettivo di lavoro per il 2002-2003). In effetti, quando le regioni hanno acceso dei mutui per fare investimenti, le condizioni dei tassi e le condizioni bancarie erano completamente diverse da quelle odierne. Credo, quindi, che bisogna dare la possibilità alle regioni, così come ai comuni e alle province, di rinegoziare questi mutui, per fare in modo che non ci sia un travaso di spesa pubblica dai bilanci delle regioni stesse alle casse delle banche.

Pur ritenendo grave, come ho detto all'inizio del mio intervento, differire l'ap-

provazione dei bilanci di previsione degli enti locali al 30 maggio e pur non essendo totalmente soddisfatti del testo al nostro esame — tant'è che abbiamo presentato alcuni emendamenti allo scopo di migliorarlo, nel concreto —, siamo tuttavia dell'avviso, così come riferiva lo stesso relatore, che sia necessario procedere rapidamente alla conversione in legge di questo decreto-legge, per poi aprire una nuova fase di concertazione, al fine di definire, prima della presentazione della legge finanziaria (e possibilmente anche del documento di programmazione economico-finanziaria per il 2004), i rapporti tra Governo e bilancio nazionale da una parte e le autonomie locali dall'altra. Il patto di stabilità interno deve essere concertato e definito, a nostro avviso, in un'intesa interistituzionale fuori e prima della legge finanziaria, che regola solo il sistema finanziario degli enti locali, in carenza dell'applicazione del titolo V della Costituzione e dell'articolo 119, laddove la risoluzione di approvazione del DPEF definisce l'obiettivo di indebitamento complessivo della pubblica amministrazione. La concertazione e la conseguente intesa interistituzionale devono quindi definire le quote di concorso al contenimento dell'indebitamento per ogni comparto della pubblica amministrazione coinvolta nel patto, sulla base di parametri obiettivi; devono definire, inoltre, le modalità e le procedure per l'attuazione del patto, nonché il sistema di monitoraggio, che deve essere definito e gestito insieme dal Governo e dagli enti locali e che deve essere applicato a tutti gli enti locali coinvolti nel patto. Il contenimento deve avvenire solo sul saldo finanziario, senza intervenire — come hanno fatto invece le ultime due finanziarie — a limitare l'autonomia degli enti territoriali. Vanno eliminati, infine, tutti gli altri vincoli (spesa corrente per il personale, contratti di fornitura per i servizi e tante altre disposizioni che intaccano l'autonomia della gestione da parte degli enti territoriali). Bisogna poi stabilire delle sanzioni per il mancato rispetto del patto e, al tempo stesso, incentivi per chi lo rispetta. Su

questa linea ci muoveremo già dall'interno di quel programma di lavoro che si è dato la Commissione bilancio. Riteniamo infatti che il Parlamento debba esercitare pienamente il suo compito di legislazione in materia di bilancio e nella definizione dei rapporti tra Stato centrale ed enti territoriali, nel pieno rispetto del dettato costituzionale vigente. Vogliamo evitare, in questo modo, signor Presidente e colleghi, che si ripeta la farsa dell'ultima sessione di bilancio, quando il Parlamento discuteva di un testo di legge finanziaria, mentre a palazzo Chigi e sugli organi di informazione minuto per minuto cambiavano i dati della finanza pubblica (una modalità, quindi, che mortificava il sistema delle autonomie locali ed, inoltre, in spregio anche al nuovo testo del titolo V della Costituzione).

Credo che il Parlamento debba fare in modo che questa vicenda non si ripeta per il 2004. Come ho già detto, auspichiamo che, con questo decreto-legge, si chiuda una fase di incertezze e di penalizzazione degli enti locali per aprire una nuova fase di attuazione di quel federalismo veramente sussidiario del quale si parla tanto, ma che non procede nella giusta direzione. Occorre dunque riconoscere pienamente agli enti territoriali e al sistema delle autonomie una vera autonomia nella gestione e nel governo del loro territorio. Infatti, bisogna smettere di avere una concezione del sistema delle autonomie come di amministrazioni subordinate al Governo centrale.

Nonostante i proclami sul federalismo fatti in questi due anni dalla maggioranza e dal Governo, si stanno facendo passi indietro verso la centralizzazione a livello governativo delle decisioni che competono solo ed esclusivamente al sistema delle autonomie.

Ritengo che su ciò, prima di entrare nella sessione di bilancio per il 2004, il Parlamento debba discutere, sentendo le rappresentanze dei comuni, delle province e delle regioni e che ciascuno di noi debba dare il proprio contributo autonomo e

preventivo anche all'azione di Governo che deve predisporre il prossimo bilancio (*Appausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, svolgerò un breve intervento per non ripetere le affermazioni, che condivido pienamente, rese dal collega Mariotti e anche dal relatore.

Questo provvedimento è un po' paradossale perché, da un lato, ci rendiamo tutti conto — e ci viene segnalato anche dalle organizzazioni di rappresentanza delle autonomie — dell'importanza di una celere approvazione di tale decreto-legge nel testo licenziato dal Senato — e in questa direzione, come ricordato dal collega Mariotti, va anche il nostro orientamento — ma, contemporaneamente — ed è questo il paradosso —, tale provvedimento segnala la confusione che, da un po' di tempo a questa parte, caratterizza tutta la tematica della finanza locale.

Una confusione — come ha ricordato anche il relatore — che è ben rappresentata dalla relazione all'originario disegno di legge di conversione presentato al Senato. In tale relazione si evidenzia che il primo differimento dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali si è reso necessario in mancanza di indicazioni certe — cito testualmente — sulle modalità e sull'entità dei trasferimenti erariali che sarebbero stati disposti con la legge finanziaria per il 2003. Tuttavia — anche ciò è contenuto nella relazione del Governo —, la proroga del termine non si è dimostrata sufficiente, in quanto il ritardo nell'adozione di alcuni provvedimenti previsti dalla legge finanziaria ha determinato ulteriori incertezze nella definizione sia delle entrate proprie sia di quelle trasferite.

Dunque, il Governo ha ammesso che all'origine della ritardata fissazione dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione vi è la confusione del testo della legge finanziaria in materia di finanza

locale e la mancata emanazione dei provvedimenti di attuazione della stessa. Le conseguenze sono quelle ricordate dal collega Mariotti che sottoscrivo pienamente, vale a dire un esercizio finanziario degli enti locali che viene drasticamente ridotto, con tutte le disfunzioni che tale riduzione determina.

Quindi, si tratta di un provvedimento del quale auspichiamo l'approvazione ma che, contemporaneamente, evidenzia che su questo terreno molto c'è da fare e che è necessario avviarsi ad un'inversione di tendenza.

La nostra condivisione del presente decreto-legge non deriva tanto dalla proroga dei termini, ma dal fatto che al suo interno sono state introdotte norme che risolvono alcune questioni ancora aperte, che rendevano molto incerta la possibilità per una vasta platea di enti locali — in particolare per tante province — di rispettare il patto di stabilità interno.

Sono due, in particolare, le innovazioni che salutiamo con favore. La prima innovazione riguarda la modifica dell'articolo 24 della legge n. 448 del 2001: l'esclusione dal computo del saldo finanziario delle spese sostenute per l'esercizio delle funzioni trasferite consente, sostanzialmente, a quasi tutte le province di rispettare il patto di stabilità. Con la seconda innovazione vengono rese meno vincolanti le modalità di rientro dagli scostamenti eventualmente registrati nelle verifiche trimestrali previste dal comma 17 dell'articolo 29 della legge n. 289 del 2002. Mi sembrano le questioni più significative, i cambiamenti più importanti, a cui aggiungo anche una piccola cosa, più per soddisfazione personale che per altre ragioni: l'esclusione dall'obbligo della collocazione nel fondo unico per gli investimenti delle risorse stanziato nel bilancio dello Stato per trasferimenti erariali agli enti locali. La disposizione fu prevista nella finanziaria per il 2002: si tratta di una piccola cosa che, però, sottolineo per la sua importanza, perché riconduce alla sovranità del Parlamento la decisione in ordine ai trasferimenti finanziari agli enti locali, decisione che quella norma collocava nella

discrezionalità del Governo. Diciamo che questa decisione aveva originato, in quell'occasione, una nostra posizione molto precisa, anche molto dura e molto critica.

Quindi, in questo provvedimento ci sono elementi che salutiamo con favore per il loro significato sostanziale e, in qualche misura, anche per il loro significato come dire, formale, di messaggio. Naturalmente, restano aperti molti problemi che hanno trovato eco, recentemente, anche nel dibattito apertosi in Commissione bilancio su una risoluzione presentata da alcuni colleghi che, pur affrontando, prevalentemente, il problema della rinegoziazione dei mutui degli enti locali, ha trascinato con sé anche una serie di altre questioni ancora aperte, su cui abbiamo presentato alcuni emendamenti, per segnalarne l'importanza, anche se non ci illudiamo che possa esserci un esito positivo. Cito una questione per tutte: il problema degli oneri contrattuali a carico delle amministrazioni locali, nell'interpretazione fornita dal collega Mariotti. Si tratta di una questione aperta, su cui sarà opportuna, da parte della Camera, per lo meno un'espressione di volontà, di orientamento e di indirizzo nei confronti del Governo.

Quindi, restano aperte alcune questioni particolari. Ma, resta aperta — e concludo — una grande questione, richiamataci dall'ANCI nelle audizioni, relativa ad una nuova impostazione del rapporto tra lo Stato centrale ed il sistema delle autonomie locali per quel che riguarda il patto di stabilità interno. Lo definirei in qualche modo un passaggio dalla coercizione alla concertazione: dalla definizione puntuale, minuta, dentro la legge finanziaria, degli obiettivi da rispettare e delle sanzioni che conseguono al mancato rispetto di questi obiettivi alle indicazioni di un percorso in cui il Governo ed il sistema delle autonomie abbiano gli spazi per concertare gli obiettivi, per ripartire le responsabilità circa il raggiungimento di questi obiettivi, per indicare le modalità per il monitoraggio e le conseguenze che, concordemente, si ritiene di far derivare dalla constatazione che gli obiettivi non vengono rag-

giunti. Su questo tema c'è un'indicazione molto puntuale, che condivido e che è già stata richiamata nella nota che l'ANCI ha lasciato alla Commissione bilancio nel corso delle audizioni. Si prevede una sorta di vera e propria sessione di concertazione tra il Governo e il sistema delle autonomie locali, a partire dalla definizione degli obiettivi in sede di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, per arrivare, poi, ai contenuti della finanziaria stessa ed alla individuazione delle modalità per la loro attuazione.

Per concludere, noi auspichiamo che su questi temi si apra una nuova fase che metta insieme il lavoro delle amministrazioni dello Stato che sono competenti in materia — l'amministrazione dell'interno e quella dell'economia e delle finanze — e che questo ci consenta, a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria del prossimo giugno, di inaugurare una stagione davvero nuova e diversa di impostazione generale, strategica per la finanza locale, che ci permetta di evitare quello che è un po' il vizio antico che abbiamo di definire norme e impostazioni coerenti e credibili e poi di mancarne clamorosamente l'attuazione.

Io spero che anche dal dibattito su questo provvedimento emerga un orientamento comune in ordine a questa questione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3905)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Crosetto.

GUIDO CROSETTO, *Relatore*. Signor Presidente, sarò brevissimo. Gli argomenti di cui hanno parlato i colleghi Mariotti e Morgando erano già stati segnalati in Commissione e mi pare che alcuni di essi siano stati recepiti dalla relazione. Il giu-

dizio sostanzialmente è univoco sulla necessità di approvare questo decreto-legge nei tempi più rapidi possibili. Pertanto, con questo ho esaurito il mio intervento e lascio quindi la parola al Governo per la replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, senatore D'Alì.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, credo che la discussione vivace che c'è stata al Senato, così come quella altrettanto vivace in Commissione qui alla Camera a cui poi seguirà quella dell'Assemblea, metterà in risalto come tutte le forze politiche abbiano a cuore un buon rapporto tra il Parlamento nazionale e gli enti locali e soprattutto l'intento di agevolare per quanto possibile la formazione dei bilanci degli enti locali.

L'onorevole Morgando sa bene che questo decreto-legge straordinario dei primi dell'anno è rituale ormai da tantissimo tempo e con l'alternarsi dei governi non cambia la prassi. Le leggi finanziarie stabiliscono una serie di novità per quanto riguarda la redazione dei bilanci e quindi è assolutamente indispensabile dare agli stessi enti locali il tempo di poter ragionare sulle novità e di potersi adeguare anche per poter mantenere i limiti che il patto di stabilità impone loro. Il decreto-legge soddisfa sicuramente, come già è stato detto da più parti, le associazioni di categoria per le modifiche introdotte al Senato, ma vorrei dire anche sollecitate dal Governo a seguito di una serie di audizioni svolte presso il Ministero dell'interno anche con i rappresentanti delle categorie stesse. Il Ministero dell'interno ritiene di dover svolgere una funzione di forte raccordo tra gli enti locali e lo Stato centrale in una posizione di assoluto dialogo e di assoluta paritè indizione, così come peraltro prevede il nuovo titolo V della Costituzione. Naturalmente, siamo in una fase di grande transizione e sono state avviate tutte quelle procedure necessarie per studiare le forme del nuovo riassetto,

soprattutto per quanto riguarda i criteri dei trasferimenti erariali dallo Stato centrale agli enti locali e nel momento in cui il federalismo fiscale andrà avanti — così come già detto in premessa, nell'ultima legge finanziaria — bisognerà rivoluzionare completamente anche la filosofia della funzione dei trasferimenti dallo Stato centrale agli enti locali, avviandoli solamente verso quello scopo di perequazione che alla fine il federalismo contiene in sé stesso.

Comunque, ritornando alla logica di questo provvedimento, esso contiene quegli aggiustamenti che, lo ripeto, ogni anno si fanno subito dopo la legge finanziaria, con un decreto-legge particolare. Il Governo è molto contento del fatto che questi aggiustamenti siano stati apportati e condivide senz'altro le ulteriori istanze di modifica che molte forze politiche vorrebbero introdurre.

Comunque, è chiaro che sia la necessità della conversione in legge di questo decreto-legge sia la possibilità di rinviare ad altra sede la discussione di importanti e condivisibili argomenti — portati all'attenzione dell'Assemblea attraverso la presentazione di emendamenti — suggeriscono di accogliere sicuramente (sotto forma di ordini del giorno) molte tematiche in discussione e di prendere in considerazione l'opportunità di una rapida conversione in legge di questo decreto-legge.

È vero che rimangono ancora fuori alcuni oneri aggiuntivi come il calcolo del patto di stabilità, le spese per i contratti collettivi di lavoro e le spese aggiuntive per competenze trasferite alle regioni. Rimane, altresì, aperta qualche altra questione che, in ogni caso, il Governo sta risolvendo anche per via amministrativa: faccio riferimento, ad esempio, alla rinegoziazione dei mutui.

Quindi, sicuramente, il quadro che uscirà nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, sarà sempre più caratterizzato da un forte dialogo, da una forte concertazione — come si diceva poc'anzi — tra il Governo ed il sistema delle autonomie.

Ciò sicuramente si rifletterà nel documento di programmazione economico-fi-

nanziaria, nella prossima legge finanziaria e soprattutto in tutte le riforme che ci attendono nei rapporti tra Governo centrale ed enti locali, come la riscrittura del testo unico o la predisposizione di nuovi criteri di trasferimenti erariali verso gli enti locali.

Accolgo anche le considerazioni dell'onorevole Morgando in merito al fondo unico: il Ministero dell'interno ha avanzato la richiesta specifica che venissero esclusi i trasferimenti erariali dalla nozione di fondo unico perché noi stessi vogliamo che non siano ritenute spese discrezionali, ma obbligatorie, quindi sicuramente con un vincolo preciso di destinazione.

Non mi dilungo oltre perché la tematica è talmente vasta, interessante e direi talmente importante per il buon funzionamento dell'assetto istituzionale del nostro paese che, sicuramente, avremo occasione di poterla trattare in più specifici e completi provvedimenti.

Ringrazio comunque tutte le forze politiche per il contributo offerto, sia al Senato, sia in Commissione alla Camera (ritengo che verrà offerto anche in sede di esame degli emendamenti in aula alla Camera), alla predisposizione di un provvedimento, sicuramente importante per gli enti locali, che li metterà nelle condizioni di chiudere nei termini stabiliti e con soddisfazione i loro bilanci e, soprattutto, di poter programmare anche i bilanci a venire.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 13 maggio 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2003 (3618-A).

— *Relatore:* Di Teodoro.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 3-A).

— *Relatore:* Strano.

3. — *Seguito della discussione del documento:*

Relazione della XIV Commissione sul programma legislativo e di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2003 e sul programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per l'anno 2003.

— *Relatore:* Riccardo Conti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2131 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 45, recante disposizioni urgenti relative all'UNIRE ed alle scommesse ipiche (*Approvato dal Senato*) (3916).

— *Relatore:* Leo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2150 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, recante disposizioni urgenti in materia di bilanci degli enti locali (*Approvato dal Senato*) (3905).

— *Relatore:* Crosetto.

La seduta termina alle 19,40.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO FABIO CIANI IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3618, DEL DOCUMENTO LXXXVII, N. 3 E DELLA RELAZIONE DELLA XIV COMMISSIONE SUI PROGRAMMI DELLA COMMISSIONE E DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA PER L'ANNO 2003

FABIO CIANI. L'articolo 1 prevede la delega al Governo per l'attuazione delle direttive comunitarie contenute negli allegati A e B. Quelle contenute nell'allegato B contemplano una procedura « aggravata », ossia l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari entro quaranta giorni dalla trasmissione dei decreti legislativi. Tale procedura (già prevista nelle ultime leggi comunitarie) viene ora estesa anche ai decreti di attuazione delle direttive di cui all'allegato A, qualora essi contemplino il ricorso a sanzioni penali. In tal caso è previsto un diverso termine per il parere parlamentare con possibilità di proroga del termine finale. L'ultimo comma del presente articolo, comma 5, tiene conto del nuovo articolo 117 della Costituzione e delle modifiche al titolo V della seconda parte della Costituzione, contemplando un intervento suppletivo anticipato e cedevole da parte dello Stato in caso di inadempienza delle regioni nell'attuazione delle direttive. La clausola di salvaguardia prevede una duplice garanzia per le regioni e province autonome: a) le norme suppletive su materie rimesse alla competenza normativa regionale o provinciale entrano in vigore soltanto alla data di scadenza del termine stabilito per l'attuazione della normativa comunitaria per le regioni e province autonome che non abbiano ancora adottato la propria normativa; b) le norme comunque perdono efficacia dalla data di entrata in vigore della normativa regionale o provinciale di attuazione delle direttive comunitarie.

La relazione al disegno di legge precisa che il potere sostitutivo dello Stato è uno strumento per evitare l'insorgere di una

responsabilità nei confronti dell'Unione europea in mancanza dell'attuazione delle direttive. La forma della sostituzione preventiva sembra essere coerente con altri provvedimenti che prendono in considerazione il rapporto fra fonti statali e fonti regionali, in particolare il progetto di legge di modifica della cosiddetta legge La Pergola (che contiene una clausola analoga a quella del comma 5 del presente articolo) e il disegno di legge cosiddetto La Loggia (che dispone in via generale che la normativa statale vigente in materia regionale sia applicata fino all'entrata in vigore delle specifiche disposizioni regionali in materia).

L'articolo 2 contiene i principi e i criteri direttivi generali della delega legislativa. Tra i criteri generali (lettere *b, d, e, f, g*): l'introduzione di modifiche necessarie ad armonizzare le discipline vigenti nei settori interessati dall'attuazione delle direttive, facendo salve le materie oggetto di delegificazione e i procedimenti di semplificazione amministrativa; gli oneri derivanti dall'attuazione delle direttive devono essere coperti con gli ordinari stanziamenti di bilancio e se insufficienti si farà ricorso alle disponibilità del Fondo di rotazione (organo di coordinamento delle politiche comunitarie istituito con la legge n. 183 del 1987); l'attuazione delle direttive che modificano precedenti direttive già attuate avviene con corrispondenti modifiche alla legge o al decreto legislativo di attuazione della direttiva modificata. I principi e i criteri direttivi a cui il Governo deve attenersi specificamente nell'emanazione di norme con carattere sanzionatorio e riferiti all'introduzione nei decreti legislativi di recepimento delle direttive comunitarie di sanzioni penali e amministrative sono elencati nella lettera *c*); in sede di attuazione della delega il Governo è autorizzato ad operare la scelta tra il configurare le violazioni come reati o come illeciti amministrativi, facendo salva l'applicazione delle norme penali vigenti, ancorandosi ai criteri direttivi elencati. È utile ricordare che la Corte costituzionale (sentenza n. 456 del 1998) si è espressa criticamente circa la scarsa precisione dei

principi e criteri direttivi per quanto concerne il ricorso alle sanzioni penali per le infrazioni alle disposizioni dei decreti legislativi delegati, sollecitando il massimo di chiarezza e certezza ed esprimendosi criticamente circa l'uso di ampie deleghe in tale materia.

L'articolo 3 reca la delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di violazione di disposizioni comunitarie; si prevede l'introduzione di un trattamento sanzionatorio penale o amministrativo per le violazioni di direttive attuate in via regolamentare o amministrativa o di regolamenti comunitari vigenti alla data di entrata in vigore della legge comunitaria per i quali non siano già previste sanzioni penali o amministrative. La delega deve essere esercitata entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge sulla base dei medesimi criteri previsti dall'articolo 2, lettera *c*); fatte salve le norme penali vigenti potranno introdursi nuove sanzioni penali o amministrative e sono previsti pareri obbligatori delle Commissioni parlamentari sugli schemi di decreti legislativi.

L'articolo 4 stabilisce il principio in base al quale gli oneri per le prestazioni e i controlli da eseguire da parte delle pubbliche amministrazioni in applicazione di normative comunitarie sono a carico dei soggetti interessati.

L'articolo 5 contiene disposizioni per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie. La delega deve essere esercitata entro diciotto mesi e concerne l'emanazione di testi unici al fine di coordinare le norme vigenti in attuazione di deleghe conferite per il recepimento di direttive comunitarie, anche apportando « integrazioni e modifiche atte a garantire la semplificazione e la coerenza logica, sistematica e lessicale della normativa ». I testi unici devono inoltre riguardare materie e settori omogenei e le disposizioni in tal modo emanate non possono essere abrogate, modificate, derogate o sospese se non in modo esplicito e indicate puntualmente. Inoltre è introdotta una clausola di salvaguardia delle competenze regionali, circa l'intervento statale di

tipo suppletivo e cedevole (analogamente a quanto previsto dall'articolo 1, comma 5). Sono escluse dall'ambito di applicazione le norme in materia di sicurezza e igiene del lavoro,

Gli articoli da 6 a 19 contengono disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega legislativa per alcune direttive il cui recepimento è previsto negli allegati. In particolare: l'articolo 6 concerne le modifiche all'articolo 5 della legge n. 89 del 1913 in materia di accesso alla professione notarile. La Commissione europea ha inviato una lettera all'Italia di messa in mora, per violazione del diritto comunitario, contestando il mancato recepimento della direttiva 89/48/CEE che prevede un sistema generale di riconoscimento dei diplomi e, in particolare, censurando la norma che prevede il requisito della cittadinanza italiana per l'esercizio di tale professione. Si interviene per adeguare (alla lettera *a*) l'originaria denominazione del termine « notaro » con quella di « notaio »; alla lettera *b*) sul requisito di cittadinanza (sostituendo il termine anacronistico del « Regno » con l'aggettivo « italiano »), aggiungendo la cittadinanza di un altro paese comunque membro dell'Unione europea; per quanto concerne il titolo di studio, alla lettera *c*) si richiede all'aspirante notaio la laurea in giurisprudenza ovvero un titolo di studio superiore equipollente ai sensi della legge n. 148 del 2002 (tale legge ha ratificato e resa esecutiva in Italia la Convenzione sul riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella regione europea (Lisbona aprile 1997) adeguando l'ordinamento interno; tuttavia tale legge rimetteva ad un successivo regolamento di esecuzione le competenze amministrative ma non ancora emanato); alla lettera *d*) si prevede che i requisiti del titolo di studio possano essere sostituiti dal possesso del decreto di riconoscimento professionale emanato in applicazione del decreto legislativo n. 115 del 1992. È utile rilevare che la Commissione europea ha adottato (marzo 2002) una proposta di direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali che mira a fondere in un unico

testo tutte le direttive esistenti in materia e riorganizzando il settore in maniera unitaria e organica.

L'articolo 7 sopprime l'obbligo del rispetto dei vincoli di dose stabiliti per le persone del pubblico attualmente previsto dal decreto legislativo n. 187 del 2000 sulla disciplina della protezione sanitaria delle persone contro i pericoli delle radiazioni ionizzanti connesse ad esposizioni mediche, nel caso di esposizione di persone sane o di pazienti che partecipano volontariamente a programmi di ricerca. Con la soppressione prevista dall'articolo 7, il nuovo testo dell'allegato III del decreto legislativo n. 187 del 2000 stabilisce che, in assenza di un beneficio diretto, la giustificazione dell'esposizione deve essere particolarmente accurata e tenere conto dell'utilità sociale attesa. La relazione di accompagnamento specifica che tale modifica è volta a superare ogni possibile dubbio interpretativo, dopo l'entrata in vigore dell'articolo 39 della legge n. 39 del 2002 (legge comunitaria 2001) che è intervenuto su tale materia. È utile rilevare che la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva sul controllo delle sorgenti radioattive sigillate ad alta attività (sulla base del trattato Euratom) ad integrazione della direttiva sulle norme fondamentali di sicurezza relative alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i pericoli derivanti dalle radiazioni ionizzanti.

L'articolo 8 attribuisce nuove funzioni alle regioni ed alle province autonome in materia di finanziamento delle ispezioni e di controlli veterinari degli animali vivi e di alcuni prodotti di origine animale. La norma in esame sostituisce la disposizione attuale che regola il finanziamento delle ispezioni e dei controlli veterinari, attribuendo nuove funzioni alle regioni e alle province autonome, regolandone dettagliatamente competenze, obblighi e adempimenti.

L'articolo 9 interviene in materia di prodotti fitosanitari. In particolare interviene sul rinnovo delle autorizzazioni per la commercializzazione di prodotti fitosanitari che contengono sostanze attive og-

getto di esame da parte della Commissione europea, prevedendo il richiamo ai regolamenti e rendendo possibile il richiamo implicito ai provvedimenti successivamente adottati ed a quelli che potrebbero esserlo in futuro. Si dispone poi che il ministro della salute abbia la possibilità di disporre che la commissione consultiva — istituita in particolare per la valutazione delle domande di registrazione dei prodotti fitosanitari e attualmente costituita da 25 membri — possa avvalersi di esperti per un numero massimo di 50, fino a quando eserciti le proprie funzioni. Occorre sul punto ricordare che tale commissione fa parte di quelle per le quali con il decreto del Presidente della Repubblica n. 608 del 1994 era prevista una riduzione del numero dei componenti e che oggi si vorrebbero aumentare senza una ben chiara motivazione. È utile rilevare che la Commissione europea nell'agosto 2000 ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia sulla mancata applicazione della legislazione comunitaria in materia di prodotti fitosanitari, sottolineando la mancata trasmissione da parte delle autorità italiane delle relazioni di valutazione di alcune nuove sostanze attive o già commercializzate, non ottemperando agli obblighi previsti dal regolamento CEE n. 3600/92 di attuazione della direttiva 914/414/CEE del Consiglio relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari. Inoltre nel 2002 la Commissione ha inviato due lettere di messa in mora all'Italia, rispettivamente riguardanti il mancato recepimento delle direttive citate e per le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 290 del 2001 in contrasto con la direttive comunitarie in materia.

L'articolo 10 prevede una modifica al nuovo codice della strada in materia di sanzioni conseguenti a violazioni connesse con veicoli immatricolati all'estero o muniti di targa EE (al comma 2-bis dell'articolo 207 del decreto legislativo n. 285 del 1992): nei casi di violazione commessa con i veicoli immatricolati in uno Stato membro dell'Unione europea la somma da versare a titolo di cauzione sia pari alla

somma richiesta per il pagamento in misura ridotta (e non pari alla metà del massimo della somma prevista) e tale deroga viene estesa anche agli Stati membri aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo. È utile ricordare che l'introduzione del comma 2-bis è stata disposta a seguito di una sentenza del marzo 2002 della Corte di Giustizia delle Comunità europee con la quale l'Italia è stata condannata per violazione del principio di non discriminazione effettuata in base alla nazionalità (la normativa italiana operava una discriminazione in base al luogo di immatricolazione del veicolo).

L'articolo 11 detta criteri specifici di delega e fissa il termine di sei mesi per il recepimento della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali ed alla tutela della *privacy* nel settore delle comunicazioni elettroniche. La predetta direttiva trae origine dalla necessità di adeguare la normativa comunitaria al sempre più diffuso accesso ad Internet che, se da una parte apre nuove possibilità agli utenti, al contempo rappresenta un potenziale pericolo per la protezione dei loro dati personali e per la *privacy* dei cittadini. La recente direttiva riguarda i seguenti profili: riservatezza delle comunicazioni, ampliando e meglio definendo le numerose ipotesi di « intrusione » illecita sulle reti; limitazione della possibilità di trattamento dei dati sul traffico, essendo « trattabili » solo quelli che risultano necessari alle finalità di fatturazione dell'abbonato e in altri casi in cui siano richiesti ulteriori trattamenti la previsione di un consenso dell'abbonato in qualsiasi momento revocabile; identificazione della linea chiamante e del fornitore dei servizi e collegata per dare la possibilità all'abbonato o all'utente anche di respingere le chiamate; i dati relativi all'ubicazione dell'utente o abbonato possono essere utilizzati esclusivamente dopo essere stati resi anonimi o con il consenso degli stessi; per quanto concerne gli elenchi degli abbonati, questi ultimi devono essere informati gratuitamente prima di essere inseriti negli elenchi e in merito agli scopi degli stessi; modifica della disciplina del cosiddetto

spamming, ossia delle comunicazioni indesiderate (esempio: divieto di omettere o camuffare l'identità del mittente per i messaggi di posta elettronica...).

Stante la rilevanza della materia occorre rilevare alcuni aspetti problematici (rilevati anche dal Comitato per la legislazione): *a)* come si coordina la presente attuazione della direttiva con quella già prevista nell'ambito della delega già contemplata dall'articolo 41 della legge n. 166 del 2002 (cosiddetto «collegato infrastrutture»), il quale prevede già una delega per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di telecomunicazioni, con specifico riferimento a quattro direttive comunitarie (2002/19/CE, 2002/20/CE, 2002/21/CE e 2002/22/CE), quadro normativo integrato dalla successiva e presente direttiva? *b)* Considerando la possibilità di introdurre limitazioni di diritti e obblighi, giustificati da motivi di sicurezza pubblica, che comportano una modifica della disciplina esistente in tema di *privacy*, occorrerebbe un parere dell'Autorità garante per la *privacy*, data anche la delicatezza della materia sul trattamento dei cosiddetti «dati sensibili» e l'intervento legislativo meriterebbe un più approfondito dibattito rispetto a quello previsto dall'ennesima delega al Governo con la previsione di scarni principi e criteri direttivi.

L'articolo 12 detta criteri specifici di delega per il riordino, il coordinamento e l'integrazione delle disposizioni legislative in materia di tutela dall'inquinamento acustico e per l'attuazione della direttiva 2002/49/CE. Nel rispetto dei seguenti criteri: *a)* adeguamento alla direttiva 2002/49/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 giugno 2002 sul rumore ambientale; *b)* previsione di strumenti di informazione rivolti al pubblico e di procedure che favoriscano il coinvolgimento del pubblico nell'elaborazione dei piani d'azione destinati al contenimento nel territorio dell'inquinamento acustico. Il termine della delega al Governo (18 mesi) sembra essere troppo esteso e rischia di esporci a una procedura di infrazione come rilevato dallo stesso presidente relatore per la VIII Commissione. I problemi

maggiori non sembrerebbero infatti tanto risiedere nel recepimento della direttiva stessa, quanto nella sua concreta attuazione (creazione di nuovi descrittori acustici, mappatura, elaborazione dei piani d'azione...).

L'articolo 13 recepisce l'articolo 2, comma 3, della direttiva 85/337/CEE che prevede che gli Stati membri possano, in casi eccezionali, esentare in tutto o in parte progetti specifici dall'applicazione della procedura VIA (valutazione di impatto ambientale); nei territori nei quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza per eventi calamitosi è possibile escludere dalla procedura di valutazione d'impatto ambientale (VIA) gli interventi disposti in via d'urgenza purché siano comunque rispettati alcuni adempimenti elencati al comma 2 (in termini di pubblicità e di informazione ai cittadini). Viene comunque fatta eccezione per i casi dei possibili impatti ambientali transfrontalieri cui si applica una specifica convenzione; la formulazione iniziale dell'articolo in questione recepiva in materia parziale e distorta la direttiva, introducendo una distinzione fra «casi eccezionali» e «calamità naturali», distinzione inesistente nella direttiva: gli eventi eccezionali sono solo quelli per i quali sia stato dichiarato lo stato d'emergenza per eventi calamitosi e solo per questi è possibile l'esclusione della VIA e comunque con il rispetto di alcune condizioni. Il testo è stato migliorato nel corso dell'esame svolto in sede referente, anche grazie alla presentazione di alcuni nostri emendamenti, al fine di evitare l'ennesimo tentativo di eludere la valutazione di impatto ambientale.

L'articolo 14 reca una specifica modifica al decreto legislativo n. 372 del 1999 al fine di prevedere che gli impianti già esistenti che effettuano il recupero dei rifiuti non pericolosi siano esclusi dall'ambito di applicazione del predetto decreto legislativo e quindi dall'obbligo di conseguire l'autorizzazione ambientale integrata. Nella relazione si specifica che tale modifica è volta ad allineare la previsione

al dettato della direttiva a causa della non corrispondenza della versione italiana con quella inglese e francese.

L'articolo 15 detta criteri specifici di delega, in parte modificati ed integrati nel corso dell'esame in sede referente, per il recepimento della direttiva 2002/73/CE in materia di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la formazione professionale e le condizioni di lavoro.

L'articolo 16 reca alcune puntuali modifiche al decreto legislativo n. 28 del 2001 di attuazione della direttiva 1999/35/CE in materia di esercizio in condizioni di sicurezza di traghetti *roll-on/roll-off* (ovvero quelli che consentono di caricare e scaricare direttamente i veicoli) e di unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea al fine di « correggere alcune inesattezze che non comportano la perfetta corrispondenza del testo di recepimento con la direttiva », come evidenziato nella relazione di accompagnamento.

L'articolo 17 interviene su una delle condizioni previste dalla legge n. 49 del 1987 per il riconoscimento di idoneità alle ONG operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo sostituendo per la costituzione delle ONG, il rinvio alla legislazione nazionale di uno Stato membro dell'Unione o aderente all'Accordo sullo SEE a quello alle disposizioni del codice civile in materia di associazioni. In tal

modo si dovrebbe conseguire, tra l'altro, la possibilità di un'ampia collaborazione delle strutture nazionali preposte alle attività di aiuto allo sviluppo con ONG di diritto e insediamenti esteri.

L'articolo 18 introduce nuove ipotesi di autorizzazione al porto d'armi in territorio italiano attualmente prevista per gli appartenenti alle forze di polizia o ai servizi di sicurezza di altro Stato al seguito di personalità dello Stato medesimo per soli fini di difesa. L'estensione prevista dall'articolo 18 riguarda le forze di polizia dei paesi dell'Unione europea o di altri paesi con cui vi siano specifici accordi nell'ambito di servizi congiunti con personale di polizia italiano. Si precisa altresì che agli eventuali danni provocati dalle forze di polizia straniere durante i predetti servizi si provvede osservando, se compatibili, le previsioni dell'articolo 43 della Convenzione Schengen.

L'articolo 19 introduce una nuova delega al Governo per il recepimento della direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrata dell'inquinamento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,50.